086

1

Congresso Nazionale
del P. S. I.

Roma 17 18. 19 gennaio
1947

XIX°

Lbis

DOCUMENTI

Mod. 80 (1942 XX)

MODULARIO
C. - Telegr. - 63

Indicazioni di urgenza

Ricev. il 23/1

ore 02

Pel circuito N.

Elaborato

Data della presentazione

Giorno e mese | Ora e minuti

Visti e indicazioni eventuali d'ufficio

2

1

= D ROMA 1072 16 22 1930 -

- DIREZIONE CONVOCATA URGENTEMENTE
ROMA ORE DIECI SABATO - PACCIARDI =



Ord. 211 - 48-GB-XX - S.A. Stracca, Frattocchie - 168x148 - (5.000.000)

1

TELEGRAMMA

331

D MICHELE CIFARELLI

VIA D AZELIO 3 BARI

Faʻevi correntisti postali

Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno. Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni mediante postagiro sono eseguiti senz'alcuna limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA 17 - 18 - 19 GENNAIO 1947

5

ASSR

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 Gennaio 1947

Scheda di Votazione

1 .....

2 .....

3 .....

4 .....

5 .....

6 .....

7 .....

8 .....

9 .....

10 .....

11 .....

12 .....

13 .....

14 .....

15 .....

16 .....

17 .....

18 .....

19 .....

20 .....

21 .....

22 .....

23 .....

24 .....

TERZO LEMBO DA PIEGARE

QUARTO LEMBO DA PIEGARE

SECONDO LEMBO DA PIEGARE

PRIMO LEMBO DA PIEGARE

P.R.I. Ordinario XIX CONGRESSO NAZIONALE

5

6

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA — 17 - 18 - 19 GENNAIO 1947

SCHEDA DI VOTAZIONE

6

)

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA 17-18-19 GENNAIO 1947

BUONO PER UN PASTO

DA CONSUMARSI ALLA

MENSA DELLO STUDENTE IN VIA ZAMBONI 25

Il Comitato Organizzatore

li .....

N. B. - L'importo al costo di L. 250 si paga anticipatamente alla Cassa.

AZIENDA TRANVIARIA MUNICIPALE DI BOLOGNA

Biglietto speciale valevole sulle linee

INTERA RETE

PER I GIORNI:

17	18	19	20		

GENNAIO 194

IL DIRETTORE

Nº 00442

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 GENNAIO 1947

TESSERA Nº 777

rilasciata a

Liporelli Michele

Delegato della Sez. di Bisceglie Puglie

Federazione .....

con voti n. 15

Esatte L. 75

p. la Segreteria
del Comitato Organizzatore

TALLONCINO 3

Voti N. 15

TALLONCINO 1

9

Voti N. 15

TALLONCINO 4

Voti N. 15

12

NORME PER LE VOTAZIONI

1 - VOTO PER ALZATA DI MANO - Sarà adottato se l'Assemblea, volta a volta, vi consenta, e sarà convalidato se il risultato sia tale da non lasciare dubbi sull'esito della votazione.

2 - VOTO PER APPELLO NOMINALE - Verrà espresso alla chiamata dei Delegati fatta dai Segretari. I Delegati sono pregati di non muoversi dai loro posti fino a che non siano stati chiamati. I Delegati assenti al momento della loro chiamata perdono il diritto di esprimere il voto.

3 - VOTO SEGRETO - Dovrà essere espresso dai Delegati mediante i tallocini uniti alla presente tessera, secondo le istruzioni volta a volta impartite dalla predenza.

4 - ELEZIONI - Verranno effettuate con apposite schede a piegatura predisposta entro le quali dovrà essere racchiuso il tallocino di votazione che sarà indicato dalla presidenza.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE

BOLOGNA - 17-18-19 GENNAIO 1947

TESSERA N° 626

rilasciata a

Cafaretti Michele

Delegato della Sez. di Molfetta Porto Civitanova

Federazione Ancona

con voti n. 405

Esatte L. 2025

p. la Segreteria
del Comitato Organizzatore

TALLONCINO 3

Voti N. 405

TALLONCINO 4

Voti N. 405

TALLONCINO 2

Voti N. 405

12

NORME PER LE VOTAZIONI

1 - VOTO PER ALZATA DI MANO - Sarà adottato se l' Assemblea, volta a volta, vi consenta, e sarà convalidato se il risultato sia tale da non lasciare dubbi sull' esito della votazione.

2 - VOTO PER APPELLO NOMINALE - Verrà espresso alla chiamata dei Delegati fatta dai Segretari. I Delegati sono pregati di non muoversi dai loro posti fino a che non siano stati chiamati. I Delegati assenti al momento della loro chiamata perdono il diritto di esprimere il voto.

3 - VOTO SEGRETO - Dovrà essere espresso dai Delegati mediante i talloncini uniti alla presente tessera, secondo le istruzioni volta a volta impartite dalla predenza.

4 - ELEZIONI - Verranno effettuate con apposite schede a piegatura predisposta entro le quali dovrà essere racchiuso il talloncino di votazione che sarà indicato dalla presidenza.

NORME PER I CONGRESSISTI

1) - I Tram cessano alle ore 21.

2) - LA POSTA CENTRALE trovasi in Piazza Minghetti.

3) - I posti telefonici pubblici sono:
presso la POSTA CENTRALE;
» » T.I.M.O - via Indipendenza (Angolo via Altabella);
presso l'Ufficio Borsa - via Ugo Bassi 2.

4) - Presso la Segreteria del Comitato Organizzatore, che dal giorno 17 da via Garibaldi 3 verrà trasferita nel Teatro Comunale, funzionerà un ufficio informazioni per le comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche.

5) - Gli addetti alla Commissione "ALLOGGIO e MENSA" saranno muniti di bracciale verde.

6) - Oltre la "MENSA COLLETTIVA" in via Ugo Bassi 8 e la "MENSA DELLO STUDENTE" in via Zamboni 25, per le quali i Congressisti dovranno provvedersi di appositi buoni (del valore di L. 250) rilasciati dal Comitato Organizzatore, si consigliano, perchè viciniori al Teatro Comunale e per la garanzia di ottimo trattamento (a presentazione di tessera) dagli stessi data i seguenti ristoranti:

RISTORANTE "SPORTIVO ROSSO-BLEU" via Giuseppe Petroni 23 - Pranzo completo con vino L. 250 - ore 12,30 e 13,30.

RISTORANTE "CROCE DI MALTA" via Maggiore 11 - Pranzo completo con vino L. 230.

RISTORANTE "TURA" via Marchesana 6.

RISTORANTE "GAMBRINUS" via Zamboni 9.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

14

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

XIX CONGRESSO NAZIONALE - BOLOGNA 17-18-19 GENNAIO

NORME per la discussione da sottoporsi all'assemblea.

1) - **La presidenza** mantiene l'ordine, concede la facoltà di parlare, dirige la discussione, pone le questioni e le illustra all'assemblea in modo che essa sia perfettamente edotta in merito alle deliberazioni da prendere. La presidenza si vale dell'ausilio di questori nominati dall' assemblea. Ha poteri discrezionali.

2) - **I delegati** non possono prendere la parola senza aver ottenuto tale facoltà dalla presidenza. Essi debbono attenersi scrupolosamente all'argomento che illustreranno con concisione e chiarezza escludendo interventi oratori non in armonia con la serietà dell' assemblea.

3) - **Le iscrizioni** a parlare sugli argomenti svolti dai relatori debbono pervenire per iscritto al banco della presidenza prima che sia votata la chiusura. I delegati indicheranno il loro nome e cognome nonchè la Sezione che rappresentano.

Gli oratori debbono parlare dalla apposita tribuna. Sono da escludersi in linea di massima le letture (riservate ai soli relatori) e, se concessa dalla presidenza, non potranno superare la durata di 10 minuti. Sullo stesso argomento i delegati non potranno parlare che una sol volta salvi i poteri discrezionali della presidenza. La replica spetta soltanto ai relatori che concluderanno il dibattito sugli argomenti trattati nella loro relazione.

4) - **Gli ordini del giorno e le mozioni** dovranno pervenire alla presidenza prima che s'inizi la votazione di quelle presentate in precedenza sullo stesso argomento. Saranno ammessi a parlare, al massimo, due oratori contrari e due favorevoli e per un tempo non superiore ai 5 minuti per ogni oratore.

5) - **Per le questioni pregiudiziali e sospensive** (mozioni d'ordine) sarà concessa la parola con precedenza sugli oratori iscritti a parlare ma per un tempo massimo di 2 minuti.

6) - **Per fatto personale** la parola sarà concessa soltanto dopo che avranno parlato tutti gli oratori iscritti e per un tempo massimo di 2 minuti.

7) - **Per dichiarazione di voto.** La parola verrà concessa prima che abbia inizio la votazione e per il tempo massimo di 1 minuto.

L'Assemblea del XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano dovrà costituire un esempio di compostezza, di serietà in tutto degno delle nostre tradizioni democratiche!.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

15

ATTI

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

STATUTO DEL PARTITO

approvato dal 18° Congresso Nazionale

(ROMA - FEBBRAIO 1946)

INDICE

Ammissioni . . . . . Pag. 3

Organizzazione del Partito . . . . . » 4

a) Sezioni . . . . . » 4

b) Consociazioni provinciali e circondariali . » 5

c) Federazioni regionali . . . . . » 6

Direzione del Partito . . . . . » 7

a) Comitato esecutivo . . . . . » 8

b) Comitato centrale . . . . . » 9

Movimento Femminile . . . . . » 11

Congressi . . . . . » 11

Collegio dei Probiviri . . . . . » 13

Finanze del Partito . . . . . » 14

Revisione dello Statuto . . . . . » 15

18

AMMISSIONI

Art. 1. — È considerato come appartenente al P. R. I. il cittadino o la cittadina che, accettandone il programma e la disciplina, vi si sia regolarmente iscritto con le modalità di cui appresso.

Requisiti indispensabili per appartenere al P. R. I. sono i seguenti: *a*) età: anni 21; *b*) buona condotta morale; *c*) godimento dei diritti civili e politici.

Sono in linea di massima da escludere tutti coloro che per i loro precedenti politici non offrano garanzie sulla sincerità della loro fede repubblicana.

Art. 2. — L'iscrizione al P. R. I. si chiede presentando agli organi direttivi della Sezione del luogo di residenza la domanda sottoscritta dall'aspirante e da due soci presentatori.

Contro la deliberazione dei predetti organi direttivi l'aspirante e qualunque socio possono presentare ricorso alla Federazione regionale.

Art. 3. — Documento di appartenenza al P. R. I. è la tessera rilasciata dal Comitato Esecutivo del Partito, intestata e consegnata all'iscritto dagli organi direttivi della Sezione.

Le Sezioni riceveranno le tessere dalle Consociazioni provinciali e queste dalle Federazioni regionali, che, a loro volta, le ritireranno dal Comitato Esecutivo del Partito.

ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Art. 4. — Il P. R. I. è organizzato in Sezioni e Federazioni regionali. È ammessa, ove se ne ravvisi la opportunità, la costituzione, entro la Federazione Regionale, di Consociazioni provinciali e di Consociazioni circondariali.

a) Sezioni

Art. 5. — La Sezione del P. R. I. può essere costituita in ogni Comune con un numero di soci non inferiore a dieci.

In uno stesso Comune non può essere costituita che una sola Sezione.

Per la costituzione della Sezione i promotori dovranno redigere un verbale da trasmettere al Comitato direttivo della Consociazione circondariale, in mancanza a quella provinciale e, se anche questa non esista, alla Federazione regionale, competente per territorio. Soltanto dopo che il predetto Comitato, as-

sunte le necessarie informazioni, avrà dato il suo benestare, la Sezione si intenderà riconosciuta e costituita.

Nel territorio dello stesso Comune potranno costituirsi una o più Sottosezioni per ragioni di convenienza organizzativa e di ubicazione, secondo le norme e con le modalità che saranno stabilite nello Statuto interno della Sezione.

Nell'ambito di ogni Sezione potranno costituirsi gruppi femminili, di azione sociale, di categoria, ecc. che resteranno comunque sottoposti alla disciplina organizzativa generale della Sezione.

Le Sezioni saranno rette da uno Statuto interno, approvato dalla assemblea generale, che non potrà essere in contrasto con lo Statuto del Partito.

b) Consociazioni provinciali e circondariali

Art. 6. — La costituzione delle Consociazioni provinciali e circondariali dovrà essere fatta da un Congresso di tutte le Sezioni rispettivamente della provincia e del circondario. Esso sarà convocato dalla Sezione del capoluogo o da quella di una dei comuni della circoscrizione. Ove tale iniziativa venisse a mancare, potrà la competente Federazione regionale convocare il predetto Congresso.

Il Congresso stesso fisserà la sede degli organi direttivi della Consociazione.

Art. 7. — Compito delle Consociazioni è il coordinamento e lo stimolo dell'attività delle Sezioni, la costituzione di nuove Sezioni, la propaganda orale e scritta, la vigilanza sull'attività politica ed amministrativa delle Sezioni, il collegamento di queste col Comitato Esecutivo del Partito, tramite le Federazioni regionali.

Art. 8. — Le Consociazioni possono raggruppare, in via eccezionale, anche Sezioni di Comuni non appartenenti al territorio della provincia o del circondario, d'accordo con la Consociazione interessata ed, in ogni caso, col benestare della Federazione regionale.

Art. 9. — Le Consociazioni saranno rette da uno Statuto che dovrà essere approvato dal Congresso e che non dovrà essere in contrasto con le disposizioni dello Statuto del Partito.

c) Federazioni regionali

Art. 10. — Le Sezioni di una stessa regione costituiscono la Federazione regionale del P. R. I.

La costituzione della Federazione regionale dovrà essere fatta da un Congresso dei rappresentanti delle Sezioni della regione ad iniziativa della Sezione del capoluogo o di una qualsiasi delle Sezioni interessate. Ove questa iniziativa venisse a mancare, dovrà il Comitato Esecutivo del Partito convocare il predetto Congresso.

La sede degli organi direttivi della Federazione è nel capoluogo di regione, salvo diversa decisone del Congresso.

Art. 11. — Compito della Federazione regionale è il coordinamento e lo stimolo dell'attività delle Consociazioni, la costituzione di nuove Consociazioni, la propaganda orale e scritta nelle provincie ove non sia stata ancora costituita la Consociazione, la vigilanza sull'attività politica ed amministrativa delle Consociazioni, il collegamento di queste con il Comitato Esecutivo del Partito.

Art. 12. — Le Federazioni regionali possono raggruppare, in via eccezionale, anche Consociazioni o Sezioni non appartenenti al territorio della regione d'accordo con la Federazione regionale interessata, ed in ogni caso col benestare del Comitato Esecutivo del Partito

Art. 13. — Le Federazioni regionali saranno rette da uno Statuto, che sarà approvato dal Congresso regionale, e che non dovrà essere in contrasto con le disposizioni dello Statuto del Partito.

DIREZIONE DEL PARTITO

Art. 14. — La Direzione del Partito è costituita dal Comitato Esecutivo e dal Comitato Centrale.

La sede della Direzione è scelta dal Congresso Nazionale.

a) Comitato esecutivo

Art. 15. — Il Comitato Esecutivo è composto di sette membri eletti dal Congresso Nazionale.

I componenti il Comitato Esecutivo eleggono tra di loro il Segretario del Partito, due Vice-segretari ed il Segretario Amministrativo.

A ciascuno dei propri componenti il Comitato Esecutivo potrà affidare la cura di particolari settori dell'attività del Partito, come l'organizzazione, la propaganda, l'Ufficio-stampa ecc.

Quest'ultimo ufficio dovrà curare il coordinamento, il potenziamento e la vigilanza della stampa periodica del Partito.

Il Comitato Esecutivo, inoltre, nomina il Direttore del giornale ufficiale del Partito.

Art. 16. — Il Comitato Esecutivo rappresenta il Partito; ogni sua deliberazione deve essere collegiale e consona con i principi approvati dal Congresso. Esso si riunisce normalmente una volta per settimana e nei casi straordinari è convocato dal Segretario del Partito.

Art. 17. — Il Segretario del Partito rappresenta il Comitato Esecutivo di cui attua le deliberazioni, di-

rige e controlla gli uffici centrali e disbriga gli affari ordinari.

b) Comitato Centrale

Art. 18. — Il Comitato Centrale è l'organo supremo di direzione del Partito ed è composto:

a) dai Componenti il Comitato Esecutivo;

b) da due rappresentanti di ogni Federazione regionale, di cui uno dovrà essere il Segretario regionale o un suo delegato, e l'altro sarà designato di volta in volta dal Comitato direttivo della Federazione fra i propri componenti o fra i soci di una delle Sezioni della Federazione stessa;

c) dai direttori dei giornali quotidiani del Partito riconosciuti dal Comitato Centrale, o dai rispettivi delegati;

d) dal Segretario generale dei Gruppi di azione sociale o da un suo delegato;

e) da un rappresentante del Movimento Nazionale Femminile;

f) da un rappresentante della Federazione Nazionale Giovanile Repubblicana.

Art. 19. — Il Comitato Centrale si riunisce normalmente una volta ogni due mesi per esaminare l'attività politica ed amministrativa del Partito.

Può essere convocato altresì in via straordinaria dal Comitato Esecutivo per deliberare su questioni di urgente importanza e sugli eventuali dissensi tra i componenti lo stesso Comitato. Deve essere infine convocato quando un quinto dei suoi membri ne faccia richiesta.

Art. 20. — In circostanze eccezionali e per questioni di particolare interesse, la Direzione del Partito può indire il referendum fra le Federazioni regionali, fra le Consociazioni, fra le Sezioni o fra gli iscritti al Partito, a seconda dei casi, della urgenza e della importanza dell'argomento.

Art. 21. — Nei casi in cui il Comitato Esecutivo si ponga in netto contrasto con le direttive date dal Congresso Nazionale, il Comitato Centrale potrà sospenderlo dalle sue funzioni, nominando un comitato provvisorio che avrà il compito di curare la ordinaria amministrazione del Partito fino al Congresso nazionale che sarà immediatamente convocato.

Art. 22. — Il Comitato Centrale nomina una Commissione finanziaria che, in collaborazione col Segretario amministrativo, controlla la gestione amministrativa, studia ed attua tutte le iniziative tendenti ad aumentare i mezzi finanziari del Partito, delibera

sulla erogazione dei fondi, ed, in generale, su tutti gli atti eccedenti la ordinaria amministrazione.

MOVIMENTO FEMMINILE

Art. 23. — Presso il Comitato Esecutivo del Partito sarà costituito un Ufficio per la propaganda e la organizzazione femminile in collegamento con gli analoghi organismi periferici.

CONGRESSI

Art. 24. — Il Congresso nazionale è l'organo sovrano del Partito. Esso deve essere convocato normalmente una volta l'anno nel luogo fissato dal Comitato Centrale.

Dovrà essere convocato anche quando ne faccia richiesta un terzo delle Federazioni regionali.

L'ordine del giorno dei lavori è compilato dal Comitato Centrale su proposta del Comitato Esecutivo.

Il Congresso esamina l'attività politica, organizzativa ed amministrativa svolta dalla Direzione, delibera sui programmi, sui metodi politici ed organizzativi e sui provvedimenti amministrativi e finanziari e nomina i componenti il Comitato Esecutivo.

L'annuncio di convocazione del Congresso ordina-

rio deve essere dato almeno due mesi prima e le relazioni debbono essere inviate alle Sezioni, insieme con l'ordine del giorno, almeno un mese prima.

Al Congresso può essere proposta dalla maggioranza dei delegati anche la discussione di argomenti non iscritti nell'ordine del giorno.

Il Congresso sarà presieduto da un Ufficio di Presidenza, eletto all'inizio dei lavori, che avrà cura di redigere il verbale dei lavori con la trascrizione integrale delle deliberazioni.

Art. 25. — Il Congresso del Partito è costituito dai rappresentanti diretti delle sezioni in ragione di un delegato per ogni 200 soci muniti della tessera dell'anno in corso, o frazione di 200. Le Sezioni potranno essere rappresentate anche da soci di altra Sezione della stessa Federazione regionale. Nessun delegato potrà rappresentare più di mille iscritti.

I delegati hanno diritto a tanti voti quanti i soci che rappresentano.

Art. 26. — Le Federazioni regionali e le Consociazioni dovranno anch'esse convocare il Congresso almeno una volta l'anno con norme e modalità analoghe a quelle del Congresso del Partito.

L'ordine del giorno dei Congressi regionali e pro-

vinciali è fissato dai Consigili generali delle Federazioni e Consociazioni su proposta dei rispettivi Comitati esecutivi.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Art. 27. — La Direzione nomina un Collegio di Probiviri composto di cinque membri che esamina, a richiesta della stessa Direzione, i ricorsi contro i provvedimenti emanati dagli analoghi organi regionali per i procedimenti disciplinari e per le domande di ammissione.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 28. — Il socio che con la sua condotta politica e morale contraddirà od offenderà i principi, la dottrina ed il costume repubblicano, sarà sottoposto a procedimento disciplinare da parte dei competenti organi della Sezione.

Contro le conseguenti deliberazioni disciplinari, come per le avvenute o mancate ammissioni, si può proporre il ricorso al competente organo regionale. Contro le deliberazioni di quest'ultimo, è ammesso il ricorso al Collegio dei Probiviri della Direzione del Partito.

Il Comitato Centrale potrà radiare dal Partito, su proposta dell'organizzazione territoriale competente da presentare, tramite il Comitato esecutivo, le Sezioni che si pongono collettivamente in grave contrasto con la dottrina, i principi ed il costume repubblicano.

FINANZE DEL PARTITO

Art. 29. — I mezzi finanziari per l'attività del Partito possono essere ordinari e straordinari.

Il contributo ordinario dei soci a favore della Direzione del Partito è costituito dal prezzo della tessera che sarà fissato, anno per anno, dalla Direzione stessa.

Le Federazioni e le Consociazioni potranno fissare un sovraprezzo sulla tessera per le loro necessità finanziarie.

Ogni altro contributo obbligatorio a favore del Comitato Esecutivo o delle Federazioni o delle Consociazioni dovrà essere rispettivamente deliberato dalla Direzione e dai Consigli generali delle predette organizzazioni territoriali.

Altri proventi potranno realizzarsi dalla Direzione o dalle altre organizzazioni periferiche con iniziative varie, che dovranno di volta in volta essere studiate, deliberate ed attuate o controllate dalle rispettive

Commissioni di finanza nominate, per le Federazioni, Consociazioni e Sezioni, dai rispettivi Consigli generali con attribuzioni analoghe a quelle fissate nell'art. 22 per quella del Partito.

REVISIONE DELLO STATUTO

Art. 30. — Competente a modificare questo statuto è soltanto il Congresso Nazionale del Partito.

XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

RANDOLFO PACCIARDI

RELAZIONE
sulla politica del Partito

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Indirizzo economico-sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TIP. DELLE TERME - ROMA, VIA PIETRO STERBINI 6

Data l'incertezza della situazione politica si era convenuto, nella Commissione Esecutiva, di attendere la seduta del Comitato Centrale del 22 dicembre, prima di inviare alle sezioni alcune note illustrative sull'orientamento del partito.

Adempiamo oggi all'obbligo assuntoci con la fretta che le circostanze richiedono. Uno sguardo al passato ci farà meglio comprendere le esigenze dell'avvenire.

Come si è formato, dopo il terremoto del ventennio, il partito repubblicano, e quali sono state le ragioni della sua affermazione?

Altri partiti, durante la tirannia fascista, non hanno cessato di esistere, almeno allo stato potenziale. Finchè c'è una parrocchia c'è, potenzialmente, un partito cattolico, comunque si nomini.

Finchè esisterà la Russia e quella scuola di organizzatori internazionali che è « l'università leninista » esisterà, almeno in potenza, in qualsiasi condizione, un partito comunista.

L'organizzazione del P.R.I. come tale, è stata, nel ventennio, totalmente dispersa. Il che non vuol dire che i repubblicani, come persone, siano stati assenti dalla lotta antifascista.

Le organizzazioni di « Giustizia e Libertà » erano, anzi, in gran parte formate da repubblicani. Come i primi nuclei di quel che fu poi il Partito d'azione erano formati da repubblicani. Ma il partito — come partito — non si è giovato di questa attività clandestina che è stata purtanto eroica e incessante.

Alla ripresa politica, in condizione di relativa libertà, il partito repubblicano ha trovato il terreno sbarrato da alcuni ostacoli che sembravano insuperabili:

1) *Il partito d'azione. Sembrava, col suo nome mazziniano, con l'irrompente battaglia clandestina, con l'adesione dell'intellettualità italiana, con la penetrazione in vasti strati dell'opinione pubblica, col tentativo indubbiamente moderno di concretare politi-*

34

camente la formula di Rosselli «socialismo liberale», il naturale successore del P.R.I.

2) La non appartenenza ai Comitati di liberazione che sembravano l'embrione destinato a sviluppare la ripresa democratica italiana.

3) L'ostilità del governo dei sei partiti.

4) L'evidente ostilità degli Alleati.

Il partito repubblicano sembrava condannato a restare un gruppetto di «nostalgici» viventi ai margini della storia politica italiana.

Si deve alla sua giusta impostazione politica, alla libertà e al dinamismo della sua azione, all'impressione di verità, di onestà, di serietà che ha saputo dare al Paese se ha potuto divenire, in breve tempo, una forza ragguardevole nello schieramento politico italiano, capace di assorbire le altre forze repubblicane e di apparire non un partito ma il partito nazionale della democrazia repubblicana.

La nostra impostazione politica è stata questa: nessuna tregua all'Istituto monarchico. Nessuna tregua ai residui dello stato fascista. Nessuna tregua a generali, ministri o diplomatici della monarchia. Nessun compromesso di nessun genere col passato regime.

Alla formula politicamente anfibia di «unione nazionale» intorno al re noi abbiamo sempre opposto la formula «concentrazione repubblicana». Il che ci ha permesso di avversare l'esperimento collaborazionista dei «sei partiti» senza rompere definitivamente i ponti con le correnti repubblicane del Paese che dovevano essere nostre alleate nel momento decisivo in cui la questione istituzionale veniva posta dinanzi al corpo elettorale per la sua soluzione.

Abbiamo affrontato la battaglia del referendum e delle elezioni per l'assemblea Costituente da soli, ma ci siamo giovati della lista nazionale per aprire le porte ai repubblicani di altri partiti o indipendenti, onde arrivare a formare il grande partito repubblicano, spina dorsale, in mente nostra, della Repubblica democratica italiana.

Dopo i risultati del «referendum» il partito — benchè fuori del governo — fu estremamente vigile e attivo e contribuì non poco, anche con azioni di piazza, a far perdere la voglia al «re di Maggio» di resistere alla volontà popolare.

Immediatamente dopo le elezioni cominciò l'auspicato ingresso nel partito delle forze repubbli-

35

cane circostanti, azioniste e liberali.

Quasi assente dalla scena politica italiana del '44, il partito repubblicano stava per divenire nel '46 il solo partito repubblicano-democratico, mentre i vari movimenti neo-repubblicani, sorti dopo la disfatta, si sgretolavano.

Molte ragioni hanno concorso a determinare questo rovesciamento di posizioni, ma la ragione fondamentale è, secondo noi, questa: il Paese ha riconosciuto nel Partito repubblicano una forza nazionale che aveva un suo programma, un suo stile, una sua coerenza; una forza inconfondibile con quelle che lo avevano governato nel periodo della liberazione, sotto la ferula dell'armistizio e la pesante tutela degli Alleati.

Il Paese ha premiato l'intransigenza intelligente (non l'intransigenza querula, ispida e rissosa) di un Partito che appariva, per le sue radici nazionali, per la mancanza di spirito politicantista e di arrivismo, per l'indipendenza verso gli stranieri, per le sue non demagogiche campagne di verità, per il suo programma atto a conciliare le aspirazioni di differenti strati della pubblica opinione, come una grande riserva politica e morale della Nazione.

* * *

E appunto in virtù di questa sua forza il partito repubblicano fu chiamato a condividere le responsabilità del Governo dal concorde parere dei tre partiti cosiddetti di massa.

Questa esperienza di Governo era disgraziatamente troppo anticipata. Certo il partito, in Repubblica, o diciamo meglio nello stato intermedio fra la monarchia e la repubblica, non aveva pregiudiziali da opporre.

Ma l'esperienza coglieva il partito nel periodo del suo più promettente sviluppo e in quello stato inevitabile di crisi intellettuale che hanno tutti i partiti repubblicani quando passano dall'opposizione antimonarchica alla azione realizzatrice della Repubblica.

Il partito repubblicano italiano avrebbe, noi crediamo, facilmente superato questa crisi che ha dilaniato sempre i partiti repubblicani nelle stesse storiche contingenze. Ricordarsi, per esempio, il frazionamento dei partiti repubblicani in Francia, in Spagna, in Grecia e, in un altro senso, l'involuzione conservatrice del partito repubblicano americano che fu nientemeno il partito di Jefferson e di Lincoln.

Il partito repubblicano italiano è molto di più di un partito an-

36

timonarchico: è un partito provvisto di un corpo di dottrine e di una costellazione di pensatori, i quali, per quanto diversi tra loro, possono facilmente esprimere nell'interpretazione moderna, una sintesi filosofica, politica, sociale, morale abbastanza definita.

Tuttavia l'esigenza di questa definizione, per un partito repubblicano, è naturalmente più profonda dopo esaurita l'azione antimonarchica. Un certo periodo di chiarificazione interna sarebbe stato necessario.

Tanto più che si immettevano nel partito repubblicano, come doveva necessariamente avvenire e com'era nei nostri voti, forze nuove, ardenti di fede e fervide di intelligenza e di dottrina, ma provenienti da scuole e da esperienze diverse.

Non doveva né deve essere difficile, dato appunto l'ambiente *intellettuale e morale del repubblicanesimo italiano, amalgamare temperamenti politici diversi, sempre che non ci si incrosti nel bigottismo, nell'agiografia, nel dogmatismo chiuso e settario; ma occorre un po' di tempo e un incontro autocritico aperto e spassionato. In altri termini noi avevamo bisogno di mettere le ossa.*

Il governo della Repubblica poteva essere assicurato, secondo l'indicazione popolare, dalle più forti correnti politiche espresse nel Paese, mentre il partito repubblicano avrebbe potuto riservarsi per una esperienza di governo in condizioni migliori, cioè quando le istituzioni repubblicane erano concretate e funzionanti, dando al governo attuale, se lo meritava, un cordiale appoggio dall'esterno e provvedendo alla difesa della Repubblica nella forma più mediata ma più stabile: quella della creazione di coscienze repubblicane.

Ma non sempre si può fare quello che si vorrebbe. Nonostante i difetti iniziali del governo, data la sua eterogenea composizione, il criterio meccanico della distribuzione dei portafogli, l'assurda bigotteria della continuità giuridica per cui i poteri del Governo repubblicano, dell'Assemblea Costituente repubblicana, del Capo provvisorio dello Stato furono e restano regolati da un decreto della monarchia, è stato impossibile al partito repubblicano di sottrarsi alle responsabilità del potere. Gli inconvenienti di un rifiuto puro e semplice non sarebbero stati inferiori a quelli della partecipazione.

Per quanto fu possibile ci eravamo preoccupati di non avere una funzione meramente decorativa: «il fiore all'occhiello dell'a-

37

bito governativo », e di portare nel programma del governo, alcune esigenze d'indirizzo caratteristiche della nostra scuola, dominate da questa idea centrale: smobilitazione dell'apparato statale monarchico-fascista.

Poche settimane di esperienza governativa erano bastate a convincerci:

1.) Che la nostra influenza nel Governo era trascurabile.

2.) Che la smobilitazione dello Stato monarchico non era iniziata; anzi la congestione e l'accentramento amministrativo aumentavano.

3.) Che nessuna energia era posta nell'attuazione del programma governativo.

4.) Che il potere era distribuito fra i partiti e frazionato come una fattoria senza unità d'indirizzo.

5.) Che non di « governo provvisorio » si trattava. ma addirittura di Repubblica... provvisoria, senza volontà di iniziare una profonda trasformazione del regime precedente del quale non venivano cambiati nemmeno i simboli e le insegne.

6.) Che il popolo si andava lentamente distaccando dal governo, deluso ed esacerbato.

Sappiamo bene che queste delusioni sono forse inevitabili. I cambiamenti di regime avvengono sempre in un alto grado di tensione spirituale e di accese speranze. La poesia è seguita dalla prosa, l'ideale dalla realtà, la storia dalla cronaca.

« Oh que c'était belle la République sous l'Empire » esclamava Lamartine. E il più grande e prestigioso esule repubblicano spagnolo, Miguel De Unamuno, non divenne ben presto un nemico del partito repubblicano?

La nostra funzione è di reagire, certo, a questo collasso delle illusioni, tanto più che la Repubblica è nata dalla sconfitta, sulle macerie e sui cimiteri della Nazione.

Resta a vedere se anche a questa funzione non provvederemmo meglio non lasciando confondere il governo con la Repubblica e apparendo, come siamo, disinteressati difensori dell'Istituzione, la quale, come tale, non ha fatto ancora le sue prove.

Ma non bisogna dimenticare che, in un certo senso, noi siamo il partito mallevadore della Repubblica. Noi più di tutti abbiamo il dovere di erigerci contro le contraffazioni della nostra marca ideale.

La severa lettera che il partito repubblicano —direzione e gruppo parlamentare concordi, eccet-

38

tuati i Ministri — diresse a De Gasperi, voleva appunto richiamare il governo al suo dovere e mostrare al Paese che almeno un partito montava la sentinella — vigile, accorta e sensibile — al nuovo regime che per noi non è un cambiamento di forma; è o deve essere una radicale trasformazione della vita associata del Paese.

Quella lettera galvanizzò il partito che andava attenuando il suo mordente e le sue capacità di presa nella coscienza popolare, e suscitò intorno ad esso l'interesse della Nazione.

Disgraziatamente il gruppo parlamentare finse di essere soddisfatto della inconcludente risposta del Presidente del Consiglio e divenimmo, secondo una pittoresca espressione, non più il fiore allo occhiello, ma addirittura il fanalino di coda della tradotta governativa.

Questo errore del gruppo parlamentare, ribadito poi dal Comitato centrale del partito, provocò le note conseguenze di crisi negli organi dirigenti e un certo sbandamento nell'organizzazione.

In queste condizioni il partito affrontò l'ultimo « girone » delle elezioni amministrative con risultati assai poco soddisfacenti.

In sostanza noi pensiamo che la non necessaria permanenza in un governo di questo genere rappresenta per il partito un sacrificio grave e inutile.

Un sacrificio grave perchè ci associa alle responsabilità di una pessima amministrazione senza avere la forza determinante che sarebbe necessaria per chiarire la situazione.

Il successo del partito si doveva, come ho osservato in principio, a una certa sua personalità politica, distinta da quella di tutti gli altri. Ora siamo a cuocere nel calderone comune. Quando l'on. Magrini, alta intelligenza e integerrimo carattere, si lamentava di non saper più che cosa scrivere nel quotidiano del partito, francamente non gli si poteva dare torto. Si dice che si poteva meglio valorizzare l'opera dei nostri rappresentanti al governo. Si dice che si poteva discutere i problemi che saranno presto affrontati dalla Costituente, e sarà vero. Ma un giornale moderno non può essere, o non può essere soltanto, l'organetto della parrocchia. Il successo della « Voce Repubblicana » dipendeva dal fatto che sulle questioni vive del giorno (si chiama giornale per questo) sapeva dire con estrema e vibrante e spregiudicata chiarezza, l'opinione del partito. Questa spregiudicatez-

39

za, con la nostra partecipazione al governo, è finita. Non si può dir male e non si può dir bene. Siamo diventati afoni e inconvinti ufficiosi. Sacrificio inutile, ma si potrebbe anche dire dannoso. Dannoso alla Repubblica.

La stabilità della Repubblica dipende certamente dalla energica difesa che sono disposti a farne gli uomini al potere; dal consenso che essi determinano intorno alle loro opere, e nella forza che all'occorrenza sanno usare contro i violatori della legge. ma soprattutto da uno stabile fattore di fiducia qual'è quello rappresentato da un grande partito repubblicano.

Una Repubblica democratica senza un grande partito repubblicano democratico è un albero senza radici, un edificio senza fondamenta.

Questo grande partito repubblicano democratico si andava costituendo nel Paese. Era il nostro. Affiancato a forze simili che si vanno determinando in questo tumultuoso processo di assestamento, il partito repubblicano avrebbe dato alla Repubblica la spina dorsale che le manca, sbilanciata com'è nel permanente conflitto che andrà sempre più aggravandosi, fra le correnti estreme.

Qualcuno è dell'opinione che si possa costituire un grande partito repubblicano, conficcati come siamo in questa melmetta, senza slancio, senza dinamismo, senza quasi capacità di attacco e di difesa. Non è la nostra opinione. Chi la sostiene si faccia avanti e prenda la responsabilità di dirigere il partito. Noi, è inutile dirlo, saremo lietissimi di essere smentiti dai fatti.

Per noi la condizione essenziale di successo di un partito di minoranza è che sia un partito libero, *cioè in possesso di tutte le sue possibilità di propaganda e di critica, non vincolato ad una situazione che esso non ha creato, che non può padroneggiare e di cui è destinato ad essere la vittima.*

Il compromesso, specialmente quando è compromesso ibrido e negativo, uccide, alla lunga, un partito che ha le caratteristiche morali del partito repubblicano.

Su questo argomento si è svolta, nell'interno del partito, una lunga e appassionata discussione. Tutti gli elementi a favore di una tesi o di un'altra sono stati indicati, ed è fuor di luogo ripeterli.

Il Comitato Centrale del 22 Dicembre ha superato le divergenze approvando un nuovo documento da consegnare al Governo nel quale — questa volta di nove punti — il partito repubblicano esprime il suo pensiero sulla situazione po-

40

litica, reclamando dal governo di cui fa parte, in tono vibrato, alcune provvidenze immediate. Il vantaggio di questo documento sull'altro è che è stato approvato, e in parte compilato, dagli stessi nostri ministri, cosicchè sembra possibile portare tutto il partito su una linea che più giova ai suoi interessi e agli interessi della Nazione.

La Sezione di Roma del partito ha votato, a questo proposito, un ordine del giorno, che ci pare esprima chiaramente una conclusione cui il Congresso può giungere:

(*La Sezione di Roma del P.R.I.*) ... aderisce al manifesto compilato dal Comitato Centrale del P.R.I. nel quale si sottolineano le delusione dell'esperimento governativo e le esigenze minime, formulate dai nostri rappresentanti, per rimanere nel Governo. Considera tale manifesto come l'estremo tentativo per chiarire una situazione divenuta sconcertante e insostenibile per il P.R.I. e per ogni coscienza repubblicana nel Paese. Dichiara che se al Congresso Nazionale si dovesse constatare che le richieste del P.R.I. non sono state accettate e seguite da provvedimenti concreti o da precisi impegni dei partiti al governo, i repubblicani romani sono impegnati a votare per l'immediato ritiro dei nostri rappresentanti». Ed è questa conclusione che il relatore raccomanda al Congresso.

* * *

Evidentemente il problema del governo non è tutto il problema del partito. La sua soluzione è soltanto il primo passo per poter riprendere un'azione autonoma nel Paese, per poter ricostituire l'unità del partito, per dargli una direzione concorde e una organizzazione efficiente.

Nelle condizioni attuali il partito non può funzionare.

Il partito manca di una stampa adeguata.

Lo Statuto del partito deve essere riveduto.

I mezzi di propaganda debbono essere modernizzati.

Ma per quanto importantissimi questi problemi sono tutti secondari dinanzi a quello dell'indirizzo del partito.

I prossimi mesi saranno di intensa attività politica.

Alla Costituente verrà presto in discussione il trattato di pace. Il nostro giudizio su questo trattato è noto. E' un trattato di vendetta e di umiliazione; ma respingerlo nelle condizioni attuali è impossibile. Noi dobbiamo recuperare presto la nostra indipendenza na-

zionale. Dobbiamo rientrare nel novero delle Nazioni capaci di diritto internazionale. Dobbiamo riprendere relazioni indipendenti col resto del mondo. Dobbiamo riannodare la rete dei liberi scambi. I nostri problemi di ricostruzione interna sono legati ai nostri buoni rapporti internazionali. Dobbiamo subire il trattato. Ma prima di firmarlo la Costituente dovrà lanciare ai Parlamenti degli altri Paesi una storica protesta denunciando le iniquità e indicando le formule di una pace giusta. Questa protesta, se non altro, sarà la carta delle revisioni pacifiche del futuro.

Non meno importante sarà il contributo che il partito può dare alla formazione della nostra carta Costituzionale. quando verrà in discussione il progetto della Commissione per la Costituzione. E' appunto nella elaborazione definitiva della Costituzione che si conoscerà il programma politico, sociale, morale del partito.

Fra tante sventure abbiamo la fortuna di elaborare una Costituzione nuova, di dare cioè una risposta nostra ai quesiti che tormentano la vita di tutti i popoli.

Se l'Italia risolvesse modernamente il problema alla convivenza nazionale, se creasse un tipo nuovo di Stato armonicamente organizzato nelle autonomie, uno Stato in cui la giustizia sociale, la libertà politica, i rapporti fra Stato e Chiesa, l'educazione nazionale ecc. fossero problemi modernamente posti e risolti. Se in altri termini l'attenzione dei popoli e degli studiosi fosse interessata a questa nostra esperienza, avremmo fatto un primo grande passo per il ricupero del nostro prestigio nel mondo.

Ugualmente pieno di interesse per la Nazione è il processo di assestamento dei partiti politici. Ogni partito ha due anime: la democrazia cristiana non riesce a conciliare le tendenze tradizionalistiche e conservatrici con le tendenze francamente democratiche e evoluzioniste.

Il partito socialista che è sempre stato, malgrado le lotte, il partito più vicino al nostro, è anch'esso tormentato da una lotta di tendenze: da una parte i socialisti democratici, dall' altra i socialisti che, dalla meccanica lotta di classe, gravitano inevitabilmente verso la dittatura del proletariato.

Il nostro Congresso ha la fortuna di svolgersi dopo quello socialista e può discutere a ragion veduta della sua linea di condotta.

O sparisce in Italia un socialismo che vuole in Repubblica risolvere gradualmente il problema

42

sociale, come garanzia di più ampie e più sicure libertà, e non per la loro soppressione, e allora il partito repubblicano che in monarchia fu e doveva essere il nemico numero uno del riformismo, prenderà anche il posto e la funzione di questa corrente politica. O questa posizione sarà difesa da una parte dei socialisti, mentre l'altra sarà sempre più spinta verso il comunismo, e il problema dei rapporti fra il repubblicanesimo italiano (sempre più diretto, dopo la riforma politica verso le conquiste sociali) e il socialismo democratico s'imporrà in forme nuove.

Forse è per questa via che la Repubblica avrà finalmente una salda base democratica. Il che non vuol dire che questa corrente repubblicano-socialista sia necessariamente in conflitto permanente coi comunisti o con la sinistra democratica cristiana.

Vuol dire soltanto che la direzione politica della Repubblica democratica la prenderanno i democratici.

Naturalmente per assumere questo compito anche il nostro partito ha il dovere di affrontare i problemi economici e sociali della nostra epoca, con l'insegnamento che gli viene dalla dottrina, del resto modernissima se saggiamente interpretata, ma tenendo conto delle esperienze vissute nel pieno vigore del regime capitalistico, delle sue contraddizioni e degenerazioni.

Discutendo la relazione sociale il partito troverà certamente la sua via. Una generazione che ha vissuto così fervide e, purtroppo, così tragiche esperienze può fare di meglio che borbottare le formulette in cui si crede di riassumere alla spicciola il pensiero delle generazioni precedenti.

Nostro compito era quello soltanto di sfiorare alcuni problemi e di sottoporli all'attenzione del Congresso per una ampia discussione e una chiarificazione definitiva.

43

GIOVANNI BATTISTA BOERI

RELAZIONE

sulla Costituzione repubblicana

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - Roma

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TIP. DELLE TERME - ROMA, VIA PIETRO STERBINI 6

Una discussione di partito, fatta alla vigilia dell'approvazione della nuova Costituzione e dopo che si sono pubblicati i risultati dei lavori della Commissione di studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato e delle varie sottocommissioni, in cui si è ripartita e mentre vanno precisandosi gli orientamenti e delle tre sottocommissioni della Costituente e delle varie correnti politiche, deve necessariamente trascurare i minori temi e quelli di carattere prevalentemente tecnico, e accentrarsi su alcune questioni più particolarmente delicate e che assumono speciale importanza politica.

Sopratutto deve prendere in esame certi recenti atteggiamenti, manifestatisi anche in campo democratico, che in parte divergono dall'atteggiamento nostro, nonchè alcune modifiche, che — percorrendo l'opera della Costituente e in parte pregiudicandone le decisioni — sono state decise in campo costituzionale dal governo.

A tali esigenze abbiamo cercato di attenerci.

Costituzione « rigida »

La nuova Costituzione deve essere rigida: non modificabile perciò dalle Camere legislative colla procedura normale, ma con una procedura più complessa, che chiami — o direttamente, col *referendum*, o indirettamente, colla rinnovazione delle Camere — l'intero corpo elettorale a pronunciarsi sulla modifica proposta.

Unicamente così essa riuscirà efficiente, nel senso di dare a tutti i cittadini la possibilità di imporne l'osservanza anche contro gli arbitri delle maggioranze parlamentari. Tra la proposta di una riforma costituzionale (promossa dalle Camere, dal Governo, da un numero determinato di regioni o di cittadini) e la sua definitiva approvazione, dovrà frapporsi perciò la consultazione popolare, per modo che il problema della necessità o della opportunità della riforma formi la base o una delle basi della campagna elettorale. Si avrà così il doppio vantaggio di evitare — in una materia, che richiede notevole stabilità — decisioni improvvise non maturate nella coscienza popolare, e di sottrarre la decisione alla volontà — non sempre rispondente a quella del Paese — delle direzioni dei partiti e dei gruppi di maggioranza.

Questo tipo di costituzione rigida imporrà necessariamente in parecchi punti — e particolarmente in quelli, che attengono all'ordinamento amministrativo — una particolare limitazione di norme costituzionali. E' stato invero osservato con ragione che tale ordinamento, così vario nella sua fisionomia in relazione ai molteplici compiti, che lo Stato va assumendo in settori privati riservati all'iniziativa privata e perciò suscettibile di continui ritocchi e adattamenti, può trovare la sua organica e completa sistemazione in leggi ordinarie, anzichè

in pochi precetti fissi e inderogabili della costituzione, che — per il loro stesso carattere di fissità — finirebbero col cristallizzarlo entro schemi rigidi.

La stessa considerazione dovrà sconsigliare dal portare nella carta costituzionale norme — come quelle relative ai sistemi elettorali — troppo suscettibili di variazioni, o più adatte alla disciplina della legge comune.

Può essere materia opinabile se tutte le riforme costituzionali debbano essere sottoposte — come è richiesto in vari paesi — al *referendum* popolare, dopo la loro elaborazione da parte degli organi legislativi, o se il ricorso a questa forma di democrazia diretta non debba essere riservato al caso in cui nei corpi legislativi la proposta di riforma, pur prevalendo, non raccolga una maggioranza qualificata.

Strettamente collegata al criterio di sottrarre le norme della Costituzione alle comuni votazioni dei corpi legislativi, è la necessità di creare una suprema magistratura, a cui sia affidato il controllo di costituzionalità delle leggi.

La Corte delle garanzie costituzionali e l'autogoverno della magistratura

Possono essere ripetute oggi le parole con cui nel 1803 John Marschall, capo della Corte Suprema degli Stati Uniti, fissava il principio del sindacato di costituzionalità:

« La costituzione o è una legge suprema, che non può essere cambiata coi mezzi ordinari o è un atto, posto allo stesso livello degli atti legislativi ordinari e che la legislazione potrà modificare quando vorrà. Se la prima parte della alternativa è vera, un atto legislativo contrario alla costituzione non è una legge. Se la seconda parte è vera, allora le costituzioni scritte sono tentativi assurdi di un popolo per limitare un potere per sua natura illimitabile ».

E poichè deve escludersi che possa riuscire efficace il controllo dello stesso potere legislativo, interessato a mantenere la legge che ha approvato, così è necessaria la creazione di una Corte delle Garanzie Costituzionali, che — nei limiti di un controllo di costituzionalità, e perciò senza nessun potere di discutere la convenienza o l'opportunità della legge — ne possa dichiarare lo annullamento.

Questo punto deve logicamente assumere particolare importanza per un partito come il nostro, sollecito delle autonomie comunali e regionali e interessato a garantirle contro possibili manifestazioni di superstiti mentalità accentratrici. Può essere utile ricordare a questo proposito come lo statuto della regione siciliana approvato col decreto legislativo 10 maggio 1946 abbia sentito la necessità di garantire la sfera di autonomia riconosciuta alla regione colla creazione di un'Alta Corte, incaricata appunto di giudicare sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti.

E' stato proposto — e la proposta può essere accettata e nello statuto siciliano fu accolta — che spetti a questa Alta Corte — come quella, che più di ogni altro organo può apprezzare gli elementi politici oltre che quelli giuridici di ogni questione — di pronunciarsi sulle accuse di responsabilità penali, che venissero formulate contro il Capo dello Stato e i membri del Governo.

A proposito poi delle funzioni giudiziarie e dei relativi organi, è necessario riaffermare il concetto della assoluta, illimitata indipendenza del giudice — di ogni giudice — nell'esercizio delle proprie funzioni. La sua au-

47

tonomia deve essere assoluta e non solamente in relazione ad ordini, suggerimenti e istruzioni di altri poteri, ma anche all'interna gerarchia giudiziaria. Come è stato autorevolmente affermato, il giudice non deve preoccuparsi che della legge e della propria coscienza: all'una e all'altra deve esclusivamente obbedire.

Occorrerà pertanto non solamente affermare nella Costituzione che i giudici sono indipendenti e soggetti soltanto alla legge, ma escludere ogni ingerenza del potere esecutivo sul loro stato giuridico e assicurare che il controllo politico del parlamento sul regolare funzionamento della giustizia non intralci quell'autogoverno della magistratura, che — solo — potrà assicurarne la indipendenza.

Gli organi centrali dello Stato

In merito agli organi centrali dello Stato, il nostro partito non può se non appoggiare soluzioni, che — pur assicurando a ciascuno di essi nella sfera di loro competenza il massimo di poteri — escludono il pericolo di predomini incontrollati di uomini e di istituti, particolarmente dannosi a un regime di democrazia, in periodi — come gli attuali — in cui le gerarchie dei partiti tendono sempre più a dominare il funzionamento del parlamento e del governo.

A questo scopo valgono, come si è detto, e l'istituto del *referendum* popolare, che assicura il controllo del corpo elettorale sulle maggiori decisioni della vita amministrativa e politica, e il diritto di iniziativa popolare e la possibilità del ricorso alla Corte delle Garanzie Costituzionali. Ma sopratutto vale una precisa limitazione di funzioni e di poteri, sia dei vari organi centrali tra loro, sia tra questi e gli organi periferici.

Il nosto partito deve energicamente reagire al rinnovarsi dell'errore della Costituente Francese del 1791, ripetuto da taluna delle democrazie europee alla fine dell'altra guerra, che per la preoccupazione di eliminare possibili arbitrii del potere esecutivo, creò un esecutivo eccessivamente debole. E deve del pari reagire al perdurare del fenomeno, che abbiamo visto sempre più aggravarsi e che troppi sintomi dimostrano tuttora imminente, di un continuo sovrapporsi dell'esecutivo al potere legislativo, espresso attraverso una sequela di decreti legge, che si estendono ad ogni campo della legislazione, sicchè praticamente si riduce sempre più il potere legislativo del Parlamento, a tutto vantaggio del governo.

Il nostro partito (che vanta battaglie memorabili contro questo sistema allorchè — particolarmente nel 1898 — diventò mezzo di reazione politica) deve nettamente opporsi al permanere nella nostra legislazione dei decreti legge e dei regolamenti delegati, fatta unicamente eccezione, entro limiti ristrettissimi e per finalità ben chiaramente stabilite, pei così detti decreti catenaccio, e — con durata brevissima limitata a qualche settimana — pei provvedimenti di emergenza connessi ad avvenimenti di eccezionale gravità, quali l'invasione del territorio nazionale.

Ma — fissate nettamente norme, che impediscano il sovrapporsi di funzioni — occorre che i diversi organi centrali della Repubblica trovino nella legislazione quella pienezza di poteri, che è necessaria garanzia di un efficace funzionamento.

Il nostro partito perciò dovrà reagire alla tendenza diffusa in alcune correnti della democrazia, che vorrebbe o sostituire il Presidente della Repubblica con un organo collettivo, coll'inevitabile effetto di portare anche nella suprema magistratura tutte le oscillazioni, le incertezze, i palleggiamenti e gli adattamenti connessi ai sistemi dei tre, dei cinque o dei sei partiti; reagire a soluzioni dirette a conferire al Capo dello Stato funzioni prevalentemente figurative o — peggio — identificarlo col Capo del Governo. Eredi di una tradizione, che in ogni momento ha posto le esigenze della vita nazionale al di sopra degli interessi e delle convenienze di partito, sentiamo che il Capo dello Stato — esponente della continuità della Repubblica, al di sopra delle varie correnti politiche — ha un alto compito, a cui attendere, che può assurgere ad importanza primaria nei già accennati periodi di emergenza, ma che anche nei periodi normali può giungere ad importanza decisiva nella vita del Paese. Basti ricordare la designazione del Capo del Governo, la nomina ai più delicati organismi dello Stato, che non debbono derivare dall'elezione popolare (tipica quella dei componenti della Corte delle Garanzie Costituzionali), il potere di concedere o negare la sanzione ai progetti legislativi, imponendo in questo secondo caso il riesame da parte del Parlamento (ed eventualmente la necessità — per superare il rifiuto della sanzione — della approvazione con maggioranze qualificate) e la potestà di provocare l'appello al Paese con lo scioglimento di una o di entrambe le Camere.

Quanto alla identificazione della figura del Capo dello Stato con quella del Capo del Governo, la soluzione — pessima tra tutte — va respinta, sia perchè ridurrebbe il Presidente della Repubblica ad esponente politico spesso necessario battagliero del partito di maggioranza, sia perchè avrebbe come inevitabile conseguenza di aggravare — in uno dei momenti più delicati della vita politica quello delle crisi ministeriali — le crisi stesse, estendendole al Capo della Repubblica.

Ma con altrettanta decisione il nostro partito dovrà reagire alla tendenza — essa pure fattasi luce in talune correnti democratiche — di applicare all'Italia quel sistema presidenziale, che se continua a dare buoni risultati nella vita costituzionale degli Stati Uniti d'America è nei paesi latini legato a ricordi di ritorni cesarei, che dovrebbero lasciare dubbiosi i sostenitori della riforma.

Sistema bicamerale

Quanto alle Camere legislative, il nostro partito non ha che da confermare la sua predilezione pel sistema bicamerale, specie quando si intenda connettere l'origine e la rappresentanza della seconda Camera a quella riforma strutturale dello Stato basata su larghissime autonomie regionali, a cui tendiamo.

Si ritiene a questo proposito che — a superare il famoso dilemma di Sieyès («se la seconda Camera è in disaccordo colla prima, è un istituto dannoso: se sono entrambe d'accordo, è un istituto superfluo») e ad evitare che la seconda Camera, essa pure elettiva, riproduca sostanzialmente la prima, così da costituirne un inutile doppione — debba prevalentemente derivare la nomina dalle varie amministrazioni regionali, per modo che accanto alla rappresentanza raccolta

nella prima Camera e numericamente proporzionale alla popolazione dei vari collegi elettorali, si crei una rappresentanza dei territori, o eguale per ciascuno di essi o quanto meno contenuta entro limiti tali, da impedire una assoluta prevalenza delle regioni più popolose, così da non rendere vana la tutela delle autonomie e degli specifici interessi regionali.

Non pare che si possa invece aderire all'opposta soluzione diretta a raccogliere nella seconda Camera una rappresentanza organica dei vari interessi, soluzione che — a tacere d'altro — è destinata ad urtarsi contro la difficoltà di fissare le varie categorie di interessi e la loro rappresentanza corporativa. Questa difficoltà può ostacolare — sia pure entro minori limiti — quella soluzione mista, che venne attuata, ad esempio, dalla Repubblica Austriaca e che fu prospettata in altri nostri precedenti Congressi, secondo cui i rappresentanti delle Regioni dovrebbero essere completati dagli eletti di altri enti, quali le organizzazioni sindacali e le Università.

Non è strettamente connessa al sistema bicamerale la parità tra i due rami del parlamento. Chè anzi, fin dalle antiche costituzioni, è evidente una tendenza a marcare il prevalere della Camera dei Deputati sull'altra. Nè a questa tendenza pare il caso di opporsi, purchè sia contenuta entro due limiti, segnato l'uno dal principio che il voto contrario della seconda Camera possa essere superato da una seconda votazione della prima, solo se avvenga con una maggioranza qualificata, l'altro dal riconoscimento che nessuna prevalenza al voto della prima Camera possa essere dato nelle questioni che riflettano interessi prevalentemente regionali.

Quanto alla aspirazione ad assicurare una stabilità di Governo, è necessario che lo spirito realistico del partito non si lasci illudere dai vari congegni, che, nella vana ricerca di assicurare al Governo la fiducia degli organi legislativi, arrivano tutto al più e semplicemente ad impedire le manifestazioni di sfiducia, nascondendo ogni dissenso anche sostanziale sotto la supposizione ipocrita — imposta per legge — di una concordia in effetti spesso inesistente. I congegni, che mirano a distanziare nel tempo (di due in due anni, secondo una proposta) o ad esigere — con uno strano rovesciamento di criteri — una maggioranza qualificata per conferire valore alle manifestazioni di sfiducia, non possono valere che a favorire uno stato di permanente attrito tra Parlamento e governo, assai più dannoso al paese che una crisi ministeriale.

Questi congegni hanno tra l'altro il torto di trascurare che da noi — proprio nel periodo, che precedette la Costituzione e quando perciò non esisteva il controllo parlamentare — le crisi ministeriali si susseguirono con un ritmo assai veloce, e sopra tutto che, in un sistema dominato assai più che dai parlamenti dalle gerarchie dei partiti, se vi è un pericolo, è quello che le crisi si maturino non in dibattiti pubblici alla Camera, sotto il controllo dell'opinione pubblica, ma nei ristretti ambienti dei partiti che compongono la maggioranza.

Non in questi sistemi meccanici, potrà seriamente cercarsi un rimedio alla instabilità dei governi, che solo in parte può trovare un freno in disposizioni statutarie. Certo però, fin quando la partitocrazia, che domina la vi-

ta italiana, continuerà ad esprimersi nella composizione dei governi, in una proporzione indiscriminata di posti e di incarichi, dando la massima importanza agli interessi del partito, assai più che alla competenza del prescelto e alla necessità di una armonica composizione del ministero, si avranno governi che, per la stessa loro composizione, saranno destinati a vita breve, contrastata e infeconda. Ma non a norme costituzionali può chiedersi la correzione di questa degenerazione politica. Tutto al più — e nostri esponenti nella Costituente l'hanno chiesto — si potrà reagire alla tendenza verso l'inflazionismo politico, tanto più pericoloso colla nuova struttura a base regionale dello Stato, che aumenta notevolmente il numero degli eletti investiti — nel campo nazionale e in quello regionale — del potere di legiferare. Giustamente perciò venne proposto di ridurre il numero dei deputati nella proporzione di uno ogni 150.000 abitanti, anzichè nella proporzione odierna di uno ogni 75.000. La proporzione potrebbe essere ulteriormente ristretta. Una rappresentanza più ridotta sarà con ogni probabilità qualitativamente migliore.

I singoli, non più dispersi in gruppi eccessivamente numerosi, in cui spariscano le personalità, saranno portati a sentire più fortemente la responsabilità personale. Finalmente sarà possibile sostituire ad un sistema elettorale, che riduce al minimo il controllo del corpo elettorale sul singolo e rimette praticamente la scelta degli eletti alle gerarchie dei partiti, un sistema che faciliti questo controllo, senza cadere nei difetti giustamente rimproverati al collegio uninominale, colle sue ristrette clientele locali.

Ma sovratutto la reazione all'inflazionismo politico dovrà operare nel governo, riducendo il numero dei ministri, sopprimendo i sottosegretari scelti nel parlamento e — senza arrivare all'eccesso di alcune costituzioni, che creano una incompatibilità tra parlamenti e membri del governo — allargando il campo di scelta di questi ultimi, particolarmente tra gli amministratori delle Regioni, così da frenare talune tendenze parlamentari agli assalti alla diligenza ministeriale.

Ad ogni modo sopratutto un ampio, coraggioso decentramento, ha da ridurre i compiti del governo centrale, e una serie di provvidenze nel campo costituzionale, che meglio associ i cittadini alla vita pubblica, educandoli all'esercizio della critica politica e affinando il loro senso di responsabilità, potrà anche in questo campo della stabilità del governo condurre ad una reazione a quei fenomeni di degenerazione parlamentare, a cui si è accennato.

Autonomie

Si è giunti così all'esame di uno dei temi di massimo interesse nel campo costituzionale: quello delle autonomie locali, delle regioni e dei poteri, da conferire alle stesse.

Purtroppo soluzioni particolari, decise sotto la pressione del momento, senza la visione del problema generale e difformi l'una dall'altra oltrechè in singole disposizioni, nello stesso spirito, che le anima, hanno influito negativamente sulla soluzione della questione.

Si è cominciato coi due decreti 7 settembre 1945, dei quali l'uno «in considerazione delle sue condizioni

51

geografiche, economiche e linguistiche del tutto particolari» ha costituito in circoscrizione autonoma la *Valle d'Aosta*, mentre l'altro alla Valle così costituita ha trasferito in concessione gratuita tutte le acque pubbliche; ha stabilito la possibilità di trasferirle la concessione gratuita delle miniere, e ha posto fuori della linea doganale, costituendolo in zona franca, tutto il territorio compreso nella circoscrizione della Valle. Con che, per altro, si rimaneva — dal punto di vista costituzionale — nelle linee dell'ente autarchico.

Ma è sopravvenuto più tardi il decreto 10 maggio 1946, che ha approvato lo statuto della *Regione siciliana*, con cui si trasferiva dal governo centrale alla regione il potere legislativo su un ampio campo di materie: e, anzi, si riservava alla Regione «la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali»; si conferiva al Capo del Governo Regionale il diritto di partecipare con voto deliberativo e con «ruolo» di ministro a tutte le riunioni del Consiglio dei Ministri, in cui si dovessero trattare materie interessanti la Regione; si stabiliva che gli organi giurisdizionali centrali avessero in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione, e che i magistrati della Corte dei Conti fossero nominati d'accordo dai governi dello Stato e della Regione; si istituiva, come già si è accennato, un'Alta Corte, chiamata a giudicare sulla costituzionalità delle leggi emanate dalla Assemblea regionale e delle leggi e regolamenti emanati dallo Stato, ai fini della efficacia degli stessi entro la regione e si attribuiva all'Alta Corte un potere giudiziario relativo ai reati, di cui fossero accusati dall'Assemblea regionale i componenti del governo regionale. Inoltre, si trasferivano alla regione i beni di demanio dello Stato; si disponeva che al fabbisogno finanziario della regione provvedesse coi redditi patrimoniali della stessa per mezzo di tributi, e si riservavano allo Stato solo le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto, aggiungendo che lo Stato dovesse versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base a un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici. E infine si istituiva presso il Banco di Sicilia una camera di compensazione, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani.

Secondo un voto della Consulta, questo statuto dovrebbe essere esteso anche alla *Sardegna*.

Ultimamente si è andato elaborando un progetto di autonomia per l'Alto Adige, che pare connesso ad accordi di carattere internazionale e che ad ogni modo si vorrebbe esteso non solamente alla zona abitata da popolazione di lingua tedesca o mistilingue, ma a tutto il Trentino.

E' vero che il decreto già richiamato del 15 maggio 1944 dispone che lo statuto della regione siciliana debba essere sottoposto all'Assemblea Costituente, che dovrà coordinarlo colla nuova Costituzione dello Stato, e che esso non è stato intanto applicato, ma ciò non impedisce che delle sue norme non si debba tenere conto e che non sia politicamente necessario preoc-

cuparsi delle reazioni, che potrebbe suscitare l'abrogazione o la modifica di qualcuna tra esse.

Questa legislazione improvvisata, senza una unità di criteri, complica inevitabilmente il còmpito della Costituente e determina preoccupazioni, di cui si sono fatti interpreti uomini politici di parte diversa, preoccupazioni che si aggiungono ad altre, molto insistentemente espresse da correnti varie, che paventano un indebolimento dello spirito di unità nazionale, e sono da questo tratte a reagire contro ogni modifica nell'assetto strutturale dello Stato, che vada oltre l'àmbito puramente amministrativo.

Chè se — anche per non incontrare difficoltà e reazioni inevitabili — taluni sono disposti a mantenere l'ampia autonomia concessa alle zone periferiche, di cui si è parlato, mostrano però la tendenza ad ispirarsi ad opposti principi per tutto il resto del paese. Con che si verrebbe ad avvicinare la nuova struttura costituzionale della Repubblica Italiana a quella della Repubblica Spagnola, che accanto a provincie, la cui autonomia non eccedeva i limiti dei poteri amministrativi, ammetteva le costituzioni di regioni fornite di poteri, che superavano largamente tali limiti (Catalogna, Paesi Bàschi).

Ora, senza pretendere di ridurre la disciplina costituzionale di tutte le Regioni a una stessa misura, e senza voler disconoscere l'opportunità politica di alcune norme particolari a taluna tra esse, sembra doveroso reagire a una tendenza, che si ispiri a simili criteri e si illuda di superare o almeno di attenuare i veri o supposti pericoli delle autonomie regionali, concentrandole solo in alcuni territori. Presumibilmente si arriverebbe proprio al risultato opposto a quello sperato: a una graduale separazione di questi territori e forse anche a una gara tra le altre regioni, per ottenere lo stesso trattamento.

Chè se anche dovessimo finire coll'arrivare ad una struttura molto vicina a quella dello Stato federale, vi arriveremmo nel modo peggiore: attraverso successive agitazioni e a seconda della maggiore o minore energia di azione e reazione tra le singole regioni e il resto del paese.

Occorre affrontare il problema in una visione generale e con un preciso obbiettivo.

Anche qui, ubbidendo alla propria tradizione, il nostro partito deve tendere ad un assetto strutturale dello Stato, che elimini i motivi di attrito nel campo economico e sociale oggi meglio rispondente alle condizioni di ciascuna di esse; faccia cessare vere o in parte supposte situazioni di privilegio tra parti e parti d'Italia; risponda alle varietà di tradizioni, usi, assetto economico, esigenze locali delle varie regioni; renda più facile la soluzione dei problemi locali; interessi i cittadini alla risoluzione dei problemi, che li riguardano più da vicino, educandoli all'esercizio della critica politica e affinando nei loro rappresentanti il senso della responsabilità.

Deve perciò la Regione esser posta a base della struttura dello Stato e fruire di ampia autonomia amministrativa e legislativa, in tutte le materie stabilite dalla costituzione comune.

Con che — si ripete — non si intende escludere che su punti determinati, suggeriti da particolari esigenze, la sfera dei poteri di autogoverno accordati dalla costituzione possa essere

53

allargata a favore di regioni determinate. Basterebbe, per non avere esitazioni in proposito, pensare ai problemi derivanti in Valle d'Aosta e in Alto Adige dalla convivenza di forti gruppi di elementi etnici diversi.

La necessità già rilevata di affrontare l'intero problema dell'assetto regionale e non risolverlo per settori, sotto la spinta di esigenze immediate o — peggio — di calcoli elettorali, è particolarmente urgente nel campo della autonomia finanziaria, che si presenta come conseguente non solo all'autonomia legislativa, ma alla stessa autonomia amministrativa. E' necessario che la Regione sia posta in grado di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti, prelevandoli direttamente nella zona di proprio dominio. Ma è altrettanto necessario che in tale zona la possibilità di prelevare tributi da parte dello Stato non sia talmente limitata, da porre lo Stato medesimo nella impossibilità di assolvere ai propri compiti. Il rilievo non si riferisce ad un pericolo astratto: ha stretto riferimento a talune recenti disposizioni, a cui si è già accennato.

E un altro punto merita rilievo. E' necessario che l'autonomia della Regione non costituisca un ostacolo all'estensione a tutta l'Italia delle provvidenze di carattere sociale, che venissero deliberate dai poteri centrali. Occorre in altri termini che nel campo sociale la Regione abbia podestà assoluta legislativa di integrazione delle norme e direttive generali emanate dallo Stato, ma che tali norme e direttive *non rischino di arrestarsi nella loro applicazione ai limiti di qualche Vandea nostrana, che copra il conservatorismo e il misoneismo con la bandiera dell'autonomia.*

Alle Regioni, così come ai Comuni, dovrà spettare il diritto di deliberare un proprio statuto, che — assai meglio di leggi di carattere generale — potrà tenere conto delle singole esigenze e delle particolari situazioni. Ed è augurabile che nella compilazione di questi statuti vengano introdotte norme dirette ad estendere quei principi di democrazia diretta, che possono — assai più che nella vita dello Stato — trovare qui larga applicazione.

Il Comune

Può essere superfluo aggiungere fra di noi che il comune resta alla base della vita dello Stato e va organizzato nella massima autonomia. Il *diritto di iniziativa* e il *referendum* dovranno avere, specie nella vita comunale, il massimo sviluppo.

Nel campo costituzionale sarà opportuno che si sancisca il diritto del Comune all'autoamministrazione (la costituzione belga del 1931 parla perfino di sovranità del comune); coll'effetto di impedire che anche con una legge si verifichino interventi lesivi di tale diritto. Sarà inoltre opportuno aggiungere che i confini dei Comuni non possono essere modificati se non per legge, fosse pure per legge emanata dalla Regione. E finalmente occorrerà che sieno posti limiti alle possibilità di controllo, poichè proprio coll'arma del controllo, si può giungere alla pratica soppressione dell'autonomia.

Dichiarazione di diritti

Si è accennato — parlando della regione — alla legislazione di carattere sociale. Nella elaborazione, che si sta preparando, si insiste per una dichiarazione costituzionale dei diritti

derivanti dal principio di eguaglianza e di solidarietà. E il nostro partito non può essere sordo agli impulsi e alle ragioni che spingono a tale dichiarazione.

Non va taciuto per altro che essa, per la sua stessa natura, si dovrà ridurre nelle linee di semplici enunciazioni programmatiche, dirette più che altro a indicare genericamente una linea di politica legislativa o di governo.

Tali, per ricorrere ad esempi recenti, sono l'art. 22 del progetto di costituzione francese, non approvato dal *referendum* (« Ogni essere umano possiede, nei confronti della società, i diritti, che garantiscono in una con l'integrità e la dignità delle persone, il suo pieno sviluppo fisico, intellettuale e morale »); l'art. 12 della recente costituzione giapponese (« Tutte le persone, che costituiscono il popolo, saranno rispettate come individui e il loro diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità, entro limiti del benessere pubblico, costituiranno l'obbiettivo supremo nella legislazione e negli affari di governo ») o l'art. 35 della recente costituzione della Jugoslavia (« Lo Stato ha cura della salute del popolo, organizzando e controllando servizi sanitari, ospedali, sanatori, case di cura e di convalescenza »).

Si tratta di enunciazioni della natura di quelle, che prudentemente la Costituzione Irlandese del 1937 al suo art. 37 limitava così: « I principi di politica sociale stabiliti dal presente articolo serviranno come direttiva generale al Parlamento. L'applicazione di tali principi durante l'elaborazione delle leggi sarà cura esclusiva del Parlamento e non sarà sindacabile da alcuna corte, in base a qualche disposizione della presente costituzione ».

Si tratta in sostanza — e le prime enunciazioni fattane lo confermano — non già di tradurre in formule poteri già forniti di organi, diritti già forniti di tutela, ma di enunciare una serie di propositi e di speranze, sicchè si abbia un elenco di tendenze più che di fatti.

Come è noto, questa particolarità delle norme in esame, ha consigliato alcuni a sostenere l'opportunità che nella distribuzione delle varie norme da inserire nella carta costituzionale la parte suscettiva di dare vita a vere e proprie pretese soggettive fosse scissa dalla parte contenente solo direttive programmatiche.

Per un partito che, come il nostro, non voglia illudersi nè illudere, è necessario porre in risalto questo carattere di un complesso di norme, troppo destinate a rimanere nei limiti di enunciazioni astratte, per non correre il rischio di prestarsi a tutte le esercitazioni di una demagogia tanto più facile, quanto meno efficienti possono riuscire le enunciazioni fatte in sede di costituzione.

Sia lecito concludere questa parte coll'augurio che più che suscitare eloquenti e vani dibattiti in sede di costituzione, gli uomini, che sentono le esigenze di una più efficiente ed alta giustizia sociale, *si sforzino di concretare in disposizioni legislative* queste loro aspirazioni. *Anche se queste formulazioni concrete saranno meno scintillanti delle formulazioni astratte, acquisteranno in efficienza ciò che potranno perdere in vuota genericità.*

55

Lo stesso augurio può formularsi per le infinite e spesso disposizioni, che tutte le costituzioni rimandano semplicemente a una futura legislazione: dal «la leva è regolata dalla legge», dello statuto albertino al: «le nomine, collocazioni a disposizione o a riposo dei funzionari pubblici avverranno conformemente alle leggi» della costituzione spagnola.

Questo augurio va formulato particolarmente in relazione a quei diritti di libertà civile, che ci si potè in passato illudere che fossero ormai passati nei postulati elementari di ogni regime civile, ma che le tragiche esperienze di questi ultimi decenni impongono di riaffermare e difendere nella forma più precisa. Tanto più lo impongono, quanto si deve constatare che anche in paesi a gloriose tradizioni di libertà come la Francia, si è potuto scrivere in una norma della costituzione, per fortuna respinta dal *referendum* popolare, una disposizione di questa natura: «ogni propaganda contraria alle disposizioni sopra riportate sarà proibita dalla legge».

Converrà perciò che sieno riaffermati nel modo più netto quei diritti individuali e collettivi, che in genere si trovano con maggiore o minor precisione rispecchiati nelle vecchie costituzioni; che — anche sulla traccia delle costituzioni successive all'altra guerra — si attui una più larga tutela di alcune libertà negative, con una disciplina dei limiti non rimessi puramente e semplicemente alla determinazione del legislatore, e si introduca nella Costituzione l'espresso riconoscimento di certi diritti individuali, che, pur potendosi desumere dai principi generali, erano stati posti in dubbio e talora disconosciuti, come il diritto di sciopero.

Non è il caso addentrarsi qui in una trattazione dettagliata dei singoli diritti. Ci si limita semplicemente a raccomandare:

a) che — ad evitare insieme il ripetersi di esclusioni faziose dettate da differenze di religione o di razza, e da campanilismi regionali — si precisi nettamente che l'esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione è garantito a ciascuno egualmente in tutto il territorio nazionale, e che inoltre nell'assunzione di uffici di carattere pubblico non possono sancirsi incapacità dipendenti da requisiti di razza, di religione, di opinione politica, di luogo di origine;

b) che — in considerazione di quanto si è verificato in regime fascista nei riguardi del diritto di cittadinanza — si sancisca espressamente nella Costituzione il divieto di privare della cittadinanza qualsiasi italiano, sia esso residente in Italia, sia stabilito all'estero;

c) che la libertà di credere e di professare la propria credenza sia affermata, sia in ordine alla specificazione dei vari campi verso cui il pensiero può essere diretto (fede religiosa, convinzioni politiche, sociali, filosofiche), sia per determinare la natura delle attività, che vi sono comprese (facoltà non solo di pensare liberamente, ma anche di diffondere colla discussione scritta e verbale il proprio pensiero e con lo scopo della propaganda e del proselitismo), e sia finalmente per affermare il divieto di

limiti, che si facciano derivare dalle opinioni professate, per escludere dall'esercizio di determinate attività;

d) che sia riconosciuto nel modo più ampio il diritto di associazione, affermando il principio che la sottocommissione pei problemi costituzionali formulava così: « E' a tutti garantito, senza che occorra autorizzazione preventiva, la libertà di costituire associazioni, le quali si propongano fini considerati leciti per i singoli, ai sensi della legge penale ».

E poichè nei lavori della sottocommissione ricordata (come del resto nei lavori della Commissione di costituzione della Costituente francese) a proposito appunto del diritto di associazione, venne sollevata la questione della opportunità di far affermare dalla Costituzione l'obbligo di una regolamentazione legislativa dei partiti, conferendo agli stessi particolari diritti specie nel campo elettorale (diceva uno dei progetti assunti in esame della Costituente francese: « Le associazioni non costituite da partiti politici non hanno diritto di intervenire nelle elezioni, nè direttamente nè indirettamente »), va espresso il voto che ogni proposta del genere sia nettamente respinta.

57

XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

Le idee politiche economiche e sociali del Partito Repubblicano Italiano

Opuscolo di informazioni di 24 pagine, L. 5

o

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei prefetti, 46 - ROMA

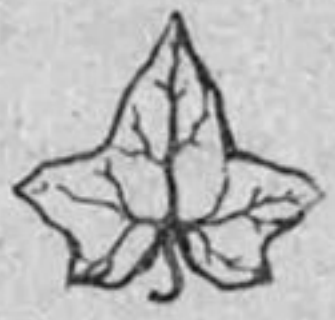
XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

MARIO FLORIANI

RELAZIONE

SULLA

Previdenza e Assistenza sociale



A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

59

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TIP. DELLE TERME - ROMA, VIA PIETRO STERBINI 6

Ho da scegliere tra un esame critico e polemico dell'attuale situazione in Italia in tale campo e l'inquadramento della protezione sociale dei lavoratori nei nuovi principi della civiltà del lavoro.

Poichè penso che i difetti e le magagne nella pratica delle nostre assicurazioni sociali, specialmente per quanto riguarda l'enorme peso della parte burocratica e delle spese d'amministrazione e generali, siano arcinote in Italia, perchè già denunciate ed illustrate da molti in opuscoli e in articoli di giornali, onde ai rimedi immediati dovrebbe già pensare l'attuale governo, ho preferito la seconda via come la più acconcia base di una discussione congressuale in questo momento.

I nuovi principii

Nel nuovo assetto sociale che si va delineando, anche i problemi della previdenza e della assistenza sociali andranno riveduti sia dal punto di vista del nuovo principio informatore sia da quello della loro pratica attuazione.

Ora, premesso

che la nostra sarà una repubblica democratica di lavoratori;

che lo scopo dello stato sarà quindi la tutela dei cittadini in un regime di libertà e in un'organizzazione solidale di tutte le classi lavoratrici;

che nella nuova organizzazione sociale solo il lavoro darà dei diritti nella vita nazionale;

che per lavoratori si devono intendere tutti i cittadini che concorrono, con la mente e col braccio, non soltanto alla formazione del reddito nazionale, sul quale tutti viviamo ma anche al progresso civile, morale, spirituale e culturale della nazione, che lo stesso reddito accresce e potenzia;

ne viene di conseguenza che l'assistenza e la previdenza sociali per tutti i cittadini-lavoratori dovranno essere intese come un dovere assoluto ed inderogabile dello stato verso *tutti* i cittadini e in tutte quelle forme che garantiscano al lavoratore la tranquillità dello spirito nel lavoro, la libertà dalle preoccupazioni e dalle incertezze per gli incidenti della vita lavorativa e per l'avvenire, ciò che si risolverà in una migliore organizzazione produttiva e in una maggiore garanzia per la pace sociale.

Le forme di assistenza

Portati sul piano di un dovere nazionale, i problemi dell'assistenza e della previdenza sociali non potranno avere che una soluzione unitaria e generale e traendo essi origine dal

dovere sociale del lavoro, al quale sono tenuti tutti i cittadini, sarà di competenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, che *tutti* i diritti del lavoro dovrà tutelare, l'impostazione della loro pratica soluzione. E sarà presso questo Ministero che i vari Istituti previdenziali attuali saranno — in un primo tempo e fino alla costituzione delle Regioni — riuniti, disciplinati, coordinati e controllati nelle cinque forme principali dell'assistenza e della previdenza e cioè:

assistenza familiare, per garantire al lavoratore il diritto di formarsi una famiglia e la possibilità di mantenerla;

assistenza sanitaria in generale, per garantire a tutti i lavoratori la possibilità di fruire per se e per la famiglia nei casi di malattia, dei più progrediti e migliori servizi sanitari;

assistenza nella disoccupazione per garantire la sussistenza al lavoratore fino a quando non si potrà dargli del lavoro;

assistenza negli infortuni e nelle malattie professionali considerata come un dovere sociale;

previdenza per la invalidità, la vecchiaia ed in caso di morte prematura del lavoratore.

Anche particolari e temporanee forme di assistenza, come la attuale «postbellica» dovrebbero essere di competenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e ciò non soltanto per il nuovo principio informatore dell'assistenza sociale ma anche per la loro disciplina e coordinazione con le altre forme assistenziali e per i loro rapporti con gli altri rami di detto Ministero come, per esempio, quello della «Cooperazione».

La creazione di un Ministero dell'Assistenza postbellica; oltre a creare gelosie od un'organica soluzione del problema stesso nel quadro generale della ricostruzione dell'economia nazionale, al controllo dell'efficienza e dell'efficacia dei mezzi adoperati per risolverlo ed alla valutazione dei concreti risultati raggiunti in rapporto all'onere che tale assistenza sarà costata alla nazione.

Anche l'assistenza postbellica non è un problema di beneficienza ma di lavoro e, come tale, va affrontato e risolto nel principio di tutti i problemi inerenti al lavoro e con unità di vedute e di direzione.

Unità nella protezione sociale del lavoro

L'unificazione delle varie forme di assistenza e di previdenza sociali, porterà alla unificazione anche del contributo richiesto per sopperire a tale servizio dello stato e quindi a una unica percentuale da calcolarsi sulle retribuzioni di tutti i cittadini-lavoratori.

Tale percentuale, graduata secondo le categorie di lavoro, terrà conto di calcoli preventivi relativi alla assistenza sanitaria e alla disoccupazione e di quelli attuariali attinenti alla infortunistica, alle pensioni per l'invalidità permanente e la vecchiaia e alla morte del lavoratore. Le variazioni di tale percentuale saranno un indice importante nell'economia nazionale mentre la semplificazione del tributo faciliterà il conteggio dei costi di produzione e di vendita sui quali graverà alla stessa stregua del compenso immediato e diretto al lavoratore. Esso non è infatti che un salario previdenziale versato allo stato per tutte le provvidenze per i lavo-

62

ratori e quindi un costo suppletivo del lavoro.

Qui viene spontanea la domanda: nell'attuale economia sociale, chi verserà questo notevole tributo allo stato?

Risposta: fino a quando i lavoratori riceveranno come compenso al loro lavoro solo il necessario alla sussistenza loro e della loro famiglia non potrà essere che a carico dei datori di lavoro e come una retribuzione — diremo così — differenza del lavoro stesso.

Nelle attività libere (professioni liberali e artigianato) esso sarà invece pagato direttamente dal lavoratore che ne terrà conto nelle sue tariffe professionali. Per esso la percentuale del tributo sarà minore anche per il minor peso della infortunistica nella sua vita di lavoro. Si tratterrà, sopratutto, nel momento di ridurre, nell'onere, l'aggravio delle spese generali e d'amministrazione. Oggi l'assistenza e la previdenza sociali risentono ancora della loro origine fascista e cioè mentre sono manchevoli ed inadeguate, sono, d'altro canto, assai costose per il moltiplicarsi delle spese di gestione, di direzioni generali, tecniche ed amministrative e di servizi di contabilizzazione e di riscossione dei singoli tributi e contributi.

Con la loro unificazione, iniziale, presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, si potranno abolire alcune di queste costose direzioni mentre l'incasso del tributo a mezzo delle solite esattorie generali ridurrà notevolmente la spesa di esazione.

Questo tributo però non va confuso con gli altri allo stato perchè è di spettanza esclusiva dei lavoratori che direttamente ne controlleranno l'erogazione.

L'intervento anzi dei lavoratori nelle amministrazioni degli Istituti incaricati di svolgere l'azione assistenziale sfronderà gli Istituti stessi della inutile burocrazia mentre permetterà di rivedere e di integrare alcune forme inadeguate di previdenza e di assistenza, come, per esempio, l'indennità di licenziamento e di quiescenza che non tiene ancora conto del caso di morte prematura del lavoratore capo famiglia e che, pertanto, va integrata con una assicurazione sulla vita.

Revisioni concettuali

Certo una parte della borghesia imprenditrice dovrà modificare radicalmente il concetto che ancora ha dell'opera del lavoratore. Esso non è merce da sfruttare e non è neanche, come lo chiamava il fascismo, «il prodotto base» ma il protagonista della nuova storia umana che va aiutato nella sua elevazione materiale e morale verso la vera dignità e la vera libertà dell'uomo, che non sono quelle politiche ma anche quelle sociali.

La borghesia imprenditrice dovrà convincersi che la sua posizione, anzichè garantirle un ormai tramontato privilegio economico, le imporrà domani un nuovo impegno sociale verso le classi lavoratrici e che la realizzazione di quel suo nuovo credo politico consistente — secondo il Keyens, il suo grande ultimo difensore — nel combinare i tre elementi: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale, non può prescindere dal riconoscimento di tutti i diritti del lavoro.

E tale riconoscimento non potrà concretarsi solo negli aumenti di paghe e di stipendi immediati, che, per molto tempo non potranno, purtroppo,

63

che diminuire il disagio economico dei lavoratori senza, per altro sanarlo, ma dovrà esprimersi in un generoso, chiaroveggente e lungimirante impulso a tutte le forme di assistenza e di previdenza sociali per cui i lavoratori possono finalmente sentire che « giustizia e libertà » non sono soltanto parole e che lo Stato è la vera e grande famiglia di tutti i lavoratori perchè soltanto come tale esso Stato potrà pretendere la solidarietà delle classi lavoratrici.

Solo quando il lavoratore riceverà intero il frutto della sua fatica ed avrà un margine, oltre la sussistenza, anche per la previdenza e per il risparmio si potrà pretendere da lui una coscienza tributaria anche nel campo assistenziale, ma forse allora il processo produttivo e commerciale avranno assunto tali forme che sarà più agevole e profittevole per tutti continuare il prelevamento del tributo prima della distribuzione del reddito immediato al lavoro.

Di qui la necessità che, fin d'ora, questa importante attività dello stato e degli enti autarchici locali (regione e comuni) venga perfezionata nei suoi intenti, nei suoi organi e nella loro pratica azione tenendo presente che non si tratta soltanto di un problema sociale (il miglioramento delle condizioni dei lavoratori) ma anche di un problema tecnico (l'efficiente copertura dei rischi).

Il còmpito delle Regioni e dei Comuni

Si porrà quindi il problema della divisione dei compiti tra lo Stato e gli enti autarchici locali: la Regione ed il Comune.

Io penso che al governo centrale competa il dovere di emanare la legge che stabilisca la forma e la sostanza dell'assistenza e della previdenza sociali alle quali hanno diritto tutti i cittadini lavoratori, onde si rafforzi in essi la convinta coscienza dell'unità dello Stato anche nell'eguaglianza di tutti i cittadini nei loro diritti. Al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale spetterà quindi la vigilanza sull'applicazione della legge, ma esso si varrà delle amministrazioni regionali e comunali per la sua pratica attuazione.

Accentramento, perciò, nello stato delle funzioni normative e decentramento regionale e comunale di quelle esecutive.

Ciò avrà l'efficacia non soltanto di ridurre il peso burocratico degli enti che dovranno provvedere alla esecuzione delle leggi ma anche di vigilarne meglio la gestione impedendo abusi e correggendo sperequazioni.

Più sensibili nel riconoscere e prospettarsi il tenore di vita dei lavoratori locali, i due enti autarchici locali, la Regione ed il Comune, saranno di prezioso ausilio, anche coi loro uffici statistici e di studio, al governo centrale affinchè le leggi, pur nell'unità dei principi informativi generali, tengano conto delle diverse situazioni locali che per sè riflettono anche nel contributo per la soluzione dei problemi in questione.

Alcuni di essi, come, per esempio, quello della assistenza sanitaria in generale, non potranno essere risolti bene che localmente e cioè affidati al Comune per il servizio e alla Regione per il controllo. Altri, come quello della disoccupazione, non potranno avere che dai due enti autarchici suddetti una più rapida ed appropriata soluzione.

Così anche in questo campo potrà prepararsi quel saggio decentramento amministrativo ed economico che permetterà di definire e delimitare la Regione al fine del decentramento politico in una bene intesa autonomia regionale che non solo non intaccherà mai l'unità nazionale ma la rafforzerà della riconoscenza dei cittadini per il rispetto dei loro diritti, delle caratteristiche e delle necessità locali.

Conclusioni

1) Come in altri campi, e con lo stesso spirito facilone e reclamistico, così anche in questo il fascismo impostò i problemi della protezione sociale dei lavoratori senza risolverli in modo organico ed adeguato pago di averli impostati onde sfruttarli per il duplice scopo di farsi credere alla avanguardia del progresso sociale e, d'altro canto, per creare prebende e sinecure ai propri dirigenti nelle varie istituzioni all'uopo create e moltiplicate.

2) Portati sul piano della solidarietà nazionale, i problemi dell'assistenza e della previdenza andranno risolti nell'interesse di tutti i cittadini lavoratori ed in modo completo nel senso che l'assistenza sia totale ed effettiva e la previdenza generale e sufficiente. Nella soluzione bisognerà tener presente che il miglior mezzo per rendere efficiente tale protezione sociale è quello di dare ai lavoratori dei diritti nettamente stabiliti e di attuarne la realizzazione nel modo burocraticamente meno costoso, distinto per rami che ne rendano più facile l'organizzazione ed il controllo.

3) Tale soluzione è di logica e naturale competenza di un ministero che tuteli tutti i diritti del lavoro ed al quale saranno anche affidate le particolari assistenze del momento, quale, ad esempio, la attuale postbellica. Le « Casse » e gli « Istituti » assicurativi ed assistenziali saranno posti sotto la sua vigilanza ma decentrati ragionalmente, con autonomia patrimoniale e funzionale ed amministrati dai Consigli regionali con una rappresentanza dei lavoratori.

4) Poichè il prelevamento dal reddito nazionale, a favore dei lavoratori, dell'onere per l'assistenza e la previdenza sociali si farà sempre più rilevante col perfezionarsi delle forme e col miglioramento delle quote e delle indennità assistenziali e previdenziali, detto onere dovrà essere sopportato dalla nazione se sarà continuamente aumentato il suo reddito con una costante e progressiva produttività del lavoro.

5) L'integrale soluzione dei problemi dell'assistenza e della previdenza sociali graverà in modo rilevante sui costi di produzione di un paese e le nazioni che si porranno all'avanguardia nella soluzione di tali problemi si troveranno in uno stato di inferiorità nella concorrenza mondiale se le altre nazioni si mantenessero, in tale campo, alla retroguardia. Dovrà quindi essere vigile e costante cura del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale di premere continuamente sull'Organizzazione Internazionale del Lavoro affinchè la protezione sociale dei lavoratori sia, nella misura del possibile, applicata in modo uniforme in tutti i paesi, *con parità di trattamento tra lavoratori nazionali ed immigrati*, in modo da togliere ineguaglianze contrarie anche alla buona organizzazione economica ed alla pace nel mondo.

Riassumendo: scopo di questa mia relazione — oltre ad affermare dei

65

principi e a prospettarne la realizzazione — è stato anche quello di ricordare che il tributo versato per la previdenza e per l'assistenza dei lavoratori non è, in definitiva, che una loo retribuzione differita, o un salario previdenziale, che va amministrato per conto e nell'interesse dei lavoratori stessi eppertanto non deve confondersi con gli altri tributi nelle casse dello stato ma deve essere gestito a parte da Casse assicuratrici e da Itituti previdenziali a carattere regionale pur collegati in una federazione a mezzo della quale svolgeranno quell'azione di mutua collaborazione tecnica e finanziaria nella quale si esprimerà ancora una volta la solidarietà nazionale.

Ho messo tra le forme di assistenza doverosa per la società anche quella per gli infortuni sul lavoro perchè credo che anche qui si debbano superare i vecchi concetti, già evolutisi dalla responsabilità colposa alla responsabilità contrattuale e poi al principio del rischio professionale, per affermare che tale assistenza è un dovere sociale.

Infine la forma e la ragione date al tributo per la protezione sociale dei lavoratori elimina l'oziosa discussione sul contributo da parte dello stato — che dovrà solo intervenire inizialmente per i necessari fondi di integrazione e di perequazione, ed anche quella sull'obbligante concorso dei datori di lavoro.

Si tratta di denaro già in partenza versato per conto dei lavoratori; i quali avranno perciò su di esso un diritto di particolare ingerenza.

XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

66

ENRICO PARRI

RELAZIONE
sul problema agrario

ORIENTAMENTI

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIÒ FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TIP. DELLE TERME - ROMA, VIA PIETRO STERBINI 6

Dobbiamo costatare amaramente che in nessun settore produttivo dell'agricoltura siamo oggi sufficienti a noi stessi, pur tenendo conto delle previdibili quantità di prodotti agricoli principali sottratti al controllo statistico ed alla distribuzione regolare.

Orientamenti tecnico-economici

Eppure, fra tante illusioni che vaniscono, non crolla la fiducia degli italiani nelle risorse del proprio suolo. La terra divenuta avara ha riserve di fecondità che la sapiente fatica degli uomini sa esaltare e sfruttare. Nell'uomo chino sul solco c'è sempre una certezza ed una speranza che centuplicano le sue energie: nell'uomo che si aggira intorno alla fabbrica ove tace il pulsare delle macchine, subentra l'abbandono che è germe di follia.

Questa è forse la più grande tragedia dei due milioni di disoccupati dell'industria; ma guai per il nostro avvenire se i problemi della ricostruzione fossero impostati sul conseguimento dell'equilibrio produttivo precedente. Torneremmo a collocare l'agricoltura in posizione subordinata e la nostra tragedia non ci avrebbe insegnato nulla.

Bisogna riportare all'agricoltura la mano d'opera che l'industria italiana non sostiene più. Il nostro lavoro avrà sicurezza di collocamento per un lungo periodo se noi faremo della agricoltura la prima industria della nazione. Ciò significa porla in condizione di sviluppo sufficiente a garantirle questa posizione.

In che modo?

Liberandoci da ogni illusione autarchica di autosufficienza diretta. La sufficienza di produzione nazionale esiste quando l'esportazione di una parte dei prodotti agricoli copre l'importazione di altri prodotti.

Nuovi problemi tecnici sorgono da questa impostazione economica.

La produzione dei prodotti di massa non è la nostra: in regime di libera concorrenza saremmo schiacciati. Fra un anno la produzione mondiale dei cereali coprirà il consumo. Bisogna procedere rapidamente ad una riduzione considerevole di superficie investita a cereali e sostituirli con foraggere per conseguire un duplice risultato:

Rifertilizzare terre spossate e aumentare il patrimonio vaccino che non è in grado oggi di fornire 40 grammi di carne coll'osso la settimana ad ogni cittadino italiano.

Tendere tutti i nostri sforzi alla produzione di prodotti di qualità tipici e caratteristici della nostra terra. Molti italiani non hanno ancora compreso che i nostri prodotti di qua-

lità posseggono caratteristiche di gusto ed aroma eguagliabili solo dalla produzione similare del bacino del mediterraneo. L'impossibilità di saturare il mercato mondiale dei prodotti aventi queste caratteristiche lascerà sempre aperta la via alla nostra penetrazione, garantendoci scambi bilanciati nei quali dovremo trovare il pareggio.

E' mio parere che non ci sia un momento da perdere: o si interviene subito e l'ordinamento produttivo si modifica nel senso precisato o si rischia di essere vittime a breve scadenza di un collasso che ci porterebbe a forme pastorali superate da un secolo di lotte e di fatiche.

Orientamenti politico sociali

Una riforma agraria di ordine politico e sociale che non tenesse conto della sistemazione produttiva da conseguire e non impiegasse metodicamente gli strumenti atti a conseguirla fallirebbe gli scopi nazionali che si propone. Ma li fallirebbe una riforma soltanto tecnica se non portassimo forze nuove a vitalizzare l'attività.

Noi abbiamo visto nei tempi passati scuotersi la nostra agricoltura ove la intraprendente borghesia mercantile, arricchitasi con i traffici, riuscì a rompere il cerchio del feudo (vedi Valle Padana, Fiorentino ecc.). Gli aspetti di un'agricoltura precapitalistica sono ancora vivi ove quelle forze non giunsero, (vedi la mia maremma, molta Italia meridionale e insulare). E, si noti, allora si trattò di un impiego reddituario. Ben più innanzi può andare l'impiego diretto del lavoro sul quale — normalmente — l'amore per la terra agisce più fortemente del desiderio di lucro.

L'Italia è la nazione d'Europa che in questo secolo ha subito le minori modifiche nella distribuzione della proprietà.

Il vasto processo di ridistribuzione avvenuto dopo la prima guerra mondiale che sembrava dovesse estendersi anche all'Italia, fu bloccato dal fascismo il quale con la politica del protezionismo e con gli interventi finanziari dello Stato nel processo produttivo fece anche peggio: impoverì la nazione per consolidare il capitalismo.

Siamo fermi oggi su quelle posizioni con l'aggravante che i grandi agricoltori si sono irrigiditi nella difesa ad oltranza dei loro privilegi trascurando le due funzioni capitali: produrre e ricostruire.

Capitalismo borghese ed aristocrazia tradizionalista marciano concordi a ritroso: Il problema produttivo diviene solo per questo fatto problema di una più equa distribuzione della terra.

Questa esigenza che può sembrare di ordine politico sociale non lo è meno dell'ordine tecnico: secondo il censimento del 1930 su circa 4 milioni di italiani che posseggono terre, troviamo che 2 milioni e 750 mila (il 66 %) circa ne posseggono poco più di un ettaro ciascuno. Quale funzione produttiva possono assolvere questi agricoltori se alla terra propria di regola e necessariamente dedicano le ore destinate al riposo, dovendo cercare in altre attività produttive i mezzi di vita?

Se consideriamo, di contro, che soltanto 3500 famiglie posseggono ciascuna la media di oltre 1600 ettari di terreno, la correzione di questi

70

« eccessi » appare esigenza elementare.

Ma noi non possiamo fermarci a questo correttivo, non perchè siamo dominati da preconcetti dottrinari, ma perchè — in appoggio alle precedenti considerazioni — sentiamo che un processo di rivalutazione umana è in atto, nel quale si afferma preminente il diritto del lavoro sul diritto del capitale.

Il disagio ed i perturbamenti di cui è affetta l'opera che vive la nostra generazione derivano tutti dalla difficoltà di trovare le forme pratiche con le quali questa rivaluzione si compia. Affermare che bisogna distruggere la proprietà individuale per eliminare i privilegi opprimenti cui è strumento, equivarrebbe ad istituire la teoria che devesi eliminare l'individuo per distruggere i germi di malattie di cui il suo organismo è sede naturale.

Eliminando invece quei privilegi può darsi che l'esercizio diretto della proprietà, oltreppassati certi limiti, divenga onere anzichè beneficio materialistico e lo sbloccamento capitalistico avvenga per un processo naturale sufficientemente rapido, risparmiandoci i pericoli e le perdite che accompagnano sempre i capovolgimenti forzati.

Da queste considerazioni teoriche discendono le seguenti proposte pratiche.

1) *La funzione direttiva*:

L'illimitato diritto di proprietà conferisce il privilegio della gestione tecnica. Al capitalista — che può essere anche un incompetente e frequentemente lo è — nessuno può contestare il diritto di dirigere la propria azienda. L'economia liberale, che prevede questo caso, afferma che nel libero gioco della concorrenza l'incapace si elimina da se. E' falso. Un latifondista che possegga 2-3 mila ettari di terreno può permettersi il lusso di errare a suo capriccio senza che la sua posizione sociale sia minimamente intaccata. Ma anche quando si serva dell'opera altrui, ha così illimitato potere di scelta e di revoca da porre il dipendente in condizioni di completa soggezione da cui il lavoro trae danno evidente.

E' un privilegio da rimuovere. A parte quello che potrà fare la legislazione in altra forma, si deve intanto attribuire eguali diritti di scelta e di revoca degli organi direttivi delle aziende ai lavoratori come ai proprietari. Ciò è tanto più necessario perchè l'estendersi delle forme di compartecipazione lega gli interessi dei proprietari e dei lavoratori agli stessi risultati produttivi.

2) *L'indirizzo produttivo*:

L'illimitato diritto di proprietà conferisce al proprietario la scelta dell'indirizzo produttivo. Se si pensa che un terzo delle terre italiane sono possedute da circa 20.000 ditte, ci si rende conto come gran parte della funzione sociale e nazionale della proprietà sia riservata all'arbitrio di pochi individui.

E' conseguenza diretta di questo arbitrio se a forme di agricoltura altamente progredita si alternano forme primordiali.

Dirò più avanti dell'intervento dello Stato. Ma già si afferma la necessità di allargare a tutte le classi agricole direttamente interessate e quindi anche ai lavoratori la scelta dell'ordinamento produttivo.

3) *Il controllo della rendita*:

L'illimitato diritto di proprietà ha

permesso al capitalismo di utilizzare a suo beneplacito capitale e rendita.

Premesso il principio che l'azienda non può essere impoverita ad arbitrio di nessuno dei capitali in essa investiti (ivi compresi quelli di circolazione necessari al normale esercizio), appare necessario addivenire al controllo del reimpiego delle rendite.

E' un'affermazione di principio soltanto apparentemente lesiva della libertà individuale. Si tratta invece di estenderla a tutte le energie umane cooperanti alla produzione, perchè il più vasto interesse ne disciplini l'impiego.

Ben gravi sono le ragioni che reclamano l'accoglimento di questo principio.

E' ampiamente provato che il libero uso da parte di pochi dei capitali provenienti dall'agricoltura ha frequentemente alimentato impieghi antisociali e antinazionali.

Non basta: la Nazione è stata sempre concepita dal capitale agrario come strumento a servizio dei suoi interessi. Un'esempio tipico fra tanti, lo studio del decorso delle nostre crisi agrarie.

Alle crisi, che sono sempre di produzione e di prezzi, si reagisce riducendo le nostre esigenze e impegnando nel ciclo produttivo strumenti più perfezionati di produzione. E' invece accertato che il capitalismo agrario ha fatto precisamente l'opposto. Il suo tenore di vita, stabilito in funzione dei suoi redditi normali, non si è mai modificato. Per soddisfare alle sue esigenze ha supplito alle deficienze delle rendite intaccando il capitale agrario di esercizio e ricorrendo perfino all'indebitamento. Poi ha reclamato, adducendo ragioni di economia generale, l'intervento dello Stato il quale è stato sempre pronto a concedere protezionismo, contributi e facilitazioni creditizie mercè i quali il capitale ha potuto raddrizzare la sua situazione.

Così che egli contribuendo ad aggravare la crisi non ha sofferto nulla di esse e tutto il peso è ricaduto sul lavoro.

Dal che si deduce che l'accoglimento del principio ha piena giustificazione.

4) *La destinazione della rendita*:

Il principo del diritto del lavoratore al puro reddito di lavoro — a cui si informano i vecchi contratti a compartecipazione — non potrà essere più sostenuto nei patti in rielaborazione, tanto più nelle forme (vedi mezzadria classica) ove il lavoratore è già socio capitalista. Bisogna operar in modo che i redditi capitalistici assorbiti dal lavoro non siano sottratti al ciclo produttivo per non impoverire l'agricoltura, convertendo il risparmio del lavoratore in quote di partecipazione capitalistica all'azienda agraria.

Se il lodo De Gasperi, accettando tutte le rivendicazioni coloniche, avesse trasformato i diritti dei contadini in quote di partecipazione capitalistica nell'azienda, disponendo che i miliardi, oggetto di contestazione, fossero subito reimpiegati in opere di miglioramento agrario, se ne sarebbe giovata l'agricoltura e si sarebbe facilitata la soluzione del problema della disoccupazione. Ma — prescindendo dall'interesse contingente — si sarebbe compiuto un passo in avanti nell'assorbimento del capitale da parte del lavoro, accelerando il processo di assorbimento completo nel quale si identifica l'interesse generale.

Sono gli organismi sindacali che devono dare questo orientamento alle

72

rivendicazioni che pongono ed evitare così il pericolo che l'interesse di classe possa sovrapporsi all'interesse della nazione. Giova a questo proposito ricordare che una migliore ridistribuzione del reddito deve attuarsi in forme che riducano al minimo l'evasione dei capitali dall'agricoltura, per neutralizzare in parte la fortissima attrazione che esercitano il commercio e l'industria ed evitare che questi prendano il sopravvento nell'economia della nazione.

Aspetti particolari del regime fondiario

Molteplici sono gli aspetti particolari che presenta il nostro regime fondiario, specialmente nelle situazioni locali nelle quali sovente la forza delle tradizioni ha resistito al livellamento legislativo.

Uno studio approfondito esula da questa relazione, ma è bene suggerirlo agli studiosi di economia agraria perchè la loro conoscenza è necessaria per risolvere problemi con sano realismo.

Ma ci sono problemi particolari che hanno aspetti generali, sono di viva attualità e nella fretta innovatrice rischiano di essere male risolti perchè l'improvvisazione e la superficialità guidano la loro interpretazione.

E' il caso dei seguenti:

1) *Le terre demaniali nei comprensori di bonifica*:

Già si accendono gli appetiti intorno alle terre di proprietà demaniali che la bonifica idraulica ha reso coltivabili. Abili speculatori ruotano intorno ai ministeri di competenza, saggiano i punti deboli, si insinuano; proposte e suggerimenti, pressioni e raccomandazioni si ammucchiano sui tavoli dei capi divisione. Aste pubbliche sono state indette per la vendita di determinati lotti a termine di legge.

Si deve soprassedere dall'assumere degli impegni. In questa fase transitoria e fino a quando non ci sarà un ordine costituzionale, il massimo che può farsi è la concessione *temporanea di sfruttamento* a cooperative di lavoratori regolarmente costituite. La trasformazione fondiaria dei comprensori deve essere compiuta secondo piani unitari atti a conseguire il massimo beneficio sociale e produttivo: ciò vale tanto per la proprietà privata che per quella dello Stato. Ma ciò comporta un impiego di capitali considerevoli in un complesso di opere che, in fase esecutiva, possono annullare o fortemente ridurre il reddito dell'azienda. E' un peso che non potrebbero sopportare proprietari improvvisati e tanto meno cooperative di lavoratori.

E' lo stesso consorzio di bonifica trasformato in ente di colonizzazione che, servendosi di apposita organizzazione tecnica e amministrativa deve assumere direttamente il compito e la responsabilità della trasformazione fondiaria.

Le cooperative di lavoratori troveranno la loro occupazione nei lavori che si compiono a spese dello Stato. Ad opera compiuta i consorzi smobiliteranno e le terre passeranno ai lavoratori interessati con le modalità che saranno studiate a tempo e luogo.

2) *Usi civili*:

Ho sostenuto il principio che la ridistribuzione della proprietà è preferibile avvenga per un naturale processo maturato dagli ordinamenti sociali e giuridici. Ma una revisione della ridistribuzione avvenuta in tem-

pi recenti di diritti di terzi gravanti la proprietà privata si impone per riparare alle ingiustizie di una interpretazione non obiettiva. E' ancora una volta il problema scottante e difficile degli usi civici che bisogna affrontare, ma non nel modo blando come ora è in progetto e forse intempestivamente.

Alcuni rapidissimi cenni storici sono necessari alla interpretazione del mio punto di vista.

Prima che il diritto di godere e di disporre della proprietà nel modo più assoluto, entrasse in forma piena nella nostra legislazione, la proprietà era confusa. Il più valido diritto si esercitava col possesso e con la difesa — in nome proprio o di terzi — di un territorio non reclamato da altri. Molte erano le terre per così dire di nessuno — lontane da grandi centri e da vie principali di comunicazione — spopolate, impervie, malsane che aspettavano l'opera fecondatrice dell'uomo. Il diritto di proprietà più o meno valido aveva propaggini medioevali: quelle terre fanno parte — si diceva — di quel fondo perchè in tempi lontani erano cadute sotto il suo dominio.

Il progressivo aumento delle popolazioni e l'eccessivo addensarsi di esse intorno ai centri più evoluti ed attivi determinò, un pò naturalmente e un pò per pressioni di principi e feudatari che avevano interesse a popolare i loro feudi, correnti migratorie verso le zone spopolate soggette al loro dominio ed alla loro sovranità.

In mancanza di norme giuridiche e di patti scritti, nelle zone che via via andavano popolandosi vennero a stabilirsi due forme di diritto: l'uno sorgente dal dominio politico ed economico anticamente stabilito, l'altro all'uso da parte di popolazioni dei prodotti delle terre e dell'esercizio di sfruttamento della terra. Quando si trattò di mettere ordine nel diritto di proprietà perchè il *godimento potesse essere pieno ed esclusivo* vasti comprensori si trovavano sotto il dominio *comune* di popolazioni e di alte classi privilegiate.

Nella lotta per l'attribuzione esclusiva le popolazioni dovevano avere la peggio: i grandi latifondi si consolidarono. Piccole porzioni di terre rimasero alle comunità: da esse derivarono i domini collettivi e le piccole proprietà individuali le quali col tempo e con le successioni si polverizzarono. Ma le graziose concessioni furono così sproporzionate ai bisogni delle popolazioni che si dovè ancora consentire loro l'esercizio di alcuni usi sulla proprietà del signore.

Ma quello che è certo — e questo è il punto cruciale della questione — che quelle sistemazioni non furono il frutto di libere negoziazioni: furono imposizioni.

Coll'andar del tempo gli usi residuati cominciarono a dar noia ai proprietari fondiari e costituirono ostacolo al moderno evolversi dell'agricoltura. La loro definitiva liquidazione si impose ed è quella attuata ed in atto ai giorni nostri.

Il primo errore che è stato commesso è di valutazione giuridica dei diritti: avere considerato cioè liquidati a *suo tempo* una parte degli antichi diritti della popolazione ed in mancanza di dimostrazione di ritenerli *prescritti* secondo l'interpretazione di leggi che allora non esistevano. Gli unici diritti riconosciuti e quindi liquidabili sono rimasti quelli tramandatisi fino ai giorni nostri: di regola il legnatico.

Pare a me, che non sono un giurista, che non si possa prescrivere un diritto il cui esercizio è stato impedito *con la forza* e perciò, agli effetti della liquidazione, tutti gli antichi diritti dovrebbero essere ritenuti validi.

E' difficile procedere ad una classifica di quegli antichi diritti, ma documentazioni pervenute fino ai tempi nostri ed il buon senso ci dicono che è esistito su vaste estensioni della nostra terra un duplice dominio: *diretto* l'uno, *utile* l'altro, fra loro mescolati.

Il diretto dominio è talvolta difficile a documentarsi — il suo stabilimento si perde nella notte dei tempi — e comunque pervenne alle alte classi per graziosa concessione di principi per spogliazione e per vile moneta.

L'utile dominio è legittimato da sacrifici e fatiche spesi da generazioni di coloni nella redenzione di terre incolte e malsane.

Nella migliore delle ipotesi — per i proprietari — si dovrebbe procedere alla divisione a metà delle terre che furono di dominio comune.

In dannata ipotesi — per le popolazioni — si dovrebbe procedere alla liquidazione di quegli usi fondamentali che furono certamente esercitati: *semina, pascolo, legnatico.*

Come si sia rimasti lontani da questa interpretazione e quali effetti pratici ne sono derivati tutti sappiamo.

Il secondo errore che è stato commesso riguarda i *criteri di liquidazione.* Il rispettoso ossequio del legislatore per la proprietà privata regolarmente costituita ha guidato l'opera del perito. Evitare nel limite del possibile che le terre scorporate turbino l'unità aziendale. non creino ostacolo al libero esercizio della proprietà, non siano quelle sulle quali siano state compiute fondamentali trasformazioni fondiarie. Legittime preoccupazioni che avrebbero però giustificate altre legittime preoccupazioni alle quali non si è dato invece il debito peso. Cioè, far si che le terre assegnate alle comunità abbiano una capacità produttiva che non richiedano elevati investimenti di capitali per renderle fruttifere e far sì che siano ubicate, rispetto all'agglomerato rurale, in modo da facilitare l'esercizio dell'attività agricola da parte degli aventi diritto. Non avendo potuto il perito tener conto delle ultime preoccupazioni è andato a ricercare le terre peggiori ai margini della grande proprietà neutralizzando gli effetti benefici sperati dalle popolazioni.

Sperando che si possa tornare a riesaminare tutto il problema si deve:

a) *valutare i diritti di uso civico in base al reddito nascente dall'esercizio dei diritti originari.*

b) *Considerare preminente l'interesse generale su quello della proprietà privata agli effetti della scelta del territorio da assegnare alle comunità.*

3) *I problemi della montagna:*

Quando si volge lo sguardo ai problemi della montagna la nostra attenzione è subito richiamata dal regime forestale, per le funzioni preminenti che il bosco assolve nell'economia montana.

Ai danni prodotti da un barbarico disboscamento avvenuto in tempi lontani, il fascismo credè riparare con feroce protezionismo del bosco, attuato con una milizia armata investita di poteri illimitati.

In Italia, è risaputo, si è avuta sempre la cattiva abitudine di procedere per eccessi.

75

Affermo subito che il bosco va protetto, ma male si addice a questa funzione un'organo particolare indipendente, che ubbidisce solo ai fini egoistici di conservazione e non a criteri di economia generale.

Il bosco deve essere conservato dove il complesso delle sue utilità (di protezione del suolo, di regolazione delle acque, di produzione) siano prevalenti sulle utilità ritraibili da altre destinazioni. Deve essere ripristinato dove la somma delle attuali utilità è inferiore a quelle ottenibili col bosco.

Ciò vale come principio per la montagna e altrove.

E' certo però che nella montagna prevalgono i problemi del rimboschimento. Non è detto che ovunque la utilità del bosco si manifesti possa convenire rimboschire: una cosa è conservare, altra è ricostruire il distrutto. L'impianto di pascoli permanenti o l'esecuzione di opere protettive atte a conferire saldezza sufficiente a terreni capaci di altre produzioni può essere più conveniente del rimboschimento e perciò preferibile. Sono problemi che vanno studiati e risolti luogo per luogo ed il corpo delle foreste, per difetto di costituzione, non è in grado di affrontarli con sufficiente obbiettività. Questi e gli altri problemi sono di specifica competenza delle cattedre di agricoltura alle quali è data la possbilità di inserirli in piani unitari di economia generale.

Altro aspetto della economia montana è la destinazione produttiva e la sorveglianza dei comprensori sottoposti a vincolo idrogeologico.

A mio parere in tutte quelle aree ove l'iniziativa privata non può assumersi l'onere di sistemazioni idrauliche forestali ed agrarie, nè garantire la loro sufficiente conservazione, rispondendo esse a benefici generali non particolari, meglio conviene la proprietà pubblica di quella privata.

Ciò presuppone un ampliamento dell'attuale demanio dello Stato, ma anche l'assolvimento di una sua funzione attiva indirizzata al miglioramento dell'economia della montagna.

Il beneficio dello sfruttamento delle terre demaniali di montagna deve passare ai Comuni, o meglio essere goduto direttamente dalle comunità con l'uso collettivo di terre coltivabili, pascoli e boschi, per integrare le scarse risorse della piccola proprietà individuali a cui i vincoli, cui sopra, lasciano scarsa possibilità di espansione.

Si domanda chi disciplinerà l'uso di questi domini collettivi: ancora una volta le Cattedre di Agricoltura le quali, nelle giurisdizioni di loro competenza, saranno opportunamente attrezzate anche per l'amministrazione del patrimonio demaniale.

In un patrimonio demaniale bene costituito e bene sfruttato c'è gran parte della soluzione dei problemi della montagna. Che non sono, come taluno crederebbe, di ripopolamento, ma quelli di fissare definitivamente nelle nostre montagne le popolazioni attualmente residenti, soddisfacendone i bisogni e preparandosi a soddisfare i bisogni sorgenti dal loro naturale incremento.

La riforma

Potrei dire che in quello che ho già esposto c'è in gran parte la riforma agraria, ma tutto il processo applicativo ancora non è ben chiarito.

La riforma deve darci l'abolizione del latifondo, una più equa distribuzione della proprietà fondiaria, un migliore sfruttamento della terra insieme a diminuiti costi di produzione, perchè il beneficio si diffonda in tutto il corpo sociale. Ma non si va oltre queste enunciazioni teoriche.

Si dice che i termini precisi di una riforma non possono essere fissati perchè la varietà di clima, di terreno, di altitudine, di esposizione, di condizioni economico sociali ecc., ecc. impongono varietà di soluzioni. Ciò è esatto. Ma si batte troppo su questo argomento per giustificare *il dubbio che non si sappia dove mettere le mani o non ci si voglia impegnare a fondo.*

In senso strettamente giuridico la riforma si può attuare con una sola massima di legge. Questa:

La distribuzione e la destinazione produttiva della terra devono essere le più convenienti dal punto di vista economico sociale.

Non resta che creare degli organi idonei e rendere applicativo questo principio.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste

Più volte istituito, soppresso, assorbito è pervenuto ai giorni nostri fra i più grossi ministeri.

Deve essere mantenuto ma semplificato e snellito.

Se non sono male informato, il suo ordinamento è rimasto quello fissato con gli ultimi ritocchi della legge 12 luglio 1940, con l'aggiunta di qualche appendice.

I servizi sono ripartiti in sette grandi uffici che dovrebbero a mio parere ridursi a tre e cioè:

Direzione Generale della produzione agricola da cui dipendano:

a) Le stazioni sperimentali agrarie il cui ufficio centrale assolva i compiti del Comitato di sperimentazione agraria e della fondazione della sperimentazione agraria entrambi da sopprimere.

b) L'Istituto di metereologia e climatologia.

c) L'Istituto di economia agraria indirizzato particolarmente allo studio del mercato straniero, alla ricerca di vie di sbocco alla nostra produzione, alla propaganda all'estero, alla produzione e assistenza degli esportatori.

d) Ufficio per la protezione delle piante e dei prodotti (Istituto fitopatogico, servizi di prevenzione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agricoli, miglioramento e diffusione dei prodotti tipici).

e) Ufficio per l'incremento della produzione zootecnica e della selvaggina.

Soppressione di tutti i servizi di incremento della produzione delle piante coltivate, in parte comuni ad altri uffici, in gran parte assolti sul terreno pratico dalla Cattedra di agricoltura.

Direzione Generale della Bonifica e colonizzazione, da cui dipendano:

a) l'Ufficio che studia, istituisce e delimita i comprensori nei quali l'intervento dello Stato è necessario ai fini della loro trasformazione fondiaria, sceglie le forme di intervento, determina la misura delle contribuzioni, coordina la distribuzione ecc.

b) L'Ufficio delle foreste.

c) L'Ufficio dei beni demaniali, beni espropriati ed usi civici.

Ufficio centrale degli affari generali e del personale a cui competono anche le direttive sull'istruzione agraria e la diffusione di quella professionale.

E' un quadro questo che vale evidentemente come orientamento, ma già presuppone la soppressione della Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli con tutti gli uffici dipendenti. Quanto ai Consorzi agrari ritenuti autonomi, saranno controllati e tutelati dai loro soci.

La soppressione del corpo delle foreste in funzione autonoma i cui compiti passano di competenza delle cattedre di agricoltura.

La soppressione della Direzione generale dell'alimentazione. Il libero scambio sostituisce lo scambio disciplinato. Per le frodi provvede la legge comune, contro gli abusi e per gli eventuali controlli vigileranno le libere organizzazioni sindacali.

La soppressione degli Ispettorati compartimentali e provinciali e revisione di tutti gli uffici periferici, molti divenuti inutili, altri divenuti doppioni di uffici similari.

Ed infine creazione degli *Ispettorati* regionali e moltiplicazione delle *Cattedre di agricoltura* con i criteri che esporrò.

I consorzi di bonifica

I consorzi di bonifica furono resi obbligatori in vasti territori nazionali improduttivi o semi produttivi che l'iniziativa privata non era riuscita a bonificare. Si stabilì una classifica delle opere che il privato non poteva compiere (prosciugamento, arginature di corsi d'acqua, strade ecc.) alla cui esecuzione pensò lo Stato. Però fu stabilito l'obbligo per il proprietario di compiere tutte le altre opere di trasformazione fondiaria ritenute di convenienza economica e, per meglio stimolarlo all'azione, fu compensato con alti contributi.

I Consorzi hanno dimostrata una bella vitalità fino a quando le casse dello Stato sono state a loro disposizione: ma le opere di competenza privata, che pure erano obbligatorie e che dovevano seguire immediatamente quelle statali sulle terre riscattate all'incoltura, non sono state eseguite, perchè anche quel poco che qualcuno ha fatto è la beffa della trasformazione fondiaria che ha per fine la *ripopolazione ed il massimo sfruttamento agrario del territorio*.

I consorzi di bonifica sono inattivi e i grandi agricoltori che li amministrano fanno dell'ordinaria amministrazione sfruttando le terre già bonificate col pubblico danaro, *senza neanche essere tassati per i redditi reali*.

C'è la legge: il Ministero di agricoltura ha il dovere di farla rispettare: agli agricoltori inadempienti deve essere fatto obbligo di eseguire subito le opere di trasformazione fondiaria previste, mercè le quali alte aliquote di mano d'opera disoccupata troveranno collocamento.

Per giungere allo scopo è necessario che il ministro di agricoltura affidi ad una commissione, nella quale le organizzazioni locali dei lavoratori e dei tecnici agricoli siano rappresentate, lo studio delle inadempienze ed, in base ai suggerimenti di essa, ordini ai proprietari l'esecuzione dei lavori. Eventuali resistenze siano troncate imponendo ai consorzi di sostituirsi ai proprietari, procurandosi i capitali presso gli Istituti di Credito i quali si garantiranno con le proprietà degli inadempienti.

Ma se la legislazione sulla «Bonifica Integrale» non ha raggiunti gli scopi previsti vuol dire che presenta

78

imperfezioni che è necessario correggere.

Indiscutibilmente essa è parziale ed insufficiente.

Parziale perchè convalida la preminenza dell'interesse individuale su quello collettivo con l'aggravante di far concorrere indirettamente il danaro pubblico al consolidamento del capitale.

E' insufficiente perchè gli obblighi imposti alla proprietà privata lasciano ad essa una libertà di interpretazione che, se non infrenata, può determinare il fallimento degli scopi fondamentali a cui la bonifica si ispira.

Da ciò la necessità della riforma.

Prima di tutto riforma statutaria. Non c'è nulla di più antidemocratico che affermare i diritti preminenti del censo. Il piccolo proprietario non è meno interessato del grande alla bonifica. Lo è forse di più, perchè dal *poco* che possiede deve trarre *tutto* quel che gli occorre. Dover subire ciò che fa comodo al grande, pur essendo soggetto agli stessi oneri può essere rovinoso per la sua debole economia. La sola indifferenziata imposizione dei contributi — destinati logicamente a moltiplicarsi — è grave ingiustizia.

Le piccole proprietà i cui cespiti non superano gli stretti bisogni della economia familiare dovrebbero essere esenti dai contributi progressivamente aumentabili con l'imponibile personale.

Ma come possono i piccoli proprietari far prevalere le loro ragioni se — stabiliscono gli statuti — devono riunirsi in diversi per totalizzare un voto, contro i dieci voti di cui dispone il grande proprietario?

Non ci vuol molto a comprendere come il piccolo sia alla mercè del grande e come questa preoccupazione psicologica abbia anche concorso alla scarsa diffusione e talora alla contrazione della piccola proprietà nei comprensori, processo opposto a quello previsto dal legislatore.

Ma c'è di più. I lavoratori che profondono sudore nella bonifica, nella trasformazione fondiaria, nel ciclo produttivo, in mezzo al fango e sotto gli stelloni di cui i grandi proprietari non conoscono la pena, non devono avere nessuna voce in capitolo?

E' evidente, è elementare come alla vita dei consorzi debbano partecipare i lavoratori almeno a parità di diritti con i proprietari, attraverso le loro organizzazioni sindacali. E' il primo passo da compiere, questo, in sede di riforma, per la vera democratizzazione dei consorzi e per l'eliminazione della beffa democratica delle cariche elettive a cui possono concorrere soltanto i proprietari e per essi la frazione dei grandi con l'uso e l'abuso della pluralità dei voti.

Altro aspetto del problema.

La frattura esistente fra opere di competenza statale e privata ha ritardato è spesso impedito il conseguimento dei benefici teoricamente previsti. Ma c'è di più: li ha minimizzati proprio nel settore più importante che è quello sociale della bonifica.

Se ben si osservi, la riduzione della malaria nei comprensori più che essere una diretta conseguenza della trasformazione fondiaria è ottenuta con l'impiego di prodotti disinfettanti che bisogna continuare a somministrare ininterrottamente per impedire che essa rinerudisca e si espanda.

L'aumento di popolazione stabile nei comprensori è irrisorio in rapporto alle terre riscattate come irrisorio è l'aumento del volume della produzione.

Siamo dunque molto lontani nel tempo e nello spazio dalle realizzazioni previste.

E' un'opera, quella della bonifica, che non può essere compiuta a metà. O lo Stato aspetta tutto dall'economia privata riabilitando la fallita concezione liberale del tornaconto economico dell'impresa attuata in forma esclusiva e rinuncia per sempre al riscatto di terre paludose, o lo Stato interviene, ed interviene fino in fondo.

La seconda soluzione — che è ovvia — deve impedire che si generino interruzioni nell'attività trasformatrice.

Il termine di «Bonifica Integrale» — se non vogliamo aver paura delle parole — è beno scelto se si traduce nella realtà.

I consorzi di bonifica invece si fermano a mezzo: eseguono la bonifica idraulica, il resto non li riguarda o li riguarda in modo subordinato ..... di difficile applicazione: quando i proprietari siano inadempienti; previo il loro diretto riconoscimento di inadempienza.

E' forse per ciò che l'esclusione dell'interferenza dei consorzi nella trasformazione fondiaria è prevista a *priori*. I loro organismi tecnici sono formati da Ingegneri e Geometri, specialisti in costruzioni; non vi partecipano *Agronomi*, cioè specialisti di coltivazioni agrarie e non vi partecipano gli *Idraulici* specialisti di opere di irrigazione.

Sono dunque tecnicamente incompleti come incompleta è la loro funzione. I consorzi devono essere tecnicamente attrezzati per redigere il piano generale della bonifica al quale i proprietari devono uniformarsi nella esecuzione delle opere di loro competenza. Ma devono anche essere in grado di sostituirsi prontamente ai proprietari quando il loro intervento sia richiesto o sia giustificato da inadempienza.

In tutti i casi, costante deve essere il controllo tecnico sull'attività dei privati per guidarli e correggerli.

* * *

Concludendo, la riforma deve toccare questi punti:

1) Tutti i proprietari dei comprensori — qualunque sia l'estensione della loro proprietà — devono partecipare alla vita dell'ente con eguali diritti. Le associazioni dei lavoratori e dei tecnici, competenti per territorio, devono partecipare alla vita dei consorzi con possibilità di accedere a qualunque carica.

2) Gli organi tecnici del consorzio devono essere formati di Ingegneri specializzati in costruzioni ed in opere idrauliche e di agronomi ed avere la responsabilità tecnica dell'esecuzione del piano generale della bonifica.

3) I piani di bonifica approvati dalle assemblee dei soci divengono esecutivi senza ulteriori ratifiche (ciò presuppone l'abolizione di tutta la burocrazia che intralcia ora l'attività dei consorzi). La esecuzione delle opere sarà disciplinata dal piano finanziario di competenza del ministero.

Tutti i controlli sono di competenza dell'ente.

Le Cattedre di agricoltura

Che le cattedre di agricoltura abbiano smarrita la diretta via col fascismo e ancora annaspino nella selva, è risaputo.

Le Cattedre di agricoltura devono divenire *organi esecutivi della riforma*.

Si è parlato di istituire, l'agronomo condotto. Sono contrario: perchè un funzionario dell'agricoltura in ogni Comune mi pare eccessivo e perchè dovrebbe essere un perito agrario. Se la sua funzione fosse consultiva, come ora si pensa, risulterebbe scarsamente efficace per la modesta autorità che si verrebbe ad attribuirgli, specialmente

da professionisti esercitanti nella zona in in possesso di titolo superiore. Se l'agronomo avesse invece l'autorità di prendere ed imporre decisioni, le sue competenze potrebbero essere troppo modeste in rapporto alla delicatezza dei compiti attribuitigli.

A mio parere non bisogna discostarsi dalla Cattedra di agricoltura diretta da un Dottore in agraria.

Il criterio da seguire nella distribuzione delle cattedre di agricoltura dovrebbe essere quello delle *zone agrarie*. Di regola e salvo eccezioni dovrebbe esserci una Cattedra di agricoltura in ogni zona agraria. La zona agraria formata col criterio di riunire « un gruppo di territori comunali che si trovino in analoghe condizioni naturali ed agrarie » ha una certa uniformità colturale e di indirizzo agrario, già di per se orientatrice per il cattedratico.

Passiamo alle funzioni.

Il Direttore della Cattedra è presidente di una commissione permanente composta di membri rappresentanti le varie classi agricole. La Commissione ha l'autorità e la responsabilità dell'applicazione del principio giuridico enunciato entro il territorio di sua competenza. Non minimizzo nei particolari applicativi del compito, conferito alla commissione.

Aggiungerò solo che non esiste comune d'Italia nel quale non si trovino esemplari di buona agricoltura. Sono quelle le forme che costituiscono la pietra di paragone verso la quale deve convergere l'agricoltura del territorio.

Quando, ad esempio, la migliore destinazione produttiva si identifichi con l'irrigazione, essa deve essere imposta. Quando in un territorio prevalga lo sminuzzamento della proprietà insufficiente all'economia dei residenti, la ricomposizione dei fondi e l'espropriazione di grande proprietà necessari a vitalizzare la piccola devono essere imposti, con le modalità tracciate dalla legislazione e precisate dalla commissione: e così devono essere imposte tutte le altre soluzioni che si identificano col fine precisato.

Il successo del sistema in gran parte dipende dall'autorità che la legge conferirà al cattedratico. Autorità non incasellata in una regolamentazione minuziosa che trasformerebbe il funzionario in burocrate. Il funzionario è un tecnico della cui competenza si deve avere fiducia ed alla cui iniziativa si deve lasciare sufficiente campo di azione. Gli interessati, rappresentanti i contrastanti interessi, lo controllano, se va fuori strada può essere corretto, se insiste sostituito. I suoi meriti da cui dipende la sua carriera, saranno identificati con i miglioramenti economico sociali che la sua azione provocherà nel territorio a lui affidato.

La funzione tecnica nel processo produttivo

L'esame di questo problema delicato deve cominciare dalla formazione del tecnico e finire con quella del lavoratore che solleva il problema della scuola.

La preparazione professionale del dottore in agraria è insufficiente.

Ciò deriva dal fatto che alla facoltà di agraria si può accedere da qualunque scuola media, tranne da quella specificatamente agraria considerata fine a se stessa. Poichè quattro anni di preparazione professionale sono assolutamente insufficienti a formare buoni tecnici, si deve fare precisamente l'opposto, cioè consentire l'accesso alla facoltà di agraria *soltanto ai provenienti dalle scuole medie agrarie*.

81

Ottimo l'Istituto tecnico agrario se resterà aderente ai principi che ispirarono le antiche scuole pratiche di agricoltura.

Scuole nell'azienda agraria, in campagna, con forte impiego di lavoro manuale da parte degli allievi, da cui derivano la conoscenza pratica, la formazione del costume, delle abitudini e del temperamento rurale che frenano le innate tendenze speculative dell'italiano e esaltano le virtù raziocinanti.

Dalla preparazione del tecnico passiamo a quella del lavoratore.

Non ci illudiamo di poter realizzare una rapida diffusione di cultura tecnica fra i lavoratori manuali dell'agricoltura. Anche nei territori ove il progresso agrario è sviluppato e diffuso, questa cultura manca; i lavoratori applicano la buona tecnica perchè entrata nella pratica corrente sostenuta da resultati positivi.

La difficoltà dei rapidi progressi in questo terreno e, se vogliamo, della formazione di una coscienza tecnica fondamentale per gli sviluppi futuri del progresso agrario, che deve ricevere anche impulso dalla iniziativa spontanea e diretta di tutte le classi partecipanti al processo produttivo, derivano dal basso livello culturale dei lavoratori agricoli. Per conferire loro un minimo di capacità interpetrativa dei principi della cultura specifica, devono almeno possedere la cultura della quinta elementare.

Gravi deficienze, invece, esistono oggi per il regolare esercizio della scuola limitata alla terza elementare.

Le scuole sono in quantità insufficienti e male distribuite nel territorio nazionale e molti figli di contadini sono nell'impossibilità di frequentarle. Molti maestri non hanno possibilità di residenza nel luogo dell'insegnamento e sono economicamente male trattati e quindi non incoraggiati a prendere passione alla scuola.

Si colmino prima queste deficienze e si passi poi ad estendere la quinta elementare in tutte le campagne italiane. Se riusciremo a realizzare questo programma in un quinquennio, saremo stati bravi.

Ciò non toglie che non si debba fin da ora pensare all'istruzione successiva del triennio professionale. Ma queste scuole debbono sorgere per iniziativa privata nelle grandi aziende agrarie, con campi sperimentali e piccoli gabinetti di analisi dei cui benefici le stesse aziende usufruiranno.

Dalla preparazione passiamo all'utilizzazione del tecnico.

E' necessario pervenire alla tutela della professione di tecnico agricolo come si fa con tutte le altre, stabilendo l'obbligo d'assunzione nella grandi aziende e negando il diritto di direzione ai proprietari incapaci, ai proprietari che non risiedono nell'azienda, evitando altresì che incompetenti la dirigano coperti da professionisti di chiara fama disposti a prestare il nome senza portare nessun contributo effettivo alla direzione.

Se il cattedratico deve trovare negli organi direttivi dell'azienda i suoi migliori interpreti, il lavoratore manuale deve essere il collaboratore di entrambi e perciò tutti i loro sforzi devono tendere alla sua preparazione professionale per elimimare, con la persuasione, resistenze che trovano giustificazione nell'empirismo tradizionale ancora largamente diffuso nelle nostre campagne. Ma perchè tutta la complessa materia dell'istruzione agraria e dell'elevazione tecnica delle popolazioni di campagna possa essere trattata con cognizione di causa deve

tornare di competenza del Ministero dell'Agricoltura.

Il lavoro e le forme di conduzione

L'Italiano ama la libertà del lavoro per dare sfogo al suo spirito di intraprendenza non scevro di genialità. Quale forma di conduzione realizza meglio queste tendenze? La piccola proprietà coltivatrice.

Tenuto conto dello stato medio di agiatezza consentito dalle nostre risorse, degli ideali politico-sociali a cui tende la nostra epoca (eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, certezza e saldezza del domani), quale è la forma di conduzione che realizza meglio queste condizioni? La piccola proprietà coltivatrice.

E pertanto essa incarna la forma ideale verso la quale deve tendere la nostra fatica. Ma perchè essa risponda a questo ideale è necessario: che ogni unità familiare sia bastante a se stessa, abbia garantito un tenore di vita che presuppone abitazioni comode, confortevoli; strumenti di produzione adeguati al conseguimento dei massimi resultati produttivi; razionalità di lavoro, alternato al riposo ed alle occupazioni necessarie a curare il fisico e formare la personalità, così da incarnare il tipo di italiano medio che sa sbrigare da se i propri affari, mantenere rapporti di socievolezza e assimilare le sane forme di civiltà.

E' naturale che l'ambiente agricolo italiano non possa standardizzarsi in questa forma.

Abbiamo parlato di varietà di destinazione produttiva del nostro suolo. A questa varietà devono per forza corrispondere variabili forme di lavoro e di conduzione. Ma anche quando la piccola proprietà coltivatrice si adattasse a tutte le condizioni ambientali italiane, essa non sarebbe del pari attuabile nella generalità. Quando sento superficialmemente affermare che si vuole che ogni italiano possegga un pezzo di terra, devo pensare ad ignoranza o mala fede. Se noi volessimo dare terra sufficiente soltanto ai due milioni e settecentocinquantamila piccoli agricoltori che posseggono la media di poco più di un ettaro ciascuno di terreno, dovremmo distribuire loro tutte le terre italiane.

I giornali hanno parlato, non so con quale esattezza, che nella riforma agraria attuata in Giappone si sarebbe fissata la massima estensione della proprietà in un ettaro nelle grandi isole e quattro nelle minori. Se siamo giunti a tanto, ben misere debbono essere le condizioni di quel popolo. Mi rifiuto di credere che noi siamo in condizioni di dover dare altrettanto spettacolo di miseria.

Ma se la piccola proprietà coltivatrice per i benefici familiari che produce è la forma ideale, tutte le altre forme saranno più buone quanto più realizzano le *condizioni di vita e di lavoro del tipo prescelto.*

Ne consegue che:

a) le proprietà collettive attuate in forme associazionistiche e cooperative nelle quali il capitale è unito al lavoro sono altrettanto buone.

b) Le affittanze individuali e collettive (meglio se realizzate con la forma del riscatto enfiteutico) che associano nelle stesse mani una parte più o meno grande del capitale al lavoro, sono buone.

c) Le proprietà nelle quali il proprietario impiega tutta la sua attività ed i suoi capitali in perfezionamenti, spinto più dall'amore della terra che dal desiderio del lucro, e di questi benefici i lavoratori largamente partecipano, realizzano ancora buone forme di conduzione.

83

d) Le forme di compartecipazione fra lavoro e capitale nelle quali il lavoro non solo può soddisfare i suoi bisogni, ma accantonare risparmi coi quali può accedere col tempo alla proprietà piena, sono ancora buone.

Le forme che stabiliscono netta divisione fra capitale e lavoro ed escludono l'interessamento e l'interessenza del lavoro alla produzione sono le peggiori e perciò debbono essere eliminate.

Direttamente interessate a quest'opera sono le organizzazioni sindacali. Non dunque l'azione e la vigilanza sindacali devono limitarsi solo al soddisfacimento economico ed a miglioramenti generali di vita dei lavoratori, considerati fini a loro stessi. E' necessario fissare quei benefici in forme di convenienza e stabilità proprie e del corpo sociale. Il capitalista reddituario, che utilizza la terra per il soddisfacimento dei propri bisogni senza portare alcun contributo al processo produttivo, deve essere eliminato. Non basta che egli faccia fronte ai suoi impegni e rispetti le leggi. Egli è nocivo al corpo sociale.

L'operaio agricolo che vive pagato in funzione del suo lavoro, estraneo all'azienda, è una bestia, non ha personalità, non lavora dignitosamente. Non basta che sia ben nutrito, ma deve essere introdotto nel ciclo produttivo ad assumerne la responsabilità. Da solo salariato deve divenire salariato compartecipante, ponte di passaggio alla proprietà piena.

Ma è ancora compito sindacale quello di conferire una diversa spinta ascensionale alle diverse forme del lavoro agricolo. Più rapido deve essere il moto delle categorie più lontane dalla forma perfetta, in maniera che l'assestamento finale possa essere raggiunto, se non contemporaneamente, in un ordine di tempo breve.

Non sempre sono state queste le linee dell'azione sindacale, ma questa è la via. Le responsabilità di coloro che guidano le forze del lavoro sono altissime, atteso che il lavoro e solo il lavoro è vita e speranza della nazione.

Il regime tributario

I principi che ispirano e che giustificano la riforma agraria devono forzatamente incidere sui criteri che ispirarono l'imposizione dei tributi.

La materia è complessa e difficile ed altri la tratteranno con maggiore competenza.

Ma alcuni concetti fondamentali mi par utile enunciare.

Nella ricerca dei redditi derivanti dalla terra oggi ci si riferisce a quelli ordinari percepiti *nello stato di coltura in cui il fondo si trova all'atto della stima*. Con la norma cautelativa che pur tenendo conto degli incrementi di reddito per miglioria *la loro tassazione deve essere rimandata ad epoca posteriore che può essere di cinque e superiore ai venti anni*. Il legislatore si è prefisso lo scopo di incoraggiare l'attività miglioratrice.

A mio giudizio la spinta ai miglioramenti si conferisce col metodo precisamente opposto.

Riferendosi alla *suscettività di produzione del fondo* servendosi per confronto di fondi migliorati aventi le medesime caratteriste. E' evidente che il proprietario colpito per un reddito superiore a quello reale si trovi nella urgente necessità di aggiornarsi se non vuole essere spogliato dall'imposta.

Ma è opportuno anche ricordare che il sistema in atto ha creato sperequazioni a danno della piccola proprietà coltivatrice, la quale non riesce a porre in evidenza i miglioramenti contenuti in modesto ordine di grandezza.

Secondo punto:

Bisogna risolvere una volta per sempre il problema della tassazione del lavoro manuale in agricoltura. Il fascismo si pose il problema, ma non lo risolse. Il decreto legge del 1939 sulla revisione degli estimi stabilisce che il lavoro manuale è esente dal reddito agrario, ma nelle detrazioni da apportare al reddito lordo il lavoro manuale è calcolato, in base alle *mercedi fissate dal contratto collettivo di lavoro*. Ne consegue, che il lavoro del piccolo agricoltore che trova limiti solo nelle sue capacità di resistenza fisica e dal quale spesso dipende gran parte della produttività della sua terra, finisce per essere parzialmente tassato.

Terzo punto:

Le variabili forme con cui si esercita l'attività agraria rendono praticamente difficile la desiderabile unificazione di tutti i redditi che colpiscono l'agricoltore. Si rende però nenecessario che qualunque reddito sia diretta emanazione di quello fondiario per evitare che all'accertamento del tributo si addivenga attraverso negoziazioni dirette fra il contribuente e il funzionario delle imposte. Gli impiegate delle imposte, abituati a contrastare con gente furba ed abile, si servono delle scaltrezze acquisite anche con gente semplice ed ignorante di cose fiscali, quali di regola sono i piccoli proprietari e fittavoli di campagna. I risultati saranno soddisfacienti per il fisco ma niente affatto equi per queste categorie di contribuenti.

Ginepraio inestricabile è divenuto quello dei contributi unificati anche perchè si ha la sensazione che molti di essi vadano perduti per rivoli improduttivi.

Si commise un errore originario affidando l'accertamento a personale qualunque il quale esperì le indagini a tavolino con l'ausilio di dati sommari ed incompleti.

Il secondo errore è da ricercarsi nei criteri di accertamento che ebbero per base la mano d'opera impiegata nell'azienda.

Dal primo derivarono altri errori di natura tecnica malamente corretti in tempi successivi; col secondo si premiarono le aziende abbandonate o mal coltivate nelle quali la mano d'opera impiegata era scarsa.

Le sperequazioni ebbero un peso relativo fino a quando i contributi rimasero un tributo ragionevole. Oggi che essi gravano sull'agricoltura per circa sette miliardi sono divenute gravi.

Sono i redditi reali che devono ancora una volta costituire la base di queste contribuzioni, depo di che è desiderabile che gli istituti sociali che traggono vita da essi siano sburocratizzati e passino in *gestione diretta agli organi del lavoro* ai quali compete la scelta delle forme di assistenza e di previdenza che meglio convengono alla tutela del lavoro e alla vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Da queste considerazioni rapide si giunge intanto a due costatazioni: la prima che il sistema tributario è congegnato in modo da premiare coloro che sono più inattivi.

La seconda che la piccola proprietà fondiaria è la più colpita.

Per correggerci è a mio giudizio necessario accennare i *principi della suscettibilità della produzione combinati con l'aliquota crescente.*

La organizzazione della produzione

La prima funzione dell'organizzazione è quella di abbassare i costi di produzione. Deve realizzarsi nell'a-

zienda agraria con la specializzazione del lavoro tecnico e manuale. La specializzazione del tipo americano, che arriva fino a destinare un tecnico specializzato per ogni coltura, non potrà essere attuata che eccezionalmente nella nostra azienda agraria per la variabilità di condizioni ambientali che determinano variabilità colturali in ristretta area e perchè le nostre migliori forme di agricoltura si sono ormai affermate nella promiscuità culturale realizzata specialmente con la consociazione di piante erbacee ed arboree. Non di meno nelle terre di pianura restituite a coltura con la bonifica (comprensori di bonifica) la tendenza trasformatrice deve volgere verso la specializzazione produttiva. Si scelgano aree destinate a varietà particolari di fruttiferi, ortaggi, colture industriali, con la finalità di sottoporre i prodotti a successive lavorazioni di trasformazione industriale che soddisfino le richieste del consumo interno od internazionale. Sono compiti squisitamente tecnici, tanto più rapidamente risolvibili quanto più il tecnico sarà diffuso e valorizzato.

Nessuno si illuda però che in Italia sia possibile produrre in condizioni di assoluta concorrenza. Non è possibile forse per nessun prodotto.

Nel fattore qualità riposa l'avvenire della nostra economia agricola. Ciò ci prospetta un'altro grave problema da risolvere. Le nostre più gravi deficienze si manifestano nella fase di trasformazione nel prodotto grezzo in prodotto finito. Ecco un campo nel quale l'industria può spaziare senza limiti.

La scarsa affermazione sul mercato internazionale, che i nostri prodotti hanno avuto nel passato, deriva dal fatto che non siamo riusciti generalmente a fornire prodotti di qualità costante e lungamente serbevoli. Fra tutta la massa della produzione italiano di prodotti di qualità, soltanto alcuni *tipi* sono riusciti a reggere la concorrenza straniera vittoriosamente. Tutti i prodotti di qualità o la gran massa di essi devono divenire idonei alla esportazione.

Per generalizzare la formazione e la diffusione dei nostri prodotti di qualità, bisogna che il principio associazionistico prenda il sapravvento sull'individualismo.

La piccola proprietà coltivatrice è deficiente particolarmente in questo settore.

I piccoli proprietari, zona per zona, devono associarsi non solo per l'acquisto dei prodotti e per l'eventuale impiego collettivo di strumenti di produzione, ma per la lavorazione dei prodotti agricoli *in stabilimenti sociali bene attrezzati e diretti da maestranze specializzate*. Creare l'organizzazione è altro compito dei cattedratici, realizzarne gli scopi è il compito fondamentale dei consorzi agrari.

La burocrazia

Anche gli enti agricoli nei quali si impiega pubblico denaro (vedi ad esempio consorzi di bonifica) sono regolati da norme di controllo e cautelative pesantissime.

Fra i numerosi e alti uffici che assolvono queste funzioni sorgono frequenti contrasti di competenza o di interpretazione; le pratiche girano per mesi da Erode a Pilato, lavori di massima urgenza restano fermi, lavori iniziati sono interrotti, con perturbamenti nel corpo sociale e danni enormi al pubblico erario.

E questi sono i casi migliori: perchè non è infrequente che, cautele e controlli, stabiliti su qualunque attività, siano come le sabbie formanti il fondo

di un ruscello le quali col loro assorbimento sottraggono lungo il corso molta di quell'acqua che dovrebbe giungere alla foce.

Ogni volta che un ente non funziona o funziona malamente, l'indagine si sofferma ad accertare se tutte le norme *procedurali* siano state rispettate.

Mai o quasi mai ci si sofferma ad indagare quanto i difetti della procedura ostacolino la funzionalità dell'ente.

I controlli sono necessari, ma appunto perciò devono essere sottratti al segreto lavorio burocratico.

Devono essere inseriti nella *costituzione* degli stessi enti allargando le basi di partecipazione alla loro vita da parte di tutti gli interessati e consentendo larga possibilità di indagine alla opinione pubblica. La quale facoltà di indagine ha altre funzioni, oltre quella di controllo.

Facilita gli studi, diffonde la conoscenza, neutralizza l'azione della critica incompetente, forma le competenze.

Gli stessi uffici pubblici devono essere circondati dal segreto di ufficio come motivata eccezione non come norma.

Chi si rivolge ad esempio ad un ispettorato agrario, ad un ufficio contributi, all'Unsea, ecc. ecc. per procurarsi degli innocenti dati statistici sente rispondersi: Non si può, segreto d'ufficio.

Ma c'è di più, deve accettare per buone tutte le manipolazioni correttive che subiscono negli uffici statistici, deve accettarli nella forma ufficiale non sempre rispondente ai criteri che giustificano lo studio che si intraprende.

Insomma la cultura tecnica deve camminare sul binario del conformismo burocratico e capitalistico.

Quanto ciò nuoccia specialmente agli studi locali ed alla tempestività della loro elaborazione è facile ed intuirsi. Quanto particolarmente nuoccia a coloro che non hanno larghi mezzi per effettuare lunghe indagini dirette e non possono attingere alle capaci tasche del capitalismo, è più evidente ancora.

La cultura e la tecnica monopolizzate con questi sistemi possono irridere alla pacchianeria delle argomentazioni con cui il lavoro sostiene i suoi diritti, influenzando larghi strati dell'opinione pubblica cosidetta intelligente e ritardando così tutto il processo di rivalutazione umana da cui anche la riforma agraria deve trarre il fondamento morale.

Conclusioni

Questa memoria è volutamente e necessariamente priva di dati statistici. Volutamente perchè non era possibile presentare un volume e già ho dovuto compiere sforzi per contenerla in proporzioni ragionevoli. Necessariamente perchè nei pochi giorni di tempo in cui ho dovuto prepara non erano possibili consultazioni.

I criteri che mi hanno guidato nella trattazione del problema sono quelli di *uscire dal generico* per passare ed enunciare forme applicative di *una riforma che deve inserirsi nella economia del paese nel periodo più critico della sua esistenza.*

Si dirà subito che le mie proposte non risolvono il problema della distribuzione della proprietà con la rapidità che da più parti si reclama. Lo risolve nel limitato spazio degli usi civici i quali, quasi sempre, si esercitarono in quelle zone ove la piccola proprietà si è consolidata e fatta esperta, ma soffre di una polverizzazione dannosa per l'economia individuale e col-

87

lettiva. Non sarebbe poco se si potesse risolvere il problema come lo ho prospettato.

Per il resto può convenire aspettare che quegli organismi fondamentali che sono le Cattedre di agricultura — vitalizzati d'autorità e di prestigio — comincino a funzionare e risolvere il problema luogo per luogo con criteri tecnico-economici la cui obbiettiva valutazione sfuggirebbe *oggi* a qualunque riformatore.

Può convenire aspettare che le numerose classi dei lavoratori dell'agricoltura — mantenute dal passato regime in un basso livello culturale e tecnico — conquistino, attraverso i patti di lavoro, la coscienza ed il godimento dei diritti che ho reclamati per loro nel capitolo 1° e che devono portarli a dividere responsabilità amministrative, organizzative e direttive.

Può convenire aspettare che si stabilisca un ordine internazionale nel quale la nazione trovi il suo assestamente economico e per evitare le gravi conseguenze di un temporaneo abbassamente di produzione che accompagna sempre la fase di assestamente di nuove forme di conduzione.

Ciò presuppone adeguamento alla situazione delle altre classi agricole della cui necessità non sembrano fino ad oggi penetrate.

Pretendere di voler conservare inalterato lo stato di cose esistente prima della guerra è assurdo. E' assurdo non soltanto per una questione di adeguamento economico.

Quei diritti fondamentali che essi difendono e che si identificano coll'attribuire al capitale una funzione di incontrollata preminenza nel processo produttivo, sono « naturalmente giusti » quanto a suo tempo lo furono la « servitù », le « convées », le « prestazioni angariche » ecc. ecc.

Collocare *il lavoro sullo stesso piano del capitale* è ormai fatto acquisito dalla civiltà e pretendere di porre argine alle sue conquiste significherebbe creare le condizioni di frattura il cui determinarsi sarebbe rovinoso prima per loro e poi per tutti. Tanto più perchè esse sono ormai penetrate ovunque nell'ordine sociale e giuridico. Basta osservare il corso del processo evolutivo di questo secolo, caratterizzato da larghi interventi statali nella disciplina, nel controllo, della ridistribuzione della proprietà fondiaria da cui sono derivate notevoli limitazioni all'azione ed all'influenza del libero arbitrio capitalistico ed ampliamento dei diritti del lavoro. Che questa rivalutazione produca anche conseguenze economiche è indubbio: il lavoro soggetto si soddisfa di condizioni materiali che non sarebbero più dignitose in una posizione sociale più elevata.

Ne consegue che quando gli agricoltori, preparandosi a negoziare i nuovi patti, pongono la pregiudiziale che la quota di reparto dei prodotti non può essere modificata perchè sarebbe spostato l'equilibrio esistente fra i diritti del capitale e quelli del lavoro, sono in errore. Sono fuori della realtà storica e sociale.

Ma sono in contrasto anche col principio giuridico che invocano per loro stessi quando estendono questa pretesa alla mezzadria perchè il colono divenuto socio capitalista ha il diritto di percepire il reddito del suo capitale, nella forma di consuetudine che è la compartecipazione.

Quanto al potenziamento della produzione potrà realizzarsi soltanto vitalizzando il lavoro di energie tecniche e capitalistiche.

Credo che di queste necessità ten-

gano conto tutte le soluzioni che ho prospettate, anzi le impongono.

Poichè, guardando in faccia alla realtà, senza illusioni, non è possibile far affluire all'agricoltura forze capitalistiche nuove — deficienti in tutti i settori produttivi — bisogna conservarle quelle proprie.

Non può essere consentito ai proprietari di imboscare o sperperare o impiegare a capriccio i capitali provenienti dalla terra, non può essere consentito ai contadini di nasconderli.

Conservarli all'agricoltura significa *reimpiegarli* in agricoltura.

Chi pensasse che di un sistema così esclusivista vengano a soffrirne le altre attività si sbaglierebbe. Impensati ed illimitati sono i mezzi di produzione cui l'agricoltura ha bisogno: dall'automobile, alle macchine utensili, agli aghi. Tutto tranne i cannoni.

Infiniti sono i processi di trasformazione dei prodotti agrari.

Altri campi aprirannno all'attività agricola e collaterale le conquiste della scienza e della tecnica.

Nell'intensificazione del processo produttivo agrario c'è posto per tutti gli italiani: l'origine di tutte le attività è nella terra.

XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

Le idee politiche economiche e sociali del Partito Repubblicano Italiano

Opuscolo di informazioni di 24 pagine, L. 5

o

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

XIX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. R. I.

MARIO TAMBURINI

RELAZIONE
sulla Ricostruzione edilizia

Il problema della casa per tutti

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

RELAZIONI

PER IL XIX CONGRESSO NAZIONALE

GIULIO ANDREA BELLONI: *Il programma economico sociale del Partito Repubblicano Italiano.*

GIOVANNI BATTISTA BOERI: *La Costituzione repubblicana italiana.*

CARLO BOZZO: *La Marina mercantile.*

FRANCESCO DE VITA: *La riforma tributaria.*

MARIO FLORIANI: *I problemi della previdenza e assistenza sociale.*

RANDOLFO PACCIARDI: *La politica del P. R. I.*

ENRICO PARRI: *Il problema agrario.*

MARIO TAMBURINI: *La Ricostruzione edilizia.*

Ciascuna Relazione, in fascicolo separato, L. 10.

A cura del PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Via dei Prefetti, 46 - ROMA

TIP. DELLE TERME - ROMA, VIA PIETRO STERBINI 6

PREMESSA

Questo XIX° Congresso del P.R.I segue di pochi mesi il precedente nel quale i problemi della ricostruzione economica e sociale del Paese furono prospettati nel loro insieme dalla relazione di Oliviero Zuccarini che è stata molto diversamente accolta dai congressisti, ma il 18° Congresso fu sopraffatto dall'esame dei problemi politici e di quelli conseguenti alla riorganizzazione del Partito dopo 20 anni di clandestinità e la discussione della relazione non potè essere nè ampia nè esauriente, anche perchè portata a conoscenza dei congressisti solo all'inizio del congresso stesso.

La mozione concluiva che doveva fissare le linee d'azione pratica nei vari settori, per quanto riguarda la ricostruzione edilizia si limitava a reclamare che la sua realizzazione venisse sottratta dalla dipendenza dei Comitati Ministeriali per demandarla agli Enti locali.

Il problema della ricostruzione edilizia viene quindi esaminato da questo Congresso, senza vincoli per formule o principi precedentemente fissati e con la sola limitazione, che le soluzioni che saranno individuate, aderiscano alle linee fondamentali del nostro programma economico e sociale.

A proposito di questa linea programmatica che ci deve guidare nell'esame dei vari problemi della ricostruzione, non dovremo dimenticare che le imprescindibili circostanze attuali del Paese, rendono logica la divisione nel tempo del programma economico sociale in due parti per quanto riguarda la sua realizzazione:

— Una prima parte dovrà costituire la linea per l'azione immediata.

— L'altra parte deve riguardare la meta finale che ci proponiamo di raggiungere e che non può che fondarsi sulla nostra dottrina.

Altri hanno paragonato questa graduazione nel tempo al «Viaggio e la Meta», noi lo ricordiamo unicamente pel fatto che l'ordine del giorno del Congresso pone la discussione sui problemi della ricostruzione nazionale in un capo a sè e che segue il capo «Programma Economico Sociale del P.R.I.»

E' da tempo che in Italia si parla della ricostruzione edilizia, è da poco che, bene o male, si incomincia a fare qualche cosa specie nel settore che potremo chiamare dei beni strumentali vale a dire, porti, ferrovie strade e ponti.

La precedenza assoluta nella ricostruzione di queste opere è fuori discussione.

Si può solo ricordare che troppe volte, specie per le grandi opere d'arte, si è imposto letteralmente di ricostruire, anzichè sostituire, come i progressi delle tecnica se tenuti presenti, avrebbero consigliato.

Ma noi intendiamo limitare il nostro esame al settore della casa di abitazione che è quello di maggior importanza dal lato sociale, come dimostreremo poi.

Un esauriente esame del problema della ricostruzione delle case distrutte e della costruzione di quelle stimate indispensabili in base a criteri sociali prefissati, deve avere come fondamento l'esatta conoscenza dell'entità delle distruzioni nel settore.

Le distruzioni

Non è da molto tempo che l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato per *i vani abitati* i seguenti dati distinti per regione e per entità dei danni subiti ad opera degli eventi bellici.

Regioni	Vani ovvero stanze distrutte	Vani gravemente danneggiati	Vani leggermente danneggiati
Italia settentr.	746.000	382.000	137.000
» centrale	420.000	222.000	70.000
» merid.	130.000	58.000	33.000
» insulare	132.000	67.000	21.000
	1.428.000	729.000	261.000

Come è già stato detto, questi dati si riferiscono unicamente ai vani di abitazione. Sarebbe interessante, specie dal lato tecnico, avere i dati precisi anche per gli edifici pubblici ed i vani destinati ai commercio o all'industria, ma questo non ci è ancora concesso, malgrado che siano state molte ed autorevoli le voci che hanno da tempo reclamato la inderogabilità di una esatta statistica dei danni complessivi al patrimonio immobiliare, possibilmente basata non solo sulle denuncie degli interessati, ma anche su accertamenti diretti, da porsi a base di ogni provvedimento per la ricostruzione.

Agli effetti delle nostre valutazioni approssimate e d'insieme, conviene ragguagliare i vani più o meno danneggiati, ad un proporzionale numero di vani distrutti: si arriva così ad un totale non lontano dai 2 milioni.

Ricordato che secondo i dati del 1931 (gli ultimi conosciuti) i vani esistenti in Italia erano 31.700.000 e che a questi vanno aggiunti quelli costruiti negli anni 1931-39, si può arrivare a questi dati finali:

circa 34 milioni di stanze *abitate* nel 1939;

circa 2 milioni di stanze *distrutte* dal 1940 alla fine della guerra.

Si può dunque asserire, secondo questi dati, che l'entità dei danni al patrimonio edilizio, limitatamente al settore della casa di abitazione è all'incirca del 6 % del valore fuori terra al 1939.

Se assumiamo in lire 8.000 il valore medio anteguerra di un vano, potremo stabilire che l'entità in lire *di allora* dei danni alle case di abitazione è all'incirca di 16 miliardi, nel mentre che se ci proponiamo di individuare il costo attuale della ricostruzione a nuovo di due milioni di vani, possiamo indicare la cifra di 500 miliardi e più di lire attuali.

La ricostruzione

L'aspetto tecnico del problema andrebbe completato da numerosi altri dati. Per non incorrere nel pericolo di sopravalutarlo nei confronti degli aspetti economici e sociali (pericolo tanto più facile per un ingegnere e costruttore di case per di più) ci limiteremo a prospettare quelli indispensabili alla rudimentale conoscenza dell'argomento.

Diremo subito che i materiali e la mano d'opera occorrenti per la ricostruzione di due milioni di vani, non sono di un'entità tale da spaventare e da dover diluire l'opera in un lungo periodo di anni.

Il valore della costruzione è rappresentato per circa il 70 % da mano d'opera divisa pressochè in parti uguali tra mano d'opera di cantiere e quella occorrente per i lavori di trasformazione delle materie prime necessarie al cantiere stesso, ai manufatti, agli impianti, ai finimenti ed opere accessorie.

Indagini diligentemente istituite nel 1935 da una commissione di esperti del Collegio Ingegneri di Milano, hanno accertato che delle materie prime occorrenti alla costruzione della casa, un'aliquota del 10-12 % del valore di allora del vano finito, era d'importazione dall'estero.

In altre parole, delle 10 mila lire rappresentanti nel 1935 il costo medio di un vano nuovo a carattere civile, solo lire 1.000/1.200 rappresentavano il costo delle materie prime di produzione estera indispensabili alla costruzione di un vano e più particolarmente:

L. 350 vano si esportavano per i legnami;

L. 270 vano si esportavano per ferro, ghisa ed altri metalli;

L. 270 vano si esportavano per carbone;

L. 120 vano si esportavano per nafta e gomma;

L. 100 vano si esportavano per materiali vari.

Allo stato attuale del mercato dei cambi non è facile accertare in quale misura questa percentuale del valore interno del vano è variata; ma i prezzi unitari pagati attualmente dal governo che è unico importatore dei materiali sopra elencati, ci dicono che è salita sensibilmente nei confronti di quella sopra indicata.

Un elemento da tener presente è che quasi tutti i materiali dell'edilizia richiedono, per la loro preparazione, del carbone.

Riferito al vano costruito secondo il sistema tradizionale dell'Italia settentrionale (mattoni e cemento), il carbone occorrente è di q.li 15 circa.

Fortunatamente per l'Italia centro-meridionale e insulare, questo dato scende sensibilmente sia per il più ampio uso delle pietre, delle pozzolane e della calce cotta a legna, che per il diverso tipo di struttura portante. Anche nell'Italia settentrionale il largo uso dei succedanei del carbone (torba, lignite, vinacce, lolla di riso, ceneracci), ha in questi ultimi anni notevolmente ridotto l'impiego di questo prezioso fossile nell'edilizia.

Fra i materiali si può annoverare anche l'area sulla quale deve sorgere la casa e che rappresenta un elemento importante del costo.

E' evidente che specie i centri urbani, dovranno approfittare delle grandi distruzioni operate dalla guerra per migliorare urbanisticamente la loro struttura. Nella maggior parte dei casi la città avrà bisogno di espandersi e trovare nuove aree per i quartieri residenziali, pel decentramento delle industrie o comunque per il prevedibile incremento demografico nel futuro. Il problema fondiario cittadino si impone quindi come una premessa alla ricostruzione dei grandi centri in quanto sono note a tutti le grandi speculazioni che per il passato hanno sempre accompagnato l'espandersi dei nuclei urbani.

La vigente legge urbanistica dà facoltà alle amministrazioni comunali di espropriare le aree anche agricole per trasformarle in fabbricabili e rivenderle, salvo il diritto di prelazione dei primitivi proprietari.

Ma qui torna utile ricordare che il nuovo Codice Civile 1942 al paragrafo «della superficie» (art. 952/956) definisce il diritto di superficie come un vero e proprio diritto di proprietà superficiale che si può costruire o mediante concessione «ad aedificandum» o alienando la costruzione già esistente separtamente da quella del suolo.

Le Amministrazioni Comunali quindi, una volta costituito un demanio civico che deve essere inteso ad assicurare alla collettività la formazione del plus-valore o rendita urbana delle aree, trovano nel diritto di superficie il mezzo più radicale per impedire la speculazione sulle aree.

E' ben certo però che l'ampio esercizio di questo diritto, richiede la disponibilità iniziale di capitali ingenti, circostanza questa che ne limita l'estensione. Altri inconvenienti sono insiti nel diritto di proprietà superficiale, non ultimo quello della sua poca conoscenza ed applicazione in Italia: noi ci appaghiamo di aver additato agli amici amministratori questo particolare aspetto tecnico del problema fondiario cittadino.

Ritornando ai dati che abbiamo sopra esposti sul costo e sui materiali, dobbiamo ricordare che essi si riferiscono tutti al tipo tradizionale della casa ed al processo sin qui usato per il suo ottenimento.

Abbiamo già detto che nel settore delle opere pubbliche, si è applicato alla lettera il verbo «ricostruire» trascurando di esaminare se a volte non fosse stato molto più economico ricorrere a strutture staticamente diverse e assolventi alla stessa funzione. Nel campo della casa si è parlato molto della pre-fabbricazione degli elementi costitutivi confondendo a volte per amore di esotismo, la casa provvisoria sorta in America all'intorno dei nuo-

96

vi grandi centri di produzione creati unicamente per la guerra, con la costruzione della casa permanente.

In un primo tempo tutti i tecnici italiani si sono dati allo studio della pre-fabbricazione dimenticando che il nostro paese non dispone dei materiali pregiati e leggeri che costituiscono la « casa liquida ». Taluni hanno inteso di applicare il sistema usando ghiaia, sabbia e cemento, dimenticando che è ben diverso trasportare dallo stabilimento centrale di fabbricazione, pochi quintali di trafilati di ferro e alluminio, amianto e celotex, in luogo di molte tonnellate di lastre di calcestruzzo più o meno sottili.

Accantonata la pre-fabbricazione del tipo anglosassone che doveva rappresentare la rivoluzione della tecnica edilizia, si è indotti a tornare « sic et simplicitur » al sistema tradizionale, spinti sovratutto dalla circostanza che i pochi stanziamenti per la casa d'abitazione, sono stati sin qui fatti solo sotto la violenta pressione della disoccupazione e non in armonia ad un piano qualsiasi.

Ma non è detto che si debba continuare sulla via dell'improvvisazione o della tradizione, in quanto permane evidente la necessità economica di applicare anche all'edilizia metodi nuovi ed industrializzati per ottenere case buone e al minor costo possibile.

Come si può industrializzare e razionalizzare la costruzione, ce lo indica magistralmente l'Ing. Ciocca del Centro lombardo per il coordinamento dell'edilizia, che dice testualmente: « Si definisce industrializzazione la ricerca sistematica di quel processo che col minor impiego di fattori della produzione (materia, energia, lavoro) e col miglior uso di strumenti, fabbrica un determinato bene. Quando è fissa la disponibilità di materie, energia, lavoro, l'industrializzazione è la ricerca del *massimo bene* ritraibile da essa.

« L'industrializzazione edilizia riflette uno dei maggiori beni: la casa. La ragione per cui essa fu fin qui trascurata, non è economica ma sociale; noi siamo abituati a considerare la casa non come un bene necessario ma come un privilegio; infatti pochi italiani abitano case degne; la massa vive in casupole indegne ».

All'industrializzazione intesa come sopra, si arriva attraverso la sperimentazione.

In Inghilterra l'opera di ricostruzione è affidata al Ministro Bevan che regge il dicastero della « Salute Pubblica ».

Bevan passa per il « bad boy » del Partito laburista, che come è risaputo, durante l'ultima campagna elettorale ha posto fra i capisaldi principali del suo programma, la costruzione di quei tre milioni di nuovi alloggi (diciamo alloggi e non vani) che occorrono all'Inghilterra.

La ricostruzione in questo paese è regolata dal « Housing bill », la legge della casa, approvata nel novembre 1945 e che concede al Governo e per esso a Bevan, ogni potere necessario allo sviluppo del programma che, come ha pittorescamente affermato l'On. Tomlinson in sede di discussione ai Comuni, considera la costruzione delle case occorrenti, come una operazione militare.

In Inghilterra, il paese del liberismo, osserva un po' amaramente l'*Economist*, che trova « rischioso il programma ed il metodo », « la risoluzione del problema dell'abitazione è basata su tre principî fondamentali:

92

primo: centralizzazione, secondo: standardizzazione, terzo: produzione diretta dal centro per regolare il prezzo e la ripartizione dei materiali». E l'autorevole rivista commentava in opposizione ai suoi sacri principi: «Certo il Governo laburista è ben contento di poter seguire una linea tanto in armonia colle sue teorie politiche; ciò non toglie però che abbia ragione e non deve suonare ingiuria per l'iniziativa privata, l'ammettere che tali sistemi siano ancor oggi necessari così come lo furono durante la guerra».

Riesamineremo il sistema quando ci occuperemo dell'aspetto economico sociale del problema: abbiamo ricordato quanto sopra per mettere in evidenza l'importanza che in Inghilterra si dà alla standardizzazione e sperimentazione di tipi. Infatti chiunque può proporre al Governo inglese od agli Enti locali, nuovi sistemi di costruzione e tipi di alloggi. L'esito favorevole di un primo rigoroso esame tecnico, dà diritto alla costruzione di un campione durante la quale, il consumo di materie prime ed il lavoro sono diligentemente controllati.

L'abitazione finita viene consegnata ad una famiglia bisognosa: dopo qualche tempo d'uso ed a buon esito di questo, si dà corso alla terza fase sperimentale costruendo un gruppo di circa 50 case con le modifiche suggerite dall'esperienza.

Nuove registrazioni del costo e del comportamento pratico, di poi, sempre a buon esito constatato, si passa alla adozione del tipo su vasta scala.

A questo sistema di sperimentazione si può solo muover l'obbiezione che manca di un parametro unico di misura al quale rapportare i valori che gli esperimenti pongono in luce. Noi in Italia potremmo far tesoro degli insegnamenti di chi ha intraspreso da tempo e sistematicamente la ricostruzione della casa e creare vari modelli od archetipi per le varie Regioni, pei diversi materiali a disposizione e per le diverse caratteristiche (case unifamigliari o falamsteri ad un piano o multipiane, ecc.). In ogni tipo, materiali, manufatti ed accessori dovrebbero essere il più possibile unificati allo scopo di permettere alle industrie complementari ed affini di poter produrre in serie.

Sino ad oggi in Italia non si è fatto nulla di tutto questo, forse perchè essendo più agiati dell'Inghilterra non abbiamo bisogno di limitare i costi!

Le considerazioni ed i dati che abbiamo sopra esposti ci consentono di trarre le seguenti constatazioni tecnico-contabili:

— I due milioni di vani distrutti dagli eventi bellici, che, come abbiamo visto, rappresentano il 6 % circa delle case di abitazione esistenti al 1939, possono, senza soverchie difficoltà tecniche, essere costruiti in tre o quattro anni.

— La spesa oggi prevedibile è di 450/500 miliardi di lire delle quali 45/50 miliardi dovrebbero andare all'estero a pagamento delle materie prime indispensabili: occorrono cioè circa 60 milioni di dollari all'anno e per tre anni alla ricostruzione edilizia.

— Per mantenere la spesa in questi limiti e per poter far sì che l'edilizia possa servire alla riconversione delle altre nostre industrie, occorre unificare ed industrializzare il processo della costruzione della casa che sino ad oggi si è mantenuta in Italia allo stadio dell'artigianato.

— Occorre sopratutto inquadrare la costruzione della casa in piani organici regionali, basati su archetipi fondamentali e sottrarla alle speculazioni ed alle improvvisazioni.

— La costruzione di due milioni di vani in tre o quattro anni non riporterà il rapporto abitanti-vani alla situazione del 1939 (densità 1,4) per l'aumento di popolazione avvenuta nel periodo 1939/1950, ma costituirà sempre un decisivo passo verso la soluzione integrale del problema della casa.

Perchè non si ricostruisce?

Vi sono dunque in Italia circa tre milioni di persone senza casa; ve ne sono altrettante e forse più che abitano in tuguri. Ci si domanda: perchè non si incomincia a ricostruire, visto che esiste una certa disponibilità di materiali, una sicura disponibilità di mano d'opera ed una non indifferente quantità di capitali liquidi tenuti inattivi e quindi sterili per la collettività?

Sopratutto si domanda perchè non si ricostruisce, dato che l'edilizia può servire alla riconversione di una parte dell'industria nazionale che da tempo gira a vuoto ed è sussidiata dal Paese intero.

La situazione non è paradossale come potrebbe sembrare ad un osservatore superficiale e va senz'altro imputata al fatto che pur troppo in Italia non si è ancora saputo scegliere, in nessun campo, fra un'economia liberistica ed una regolata dalla collettività.

Infatti posto come assioma che la casa pur essendo un bene indispensabile è economicamente un bene di consumo, è evidente che il capitale che si investe nella costruzione non può essere che risparmio esuberante alla produzione, il quale con l'investimento rinuncia ad entrare nel ciclo produttivo.

In regime puramente liberistico, questo risparmio si indirizzerà all'investimento immobiliare solo se troverà la sua convenienza economica.

Ed ecco come rispondono al perchè non si costruisce coloro che si basano sull'assetto economico politico che sin quì ha retto il nostro Paese e che secondo loro dovrebbe persistere immutato:

— In Italia non si comincia a ricostruire perchè mancano le premesse fondamentali per l'investimento immobiliare: il quale ha bisogno più d'ogni altro investimento, di un regime giuridico stabile e di avere la certezza della valutazione futura del trattamento fiscale e di una vera libertà economica senza vincoli.

— Non si ricostruisce perchè è tutt'ora in atto il blocco degli affitti, i danni di guerra non vengono risarciti, persistono ancora pericoli di nuovi vincoli, requisizioni od altri atti d'imperio del governo centrale. Perchè si teme sopratutto (e non a torto) che nei futuri provvedimenti tributari, per la riconosciuta insufficenza ed incapacità dell'organizzazione fiscale, fra le varie forme di ricchezza, merci, oro, titoli, beni mobili ed immobili, subirà i più duri colpi della tassazione solo quest'ultima, in quanto di più facile accertamento.

Come rispondono al perchè non si costruisce i seguaci di una economia collettivizzata è noto e molto semplice, forse troppo semplice in quanto prescinde dall'attuale organizzazione economica-sociale del nostro Paese.

Il contrasto fra queste due tendenze che dentro e fuori i partiti si di-

99

vidono il mondo, nel settore economico della ricostruzione si pone nei seguenti termini:

— Chi deve fornire i mezzi indispensabili per la ricostruzione?

— Lo Stato obbligando chi li possiede ad investirli in immobili o i privati una volta che saranno allettati a farlo?

La risposta in un senso od in un altro non può trarre il suo fondamento solo nelle leggi economiche attuali, anche se il diritto di proprietà viene mantenuto e l'iniziativa individuale incoraggiata.

Occorre far perno sulla formulazione di due principi:

1) *Il diritto alla casa da parte di ogni cittadino;*

2) *La ripartizione degli oneri della ricostruzione sui redditi con criteri di progressività.*

Ecco come il problema della ricostruzione edilizia si inserisce inevitabilmente nel programma economico-sociale dello Stato e nel piano complessivo della ricostruzione nazionale.

La via pratica

Vediamo ora la pratica realizzazione di questi due principi informatori che, secondo noi, può costituire un giusto equilibrio tra le due tendenze.

Dire che lo Stato deve garantire una casa ad ogni cittadino, non significa affatto che esso diventi in pochi anni, l'unico proprietario di case, l'unico costruttore ed amministratore delle stesse.

A questa soluzione si oppone non solo la nostra concezione delle funzioni dello Stato. ma anche la provata insufficienza della sua attuale organizzazione. Secondo noi lo Stato deve semplicemente programmare che per quattro anni si costruiscono 500 mila vani all'anno a carattere popolare o meglio «senza classe» come li chiama Bevan in Inghilterra. Saranno queste le case pei meno abbienti: l'onere della loro costruzione non può che essere posto a carico della collettività.

Costruttori ed amministratori saranno gli Enti Autonomi per le Case Popolari.

Tipi: quelli adottati regionalmente attraverso la progettazione e sperimentazione, come abbiamo visto avanti.

Finanziamento: i 125/150 miliardi anno occorrenti, possono essere così ottenuti:

a) da un'aliquota della prossima imposta straordinaria sul patrimonio;

b) da una tassa locativa nazionale da porre a carico di chi gode l'uso di uu numero di locali superiore al numero dei componenti il nucleo familiare;

c) dal mantenimento nella forma attuale del concorso dello Stato nel servizio interessi dei mutui accesi dagli Istituti delle Case Popolari;

d) dal prelevamento sul totale dei contributi previdenziali assicurativi, e d'integrazione, attualmente in vigore e la cui entità ammonta a cifre astronomiche, di una quota parte pari al 5-6 % di salari dell'industria e commercio e da destinare ad un «Fondo assicurazione casa».

* * *

Occorrerà spendere alcune parole per dimostrare che è possibile stornare dal totale dei contributi per le assicurazioni sociali e previdenziali, l'aliquota indubbiamente notevole che abbiamo indicato.

Come risulterà più evidentemente dalla discussione che si farà sul problema della previdenza ed assistenza sociale, oggi gravano sulla rimunerazione di chi lavora i seguenti contributi in percentuale della paga oraria (contingenza compresa ed assegni familiari esclusi).

Per assicurazioni infortuni	L.	6.50 %	circa
Per assicurazioni sociali	»	3.30 %	»
Per assegni familiari ed integrativi delle ass. sociali.	»	31,20 %	»
Per assicurazioni malattia	»	5,— %	»
Per assicurazioni compl. disocc. .	»	1,— %	»
Per contributo richiamati . . .	»	1,— %	»
Per cassa integrazione salari . . .	»	3,50 %	»
	L.	52,50 %	circa

Un particolare cenno meritano poi gli assegni familiari che vengono esatti in misura del 42 % della paga oraria ed effettivamente erogati al lavoratore in non più del 30 %. Un'indagine svolta presso talune imprese lombarde ha portato all'accertamento di uno squilibrio fra le somme versate e quelle erogate del 40 % medio. In altre parole su cento lire versate a questo titolo, solo 60 vanno al lavoratore!

Ognuno sa dove va a finire gran parte di quesi enormi capitali: per il passato vi hanno attinto un po' tutti, ad eccezione dei lavoratori: dai grossi gerarchi, allo Stato, dagli alti papaveri dell'I.N.F.A.I.L. C.N.A.S. e poi I.N.F.P.S. ai mediatori dei grossi affari immobiliari e delle forniture periodiche.

Speriamo che al momento, vi attinga solo lo Stato e la pleiade di impiegati che fanno salire le spese generale di gestione di questi Enti a cifre iperboliche.

Se poniamo mente al fatto che i salari dei dipendenti dall'industria e commercio assommano attualmente ad oltre 1000 miliardi di lire all'anno, è facile dedurre che una possibile economia sui contributi, o meglio la destinazione di una parte degli stessi ad una vera assicurazione casa, può rendere disponibili decine di miliardi all'anno.

Orbene: è da molto tempo che è sentata dai componenti ed aventi causa, l'urgente necessità di una radicale riforma degli Istituti d'Assicurazione e Previdenze Sociali, per conseguire una maggiore assistenza ai lavoratori e nel tempo stesso un minor costo delle gestioni che in ogni caso dovrebbero essere paritetiche. Se si vuol por mano seriamente alla ricostruzione e con principi pratici di democrazia che rispondano a chiari criteri di utilità per tutta la compagine nazionale, bisogna avere il coraggio di abbandonare anche in questo settore, tutto quel ciarpame di leggi o di istituzioni create non per altro che per megalomania, per cui anche le buone, vecchie e sane previdenze create prima del fascismo dallo sforzo concorde dei lavoratori, sono state cancellate e fuse in mastodontici carozzoni che di queste previdenze hanno appesantito il funzionamento, polverizzando la pratica attuazione ed allontanato da esse l'animo del lavoratore.

Ma infine perchè pur riconoscendone la necessità e l'utilità sociale, anche in questo campo non si fa nulla? Forse perchè nulla è cambiato in questi grandi Istituti all'infuori di aver cancellato la « F » dalla sigla

che fa pomposa mostra sulle sontuose sedi sparse in tutta Italia?

Noi ci appaghiamo di aver indicato un settore dal quale la ricostruzione può largamente attingere e con essa tutta l'economia nazionale che beneficerà della riduzione di spese improduttive.

Abbiamo indicato a grandi linee la necessità della formazione di un piano quadriennale che commetta allo Stato unicamente la formulazione di provvedimenti atti a dare rapido incremento all'edilizia popolare e la di cui pratica realizzazione deve essere affidata ai già esistenti Istituti, potenziando quelli sani, (ve ne sono ancora) rinnovando gli altri, dando a tutti regolari amministrazioni e valenti tecnici, sottraendoli all'influenza dei partiti, regolamentandone il funzionamento attraverso a degli Statuti a carattere nazionale i quali lascino ampia facoltà di controllo agli Enti locali ed a tutti i conferenti il capitale.

Edilizia privata e danni di guerra

Ma il problema della ricostruzione edilizia non si esaurisce nella costruzione della casa pei meno abbienti.

Una volta garantita (come avviene in Inghilterra) l'ordinata priorità di costruzione di case « senza classe » a tipi unificati per regione, lo Stato deve anche realizzare le condizioni preliminari per lo sviluppo dell'edilizia attraverso l'iniziativa privata. Abbiamo visto, quali dovrebbero essere secondo taluni queste premesse fondamentali: noi tenteremo di dimostrare che, tenuti presenti i due principi fondamentali già enunciati, si può anche nel campo dell'attività privata nell'edilizia, indirizzare alla stessa larga parte di capitali occorrenti.

E diremo subito che il primo nucleo di questi capitali può essere formato dal risarcimento alle proprietà danneggiate.

A nostro avviso, il risarcimento, visto che la proprietà privata in quanto ha una funzione, viene mantenuta, s'impone a carico della collettività come problema di equità.

Sulle colonne della « Voce Repubblicana » subito dopo la liberazione di Roma, si è dibattuta una polemica fra i nostri amici Ing. Colajanni e Mario Ferrero. Sosteneva quest'ultimo la nostra tesi, nel mentre che l'ing. Colajanni era di contrario avviso ed affermava che, poichè il risarcimento dei danni di guerra da parte dello Stato costituirebbe un peso enorme per lo stesso, peso che avrebbe certamente condotto all'inflazione, sarebbe stato miglior cosa chiudere la partita con niente di fatto e tanto peggio per chi non aveva potuto salvare le cose sue. La tesi dell'ing. Colajanni è presto caduta. Ed è ormai sancito da varie leggi, anche se poco o nulla efficienti, il principio del risarcimento parziale dei danni di guerra.

Personalmente abbiamo sostenuto sin dal periodo della clandestinità delle discussioni, un principio di mutualità fra proprietà indenni e proprietà danneggiate, in guisa che le prime vengano chiamate al risarcimento dei danni di quest'ultime.

E' però evidente che se la proprietà indenne deve sopportare l'onere di risarcire, almeno in parte, la proprietà danneggiata, deve essere posta in grado di produrre un reddito.

Mettere la casa in grado di produrre un certo reddito, equivale a dire togliere, sia pure con tutta la gradualità imposta dalla limitata capacità

102

di pagamento delle classi più diserate, il vincolo degli affitti.

E' questo uno spinosissimo problema che dieci anni di vincolismo indiscriminato ed a volte come vedremo illogico, hanno posto in falsa luce.

Vediamo di ridurlo nei suoi veri termini tenendo sempre presente che la casa è un bene indispensabile e che il risarcimento è dovuto.

Abbiamo dianzi detto che il danno alla proprietà immobiliare sopraterra è di circa il 6% del suo valore totale (edifici pubblici ed industriali esclusi). Orbene: se l'intera proprietà immobiliare al suo valore attuale potesse dare un 5% di reddito netto, basterebbe poco più di un'annualità di questo reddito accantonato per la ricostruzione, per indennizzare le proprietà danneggiate.

Praticamente il problema non rimane in termini così semplici ma non si discosta molto. Gli aumenti da destinare integralmente ad un « Fondo per la ricostruzione » dovrebbero essere graduati in tre o quattro anni ed avviarsi così rapidamente all'entità dell'epoca ante blocco, nella quale il fitto, cioè il godimento del bene casa, assorbiva da 1/5 ad 1/8 del reddito del lavoro.

Solo in questo modo si può mettere il capitale immobiliare in condizioni di poter pagare l'imposta straordinaria a favore delle proprietà danneggiate. L'Amministrazione centrale potrà integrare questo concorso assumendosi il solo pagamento degli interessi della rateizzazione in quattro anni degli aumenti, in quanto occorrerà anticipare l'importo dell'indennizzo, se esso come detto, deve costituire il primo nucleo di capitale occorrente all'iniziativa privata.

Il provvedimento così formulato, troverà contrari molti proprietari e insieme molti inquilini. Ma questo non può che confermare la sua equità. E infatti i primi obbietteranno che il piano contrasta al principio della unicità dell'entrate e delle spese dello Stato e che i danni bellici devono essere ripartiti sulla collettività.

Gli inquilini ormai abituati dal blocco a non aver neanche più nel bilancio familiare la voce affitto ora rappresentante il 2/3% degli introiti anzichè il 12/20% di una volta, sosterranno che, in ultima analisi, i danni di guerra verranno in gran parte pagati da loro.

Ma ai proprietari si può far presente l'equità sociale di un risparmio forzoso delle classi redditiere e non produttrici, nel mentre gli inquilini dovranno convenire che occorre compensare almeno al costo, il servizio che si riceve e che una parte dell'onere può trovare rivalsa nell'adeguamento del salario; inoltre la riduzione dei costi della costruzione, e la concomitante graduale influenza della disponibilità di case popolari, saranno importanti fattori di equilibrio per accelerare il quale si può ricorrere come fatto in Russia ad uno speciale « assegno alloggio » concesso agli inabili e più diseredati. Ma il provvedimento colla gradualità accennata, deve essere esteso a tutte le locazioni. Esiste già la sperequazione pei locali nuovi o ricostruiti che possono praticamente fruttare affitti liberi o pressochè: se si volesse limitare lo sblocco ai locali commerciali od agli appartamenti signorili, si verrebbe a convogliare le nuove iniziative verso le costruzioni di tale tipo.

Come già detto, il risarcimento danni di guerra costituirà una sola quota a parte del capitale occorrente alla ricostruzione edilizia, in quanto il costo della stessa è ben superiore al

103

valore distrutto; ma una volta data fiducia intera agli investitori di capitali con la certezza giuridica dei rapporti della vita economica come sarà sancito dalla Costituente, lo Stato per ottenere l'equilibrio, cioè la disponibilità di una casa per tutti, non ha che da ricordare quanto è stato fatto dopo la prima grande guerra: poche agevolazioni tributarie sono state sufficienti a mettere l'edilizia in condizione di superare la crisi di alloggi grave anche in quel periodo.

Esemplificando, diremo che l'esenzione ventennale da ogni imposta delle costruzioni compiute entro il 1950 e una politica di limitati saggi di interesse nei vari settori d'impiego (quello dei titoli di Stato compreso) sono i provvedimenti che più agevoleranno la ricostruzione ad opera dei privati.

Purtroppo questi provvedimenti contrastano con la necessità dello Stato di largamente attingere al risparmio nazionale, offrendo buone rimunerazioni ai prestiti; ma riteniamo che ad un certo momento anche la politica valutaria d'imposizione intesa solo a rastrellare i capitali nelle casse dello Stato, sottraendolo così al ciclo della produzione che è fonte sempre di rinnovata materia pel fisco. dovrà modificarsi.

Il capitale privato una volta verificatesi le premesse fondamentali che abbiamo prima ricordato, si indirizzerà all'investimento immobiliare anche con rimunerazioni ben inferiori a quelle offerte dai titoli, perchè coperto dalle garanzie reali del bene casa; ne conseguirà un graduale minor costo degli affitti.

E' da presumere che anche capitali stranieri cercheranno questo investimento; una tale partecipazione alla nostra ricostruzione, contenuta nei limiti di quella percentuale del valore del vano che devesi esportare per le materie prime indispensabili, è certamente da auspicare quale utile compensazione.

A questo punto occorrerebbe elencare vari provvedimenti che chiameremo esecutivi, indispensabili per la organica raccolta del risparmio privato: potenziamento del reddito edilizio e fondiario, collocamento delle cartelle ipotecarie, facilitazioni tributarie alle stesse ed ai mutui e, sopratutto, garanzia di facile accensione e liquidabilità di questi ultimi. Questo importante settore del Credito Edilizio deve essere oggetto di particolari studi: per evidenti ragioni noi ci accontentiamo in questa sede di indicarne la necessità.

* * *

Prima di concludere queste note, vogliamo indicare all'attenzione del pubblico un particolare aspetto del problema della ricostruzione edilizia che non trova soluzione nei provvedimenti a carattere generale sin qui segnalati.

Intendiamo alludere a quei centri urbani medi o piccoli, che le vicende della guerra hanno pressochè distrutto. Purtroppo molte regioni ne hanno almeno uno; basterà elencare Cassino, Formia, Rimini, Cotignola, Viterbo, Calavecchio di Reno, Recco e parecchi altri.

Per questi centri s'impongono provvedimenti di solidarietà nazionale che noi abbiamo invocato sulla stampa del partito sin dai primi giorni della liberazione.

Conclusione

Poichè con l'esposizione precedente, non si è inteso solo indicare i veri aspetti del problema della ricostruzione edilizia limitatamente al settore della

casa di abitazione, ma attraverso talune argomentazioni che si fondano su principi di solidarietà sociale, si è inteso sopratutto di indicare un piano di ricostruzione, stimiamo opportuno di ricapitolare le linee fondamentali riassumendole nel seguente modo:

1) Il problema della ricostruzione edilizia non ha dimensioni tali da non poter essere risolto rapidamente mercè il concorso volonteroso o coattivo di tutte le energie del paese.

2) La sua immediata impostazione in un piano di concezione nazionale nei principi, e diviso in piani regionali per l'esecuzione, si impone più che per l'equità e il dovere di ridare un tetto a chi l'ha perso o non lo ha mai avuto, per l'urgenza di dare uno sbocco a molte industrie specie ex belliche, che possono trovare solo nell'edilizia il settore per la trasformazione della loro produzione.

3) La ricostruzione deve iniziarsi dalle case popolari e tendere a garantire un tetto ai meno abbienti. L'onere conseguente è a carico della collettività.

4) Pei motivi di cui al capo 2° deve essere incoraggiata l'iniziativa privata all'investimento immobiliare.

5) Si riconosce l'equità del risarcimento danni di guerra alla proprietà edilizia col concorso della proprietà rimasta indenne.

6) Provvedimenti a carattere di doverosa solidarietà nazionale si impongono a favore dei centri urbani in gran parte distrutti dagli eventi bellici.

* * *

Non abbiamo creduto opportuno fissare nella categorica veste di una mozione da sottoporre al Congresso le nostre argomentazioni che intendono additare una linea di azione generale e complessiva.

Stimiamo però di aver fornito tutti gli elementi per una feconda discussione. E' dopo la stessa che il Congresso esprimerà le sue conclusice indicazioni per le definitive soluzioni auspicate.

105

XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
9-11 Febbraio 1946

Resoconto con un'appendice sul progetto di costituzione repubblicana dello Stato - Le mozioni economico-sociali approvate dal Congresso - I precedenti congressi repubblicani.

Volume di 108 pagine, L. 35

Le idee politiche economiche e sociali del Partito Repubblicano Italiano

Opuscolo di propaganda di 24 pagine, L. 5

o

A cura del Partito Repubblicano Italiano
Via dei prefetti, 46 - Roma

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;
convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno é condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;
convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;
consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;
richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;
ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;
dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;
e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:
La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi/Chiesa- Chiostergi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti (Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Ragghianti (Firenze)- Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellusci (Frosinone)- Bergman (Milano)- Mazzoni (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Manes (Cosenza)- Asmone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carrara)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsamo (Foggia)- Paglia (Foggia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pesola (Bari)- Cifarelli (Bari)- ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;
convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno é condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;
convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;
consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;
richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;
ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione politica della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;
dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vista assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;
e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:
La Malfa- Facciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi/Chiesa- Chiostergi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti (Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Ragghianti (Firenze)- Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellucci (Frosinone)- Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Lanes (Cosenza)- Asmone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carrara)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsamo (Foggia)- Paglia (Foggia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pagola (Bari)- Cifarelli (Bari)- ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;
convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;
convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;
consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;
richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;
ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;
dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;
e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:
La Malfa- Facciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigà-Tibaldi-Chiesa- Chiostergi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti (Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Ruggiianti (Firenze)- Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Barciocco (Novara)- Bellucci (Frosinone)- Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Manes (Cosenza)- Ramone (Reggio Calabria)- Romeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carrara)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsamo (Foggia)- Puglia (Foggia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pasola (Bari)- Cifarelli (Bari)- ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

Il 19° Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese e illustrato da La Malfa:

" Il 19° Congresso del P.R.I.;
convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;
convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso intituzionale fra la Dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;
consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati od unilaterali in altre parti del Paese, il P.R.I. può con lealtà, impegno ed efficacia, farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica;
richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;
ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nell'azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della Nazione;
dà mandato alla direzione del Partito di perseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica, fiscale, doganale, sociale, dell'agricoltura, dell'industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disequilibrio tradizionale tra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;
e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la sufficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia. "

Si associarono al presentatore:
La Malfa- Pacciardi- Natoli- Parri-Conti-Frigé-Tibaldi/Chiesa- Chiostergi- Antonicelli (Torino)- Bachi (Torino)- Raffo (Torino)- De Benedetti (Torino)- Pezzangera (Padova)- Pasini (Ravenna)- Ragghianti (Firenze)- Bianchi d'Espinosa (Firenze)- Bergiocco (Novara)- Belluci (Frosinone)- Bergman (Milano)- Mazzonis (Torino)- De Cristofaro Quarto (Napoli)- Di Lauro (Napoli)- Compagna (Napoli)- Lombardi (Benevento)- Janes (Cosenza)- Asmone (Reggio Calabria)- omeo (Palmi di Calabria)- Gianfranchi (Carrara)- Ubertini (Roma)- Ernesto Re (Milano)- Balsamo (Foggia)- Paglia (Foggia)- De Santis (Taranto)- Coen (Bari)- Pepola (Bari)- Cifarelli (Bari)- ed altri.

Bologna, 19 gennaio 1947

Dl XIX Congresso del P.R.I. ha approvato per acclamazione ,trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica,il seguente ordine del giorno,presentato da Bartolo per la Federazione Pugliese : *l'illustre de La Malfa:*

" il XIX Congresso del P.R.I.
convinto che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno é condizione inderogabile per la vitalità e la stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione ;
convinto,altresì,che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico,la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati,inerti ed arretrati di quelle regioni ;
consapevole che per ilfascino della propria tradizione risorgimentale,per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma,per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese,il P.R.I. può con lealtà,impegno ed efficacia,farsi promotore ed artefice di una politica veramente meridionalistica ;
richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani,a Colaianni,a Ghisleri,a Bovio,a Dorso ;
ravvisando la sola base politica,per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno,nella azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali,possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della nazione ;
dà mandato alla direzione del Partito di proseguire risolutamente,nel superamento del vecchio stato storico, una politica economica,fiscale,doganale, sociale,della agricoltura,della industrializzazione,del commercio estero,che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale fra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole,acqua,strade,possibilità di lavoro,vasta assistenza sociale,tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà ;
e,conseguentemente,la impegna a potenziare la azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la efficiente base ed i larghi consensi che ne facciano,come può e deve essere,una grande forza politica,promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia."

Si associarono al presentatore :

La Malfa =Pacciardi=Natoli=Parri=Conti=Boeri=Frigé=Tibaldi Chiera=Chiostergi Antonicelli(Torino)=Bachi(Torino)=Raffo(Torino)=De Benedetti(Torino) Pezzàngora(Padova)=Pasini(Ravenna)=Ragghianti(Firenze)=Bianchi d'Espinosa(Firenze)= Barciocco(Novara)=Bellusci(Frosinone)=Bergmann(Milano)Mazzonis(Torino)=De Cristofaro Quarto(Napoli)=Di Lauro(Napoli)=Compagna(Napoli)= Lombardi(Benevento)=Manes(Cosenza)=Asmone(Reggio Calabria)=Romeo(Palmi di C. Gianfranchi(Carrara)=Ubertini(Roma)=Ernesto Re(Milano)= *Balsamo (Foggia) Paglia (Foggia) - De Santis (Taranto) - Ciferelli (Bari) - Coen (Bari) - Pepola (Bari) - e altri.*

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Il XIX Congresso del P. R. I. ha approvato per acclamazione, trovandovi definita una linea essenziale della sua azione politica, il seguente ordine del giorno, presentato dal Prof. **BARTOLO** *per la Federazione Pugliese:*

IL XIX CONGRESSO DEL P. R. I.

=== *convinto* che la effettiva soluzione del secolare e mal compreso problema del Mezzogiorno è condizione inderogabile per la vitalità e la stabilità della Repubblica ed il progresso economico e sociale di tutta la Nazione;

=== convinto, altresì, che tale soluzione va perseguita al di fuori della vieta prassi delle querimonie localistiche e del paternalismo statale ed in decisa rottura con tutte le forme trasformistiche e poliziesche del vecchio stato monarchico, la cui azione nel Mezzogiorno fu sempre ispirata alla perpetuazione del compromesso istituzionale fra la dinastia ed i ceti privilegiati, inerti ed arretrati di quelle regioni;

=== consapevole che per il fascino della propria tradizione risorgimentale, per la impostazione decisamente autonomistica del proprio programma, per la mancanza di qualsiasi legame con interessi consolidati ed unilaterali in altre parti del Paese, IL P.R.I. PUO' CON LEALTA', IMPEGNO ED EFFICACIA, FARSI PROMOTORE ED ARTEFICE DI UNA POLITICA VERAMENTE MERIDIONALISTA;

=== richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad

═══ richiamandosi alla grande tradizione del pensiero politico che va da Fortunato ad Imbriani, a Colaianni, a Ghisleri, a Bovio, a Dorso;

═══ ravvisando la sola base politica, per lo sforzo di autoliberazione e di progresso del Mezzogiorno, nella azione solidale della classe politica meridionalista con i ceti rurali, possente riserva di energie umane e base per la creazione di nuove forze sociali moderne e progressive nell'equilibrio della nazione;

═══ dà mandato alla direzione del Partito di proseguire risolutamente, nel superamento del vecchio stato storico, nella politica economica, fiscale, doganale, sociale, della agricoltura, della industrializzazione, del commercio estero, che valga ad eliminare il disquilibrio tradizionale fra il Nord ed il Sud, e ad assicurare al popolo del Mezzogiorno scuole, acqua, strade, possibilità di lavoro, vasta assistenza sociale, tutte le forme di vita che sono proprie della moderna civiltà;

═══ e, conseguentemente, la impegna a potenziare l'azione del Partito nel Mezzogiorno sì che esso possa avere la efficiente base ed i larghi consensi che ne facciano, come può e deve essere, una grande forza politica, promotrice e realizzatrice di progresso e di democrazia.

Si associarono al presentatore:

La Malfa - Pacciardi - Natoli - Parri - Conti - Boeri - Frigè - Tibaldi Chiesa - Chiostergi.
Antonicelli (Torino) - Bachi (Torino) - Raffo (Torino) - De Benedetti (Torino) - Pezzàngora (Padova) - Pasini (Ravenna) - Bianchi d'Espinosa (Firenze) - Barciocco (Novara) - Bellusci (Frosinone) - Bergman (Milano) - Mazzonis (Torino) - De Cristofaro Quarto (Napoli) - Di Lauro (Napoli) - Compagna (Napoli) - Lombardi (Benevento) - Manes (Cosenza) - Asmone (Reggio Calabria) - Romeo (Palmi di C.) - Gianfranchi (Carrara) - Ubertini (Roma) - Ernesto Re (Milano) - Balsamo (Foggia) Paglia (Foggia) - De Santis (Taranto) - Cifarelli (Bari) - Ragghianti (Firenze) ed altri.

Tipografia Editrice CAMPORA & C. — ROMA

ANNESSI:

STATUTO DEL PRI (OPUSCOLO)

NOTIZIE ATTI
DA CORRISPONDENZA:

RESOCONTO DETTAGLIATO INTERVENTO CIFARELLI

REGOLAMENTO PER COMITATO FINANZIARIO DI G. BARTOLO

113

Napoli, 4 aprile 1947

Carissimo Orlandini,

( )

è certamente molto deplorevole che ad una tua lettera del 6 febbraio io risponda solo oggi, a due mesi di distanza.

Ti prego di scusarmi ~~essendo~~ in dovere di spiegarti che ciò è avvenuto per varie ragioni fra le quali anzitutto questa: che ho richiesto alla Segreteria del Congresso del P.R.I. (cioè alla Federazione Emiliano-Romagnola, che l'organizzò) il testo stenografico del mio discorso, da te richiesto. Ma da Bologna non me lo hanno mandato, in quanto hanno trasmesso tutto alla Commissione Esecutiva Centrale, a Roma, e colà stanno elaborando il testo a stampa. Non appena verrò in possesso del testo richiesto, provvederò ad inviartelo.

Altra ragione del mio ritardo nel risponderti è stata la mia attuale attività a Napoli, alla Direzione dell'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania. Sono molto impegnato qui, ma tuttora preso da moltissimi impegni politici e pratici in Puglia ed in Lucania, onde i giorni e le settimane mi passano davanti veloci, costringendomi spesso a venir meno anche ai più elementari doveri di cortesia verso gli amici.

Chiarito tutto questo, intendo rispondere, possibilmente con chiarezza, alla tua graditissima lettera.

Effettivamente al Congresso di Bologna il mio intervento nella discussione fu accolto con largo consenso, espresso anche dai risultati della votazione finale per la elezione della Direzione Centrale.

In sostanza io dissi cose che abbiamo sempre pensato e sostenuto noi della famosa "sporca destra" del Partito d'Azione, noi della "democrazia repubblicana".

Sostenni la necessità di uscire dal Governo per rappresentare nel Paese un saldo nucleo di forze operanti, quale opposizione democratica; contrastai il filocomunismo e l'anticomunismo, che sono posizioni del pari errate e pericolose; cercai di sgombrare il terreno da facili illusioni circa il nuovo Partito di Saragat, nei confronti del quale alcuni impazienti avevano senz'altro parlato di fusione; indicai nei dati attuali e nei precedenti storici dello atteggiamento del Partito Repubblicano in relazione al problema del Mezzogiorno i presupposti per una grande espansione del Partito stes-

./.

so nelle regioni meridionali del nostro Paese.

Per quanto concerne, in particolare, il tentativo di Saragat, dissi che avevo sempre auspicato che la scissione in seno al P.S.I.U.P. non avvenisse e che questo, con Nenni e con Saragat operanti in concorde discordia, assolvesse quelle funzioni caratteristiche di tutte le forze democratiche, Partito di Azione ieri, Socialismo oggi, nell'Europa attuale, ansiosa di trovare un punto di incontro, di sintesi tra la spinta verso la giustizia sociale (realizzata mediante il controllo dell'edonomia) e la salvaguardia della libertà, realizzata mediante la gelosa affermazione dei diritti e delle possibilità dell'iniziativa individuale.

Una volta avvenuta la scissione, però, io ritenevo che si dovesse prenderne atto, rivolgendo con simpatia un voto augurale per la riuscita a Saragat, ed ai suoi compagni; i quali sono posti fra due pericoli, cioè la paralisi eventualmente prodotta dalla sostanziale diversità delle due correnti insieme staccatesi dal Partito di Nenni (Critica Sociale = Riformismo; e Iniziativa Socialista = = Massimalismo) e la deviazione, eventualmente prodotta dalla polemica e dalla pressione anticomunista.

In sostanza a me pareva, e tuttora pare, che infruttifero, e forse dannoso, per la democrazia italiana sarebbe lo sforzo di Saragat se non avesse altro valore che di una scissione nel campo socialista, di un'eresia del socialismo, come tante altre nel passato, da tutto il mondo.

Mentre il Paese ha bisogno di una forza democratica, di sinistra, coraggiosa nel trasformare la struttura politica ed economica della Società Italiana, ma non classista, non intrinsecamente totalitaria, non legata ad alcuna chiesa internazionale, sia questa quella di Roma o quella di Mosca.

Concludevo con l'incitamento per il P.R. a perseguire il suo sforzo di sintesi delle correnti decisamente democratiche e repubblicane, in modo da consentire al Paese di trovare la sua strada, sfuggendo alle contrapposizioni o alle paralisi dei due blocchi, di destra e di sinistra, diffidenti ed ostili, e di costruire democraticamente, senza il disperato naufragio verso il nazionalismo o il nullismo qualunquista, o addirittura il fascismo, risorto per i nostri ed altrui errori ma sopratutto perchè il mondo di nuovo è invischiato nel tremendo contrasto delle crisi e delle guerre, che io chiamerei "della rivoluzione russa".

Come vedi, a Bologna non feci che ripetere in termini attuali la impostazione chiaramente data da La Malfa, fin dall'agosto 1944, al Congresso di Cosenza, e da noi tenuta ferma attraverso le polemiche e la crisi del Partito di Azione.

./.

115

Mi dissero alcuni amici a Bologna che la mia critica era stata troppo aspra nei confronti del P.S.L.I., ma i fatti successivi mi pare che mi hanno dato ragione, nonostante che diplomaticamente Saragat e Silone siano andati a tenere interessanti discorsi al Congresso del Partito di Azione, però dopo aver sostanzialmente rifiutato, per la preoccupazione di non apparire meno marxisti di Nenni, una negoziata, opportunissima fusione con i preziosi quadri; ai quali ora è sostanzialmente ridotto il vecchio Partito di Azione?

Tuttavia, come ho sostenuto tenacemente anche una settimanfafa in sede di Direzione Centrale del P.R.I., è indispensabile che il P.R.I. faccia ogni sforzo per varare prima nella Costituente e poi nel Paese una concentrazione, una unione, un blocco di forze democratiche e repubblicane di sinistra, cioè repubblicani, azionisti, saragattiani, democlaburisti repubblicani e indipendenti sinceramente repubblicani, al fine di orientare gli elettori alle prossime elezioni, giacchè queste saranno difficili e impegnative e bisognerà far di tutto perchè gli italiani non votino per la reazione in funzione sterilmente anticomunista o non si astengano dal votare, non trovando un partito democratico, oltre i tre diversamente, ma sostanzialmente, extra democratici.

Credo di averti esaurientemente ragguagliato.

Siccome però mi interesserebbe enormemente che tu uscissi dalla incertezza e dalla solitudine per riprendere con noi il lavoro politico, voglio ancora dirti alcuna cosa, che sono il risultato della mia diretta esperienza.

Il P.R.I. non è rimasto chiuso alla nostra immissione di forze, anzi si è mostrato comprensivo, deciso a valorizzare gli uomini migliori, pervaso da una sostanziale ansia di rinnovamento.

Per esempio è in cantiere la formazione di un Segretariato per il Mezzogiorno ideato da Conti per affidarlo a me e che mi pare si concreterà attraverso una collaborazione di tre o quattro elementi meridionali, fra cui il sottoscritto, incentrata su La Malfa

Inoltre il P.R.I. non è affatto orientato a destra, anzi se un pericolo c'è, è che viva una esperienza piuttosto "Lussiana" cioè di mancata caratterizzazione a sinistra e di socialismo puramente verbale. Si intende che vi sono contrasti, che si commettono errori, che sono da lamentare debolezze; ma è tutto problema di uomini e quanta più gente politicamente salda e bene orientata viene a dare una mano, tanto più il sano ceppo di questo vecchio e simpatico Partito, può dare un utile ficritura democratica.

...

116

Attendo una tua lettera con l'annuncio della ripresa della tua attività politica nel P.R.I. e per la democrazia intesa nel senso vasto e battagliero e costruttivo in cui noi sempre l'abbiamo intesa.

Buona Pasqua, caro Delfo, molti cordiali saluti.

Dott. Delfo ORLANDINI
Via delle Terme, 13
S I E N A

17

Napoli, 24 maggio 1947

Caro Bartolo,

ti prego di voler spedire di urgenza una copia del regolamento per il Comitato finanziario, da te a suo tempo redatto e fatto conescere al Congresso del Partito a Bologna, all'indirizzo dell'amico che qui sta adoprandosi per lo stesso scopo.

Le spedirai pertanto al Sig. SILICI ALBERTO - - Via Scherillo,6 - Napoli.

Cerca di fare questo con la massima urgenza.

A rivederci alla prossima settimana.

Io domani vado a Sarno e domenica prossima a Potenza. Poi verrò a Bari.

Molti saluti cordiali a te ed a tutti gli amici.

Prof.Giuseppe BARTOLO
Via Matteotti,82
B A R I

Appunti

PACCIARDI

Politica estera

- America in posizione obiettiva di fronte ai problemi europei
- il Mediterraneo punto di convergenza — e di frizione
delle masse che. come diceva Borgese - si vanno fe-
derando -
dire: LA Religione e il problema dei blocchi

Problemi del Governo

- la stentata nascita della nostra repubblica per
mancanza di atti ritardatari. L'esempio
analogo della Spagna —

— Non esistono ingiustificate pro o contro
Problemi della Costituzione ~~del governo~~ la Repubblica
legge

— Chiesa - Stato (principi diritto
ecclesiastico americano - Rifiuto
della Legge Roosevelt)

— Presenza del mondo delle idee

Non faremo mai i repubblicani
se i nostri fanciulli. L'affida-
mento all'educazione dei preti,
se i nostri rappresentanti fanno
leggi favorevoli regolati
della Chiesa —

Rapporti con gli altri partiti

Che cos'è oggi il P. R. ?

- fel Risorgimento l'accento sul problem
  nazionale
- dopo il Risorgimento l'accento sul problem
  politico: monarchia o Repubblica
- dopo la Repubblica l'accento sul
  problema sociale -

Quali le caratteristiche della nostra azion
sociale, della nostra lotta sociale?

- comune di sottolineare l'esigenza della
  emancipazione del lavoratore
- comune l'esigenza di superare
  il regime capitalistico -

- Vittorio una grande rivoluzione
Sociale in tutto il mondo -

La lapide di Bovio -

- per religiosa Vittoria della Luce
" politica - della pace
" sociale " dell'umanità -

Il gusto della libertà non lo
sacrificheremo per nessuna
conquista sociale -
Il socialismo deve essere garanzia e
non soppressione di libertà -

Come conciliare la rivoluzione sociale
con la libertà individuale ?
Conciliare la dottrina delle scuole
repubblicane -

è mia proposta dire il P.R. 7. fonti
di diritto modifica - la propria
tradizione nazionale più che ordina-
menti con i vari modi - Il program-
ma sociale gli consente la pres-
sione degli elementi operai -

A certe forme di nazionalismo esistono
non siamo contrari - Neghiamo la
possibilità di un unico sistema -
Nel campo politico pluralità di
forze unità - in quello economi-
co pluralità di sistemi -

- Non così parla Saragat o parla Pacciardi - così parla de Gasperi
Non così la Scuola Mazziniana -

- Scuola Mazziniana è scuola politica sono due parole vere - Tutte
Ma esse costituiscono tutta la verità -

Forse che si apre una nuova strada -

- La repubblica non può fidarsi a dittatura del proletariato
del partito che pure alla dittatura del
- Per la repubblica uno o più partiti
repubblicani e democratici.

- Tre 2 correnti politiche che parlano
lo stesso linguaggio - o si sbranano o
si allea -

c'è un antagonismo intelli-
gente e uno irresponsabile -

L'intellig.: agolvere nelle libertà
democratiche alcune esigenze che
oggi sono poste da Stati Comunisti
Rif. Ataturk ecc -

L'esempio di Benes di Masaryk

- Per evitare le dittature di destra o
di sinistra, la Rep. deve risolvere alcuni
problemi sociali -

- Creare un forte partito democratico
è la migliore difesa della Repubblica -

- Non creare fratture nel modo che una
qualsiasi parte possa essere messa in minoranza
di fatto -

Premessa: Svolta storica
Gravità della situazione del Paese
Funzione del P.R.I. - Modernizzare
Slargamento
- Individuazione

1) Problema del governo questione centrale
Forte e forte.
Tutto è governo.
Un governo efficiente: sì o no?
Affermazione democratica: possibile
utile

2) Caratteristiche attuali
- politica di austerità
- Autonomia e dignità del P.R.I.
- giudizio sull'autoconvocazione
- giudizio su Zanone
- I modi della caratterizzazione
politica estera - politica industriale
- politica dei consumi
non partecipazione - politica fiscale
non lotta al terrorismo politico

- Riaffermaz. dell'unità del P.R.I.
- fiducia nel popolo italiano e nella sua resurrezione -

Mia donna dell' U.D.I.
dell'Alta Italia (Lombardia)
com. Prov. Milano - giunga
all' amico di Bari, la
sua viva, simpatizzante
di simpatia, amicizia
& comprensione —
Solo con rammarico devo Lei di

Viva la vera Repubblica
per i lavoratori
Renato

086 130

RASSEGNA STAMPA

CON CIFARELLI

ASSR

GIORNALE dell'EMILIA

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: BOLOGNA — Via Riva Reno n. 1 — Telefono 42912 - 51274 — Indirizzo telegrafico: GIORNALE - Bologna — UFFICIO ROMANO: Telefono n. 44478

ABBONAMENTI: Anno L. 1200, Sem. L. 600, Trim. L. 300 — Estero: Anno L. 2400, Sem. L. 1200, Trim. L. 600 — Arretrato: Anno L. 2400, Sem. L. 1200, Trim. L. 600

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONI

Spedizione in abb. postale Gruppo I — Conto corrente Post. 8-24000 — Casella postale n. 214 — Un numero arretrato L. 20

SABATO - 18 gennaio 1947 — Anno III - N. 17 - Una copia L. 6

Finanza fantastica

Roma, nel corso della discussione generale sulla fiducia, dalla sua gestione che regna nel ministero, non nelle materie più delicate, difficili ed importanti per la vita della Nazione. L'ultimo atto ha un gran significato, per la sua gravità. Tutte le attività dirette a Governo costituzionale hanno avuto modo di esprimere il proprio giudizio, il proprio consenso, la propria adesione alla politica finanziaria del governo. Solo i comunisti, i nenniani e i democristiani hanno [illegible] per [illegible] e [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Partito Repubblicano Italiano
Ufficio di Segreteria (omaggio)
Via dei Prefetti 46 Roma

p. 2

ANNO XLV - NUMERO 4

IL LAMONE

Scrivete sulla vostra bandiera: Eguaglianza e Libertà. MAZZINI

FAENZA - 25 GENNAIO 1947

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Faenza - Via Micheline N. 7 - Telefono N. 301
Per inserzioni e commiati rivolgersi all'Amministrazione

Settimanale della Consociazione Circondariale Repubblicana Faentina

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
Annuo L. 300 - Semestrale L. 150 - Trimestrale L. 75 - Una copia L. 6 - Sped. in abbonamento postale

Il XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano

IMPRESSIONI

Bisognerebbe che noi repubblicani potessimo sdoppiarci per poter esprimere con una certa verità le impressioni sullo svolgimento e sui risultati del nostro XIX Congresso, per modo che si potesse dire in modo obiettivo come gli appartenenti ad altro partito ed anche gli apolitici possono avere interpretato i nostri discorsi e le nostre risoluzioni.

Poichè non dobbiamo nasconderci che grande era l'attesa per la parola che doveva uscire dalla suprema assise del nostro partito.

Attesa a dire il vero fatta più ansiosa perchè per la prima volta persone di alta mente e di alto studio venute a noi da altri partiti avrebbero espressi nel caldo dibattito ideale e programmatico i loro punti di vista.

Molti si chiedevano se e come questi nuovi adepti si fossero fusi col crogiuolo della fede e della dottrina mazziniana e quali ripercussioni le loro parole avrebbero avuto sulla massa dei vecchi repubblicani.

Orbene siamo certi di non andare errati se diciamo che tutti, i nuovi come i vecchi repubblicani, non hanno avuto nè un momento di esitazione, nè un accenno di disorientamento.

L'atmosfera del Partito Repubblicano è così satura di tradizione e di afflato fraterno per cui si avvera sempre il miracolo che due repubblicani di diverse, e magari opposte vedute, trovino nel granitico fondamento della fede mazziniana il legame indissolubile della loro fraternità e che i nuovi venuti, se puri e sinceri nelle loro aspirazioni e nei loro intendimenti, si sentano subito a loro agio, fratelli fra fratelli, compresi ed attratti ed assimilati in una fede che non ha tramonto.

Questo stato d'animo, che aveva pervaso subito tutti i congressisti, dall'intellettuale all'operaio, ha permesso che si raggiungo subito la perfetta unità del Partito nella luce della grande fiamma animatrice che ci viene da Giuseppe Mazzini.

La mozione sull'indirizzo politico del Partito ha dato la prova di una grande serenità di spirito e di una perfetta visione del momento attuale politico italiano; quella sul programma economico-sociale ha luminosamente provato il senso realistico che promana dalla interpretazione genuina e logica della dottrina mazziniana e lo studio dei problemi concreti che travagliano attualmente la nostra Patria.

Ci diceva un amico congressista: hai visto? tutti ci hanno attaccati: segno che abbiamo ragione.

Non crediamo certo di essere infallibili ma fino ad ora la storia ed i fatti ci hanno dato spesso ragione.

Speriamo che almeno qualcuno ci ascolti: noi abbiamo la convinzione di essere sulla buona strada.

Quando, dopo la lettura della mozione sull'indirizzo politico del Partito, Randolfo Pacciardi si accinse a rispondere ai varii oratori ed a riassumere i concetti fondamentali che avevano operata la fusione del pensiero di tutti i repubblicani si sentì nella sua voce il tremore della commozione e quando da poi suo inneggiò alla ritrovata unità dell'anima del Partito molti cigli si inumidirono ed il grande spirito del Maestro aleggiò ancora per l'aere e si mostrò alla mente ed al cuore dei discepoli, che nel canto unanime dell'Inno di Mameli trovarono l'espressione della loro speranza e dei loro propositi.

L'indirizzo politico
nella parola di Randolfo Pacciardi

L'on Pacciardi dopo un caldo elogio agli amici di Bologna per la impeccabile organizzazione del congresso, afferma che tratterà i problemi fondamentali di fronte ai quali si trova il partito, per stabilire la linea di condotta del partito stesso.

Il trattato di pace

Trattando i problemi internazionali, l'oratore critica il trattato di pace che definisce ingiusto e vendicativo. Riferendosi al viaggio di De Gasperi in America, rileva il mutamento verso l'Italia della politica americana. «Al tavolo della pace — dice — Byrnes si è dovuto quasi scusare di avere distrattamente porto la mano a De Gasperi, oggi lo ha invitato in visita cordiale in America». L'America ha, o dovrebbe avere, verso i problemi europei una posizione obbiettiva e dei nostri problemi una visione di insieme. Non si potrà mai stabilire la pace in Europa se non si risolva organicamente il problema europeo. Un repubblicano fino dal 1848 aveva indicato questa soluzione: Stati Uniti d'Europa ed all'infuori di questa soluzione non si risolverà mai il problema della nostra pace.

Dovremo accettare o dovremo respingere il trattato?, si chiede Pacciardi. La reazione sentimentale dei singoli sarebbe per respingerlo. Il nostro dovere nazionale non ce lo può consigliare. Ma la Costituente deve fare una chiara protesta ai parlamenti degli altri paesi per indicare le ingiustizie che ci sono imposte e per indicare quale secondo la nazione italiana sarebbe una pace giusta non soltanto per noi, ma per tutti i popoli, una pace basata sulla più assoluta indipendenza. Poi comincerà l'opera lenta, ma sicura, della revisione, e comincerà quando la Francia avrà compreso che nell'epoca della bomba atomica il possedere una cima montana di più non è un vantaggio strategico: quando Tito avrà compreso che l'amicizia tra due popoli confinanti vale e frutta molto più della inimicizia».

I problemi di governo

L'oratore affronta a questo punto i problemi di governo, quelli che hanno più appassionato il partito in questi ultimi mesi.

«Io spero di potere dire a questo proposito — afferma — delle parole di conclusione serene. Ma non posso dispensarmi dal ribadire i motivi della nostra critica sana, quotidiana, collettiva, io penso, a questo Governo. Ha esso assolto il suo dovere?

Porre la domanda significa dare la risposta. Il Governo non solo è stato controllato ed è controllato, ma è addirittura fermato nella sua opera dai sopravviventi organi della monarchia. Significa questo molte spesso il caso di provvedimenti presi dal Governo che sono annullati dai sopravviventi organi della monarchia, come il Consiglio di Stato. Non si è avuto nemmeno il coraggio di abolire definitivamente il Senato. C'è una specie di controllo monarchico in tutti gli organi governativi. In questo periodo di passaggio dalla monarchia alla repubblica con questo Governo che dovrebbe avere una funzione rivoluzionaria ripullula tutta la stampa monarchica e fascista col pretesto della libertà di stampa. Dietro agli stessi organi di pubblica opinione, di così detta pubblica opinione, che già hanno strozzato una volta la libertà in Italia ci sono gli stessi finanzieri con gli stessi nomi, gli stessi capitali, anzi aumentati nel periodo fascista ed aumentati forse anche oggi, nel periodo speculativo. E poi ci si preoccupa dei giornali anticlericali».

L'oratore trova un'analogia fra il trapasso dalla monarchia alla repubblica in Spagna e quanto è avvenuto in Italia e in Spagna quando la repubblica ebbe bisogno non di una finzia, ma di una vera unità nazionale per resistere ai pericoli che la circondavano, fu tradita dalla burocrazia, dai generali, dai magistrati del vecchio regime lasciati ai loro posti. L'assoluzione concessa al «boia del tribunale speciale Cristini» e quella di Baistrocchi e di Gambara dicono in quale situazione ci si trovi.

L'on. Pacciardi critica quindi la politica del Governo per quanto riguarda il mancato cambio della moneta, il ritardo nell'applicazione dell'imposta straordinaria che permette di sottrarre al fisco ingenti sostanze: mentre dei profitti di regime non è entrato ancora un soldo nelle casse dello Stato.

Critica gli insufficienti provvedimenti annonari e il disordine che in questo campo regna, quindi aggiunge che soltanto il P. R. I. è quello che si è mostrato più imparziale verso il Governo, «Il nostro tende a confondere il Governo che è una cosa transeunte, con la repubblica, che è qualche cosa di molto più alto del Governo. E noi repubblicani siamo un po' malevadori di questa repubblica. Siamo noi che abbiamo creato nella coscienza degli italiani, che abbiamo innalzato il mito della repubblica. Ed è quindi dovere nostro di mettere in guardia l'amministrazione repubblicana quando le cose non vanno. Ed è quello che avevamo tentato di fare.

Dopo le note manifestazioni al Viminale, e dopo gli scioperi a Bari, Napoli ed altrove, le cose sono peggiorate ed allora non è stata più una parte del gruppo parlamentare repubblicano, ma piuttosto tutto il partito, su iniziativa degli stessi nostri ministri che hanno presentato il secondo «altolà» al Governo.

«Ma De Gasperi è andato in America. Non si poteva creare una crisi mentre De Gasperi era in America. Dopo sarebbe venuta la discussione del trattato di pace: non si poteva creare una crisi durante la discussione del trattato di pace. Ma poi la situazione ha aiutato a risolvere il problema.

La crisi

«Nell'ultima riunione del gruppo parlamentare — dichiara l'on Pacciardi — abbiamo esaminato freddamente questa situazione e siamo arrivati a questa constatazione: indipendentemente dalla nostra volontà la crisi è in atto. De Gasperi ne ha parlato in America. Nenni ne ha parlato quasi ufficialmente in risposta alle richieste che i nostri ministri per conto nostro gli facevano individualmente circa i nove punti che avevamo presentato».

Si è creato nel frattempo un altro partito per la scissione del partito socialista. I rapporti di forza politica si sono modificati nel Governo. Si è creato un altro gruppo parlamentare democratico nell'assemblea costituente e quindi i rapporti di forza si sono modificati anche nella costituente. La costituzione tripartitica del Governo è un fatto superato.

«Il Governo è un cadavere che aspetta che si sotterri ed in questa dichiarazione io sono d'accordo con i ministri che l'hanno fatta insieme con me, su iniziativa di Martino e di Facchinetti. Quindi questo grosso bubbone che ha diviso il partito, ormai ce lo siamo levati dallo stomaco. Vi è, vivaddio, l'unità del partito repubblicano.

«Che cosa faremo dopo? Non parteciperemo più a nessun governo?

«Io credo che nessuno possa prendere una deliberazione di questo genere. Nessuno può dire nè deve dire che il partito repubblicano non parteciperà più ad un governo (Una voce: *Basta!*). Può darsi che basti, ma può darsi anche che si presenti una situazione eccezionale nel paese nella quale è necessario che il partito repubblicano, insieme ad altri partiti, assuma la sua parte di responsabilità. Saranno cose che vedremo dopo. Non ci sono pregiudiziali per la partecipazione al governo in repubblica».

Problemi costituzionali

Circa i problemi costituzionali l'on Pacciardi afferma che i repubblicani debbono essere fieri dell'opera dei loro rappresentanti nella commissione per la preparazione del progetto della costituzione.

La promessa di uno stato decentrato sarà mantenuta. La creazione dell'Ente Regione, l'autonomia comunale ne sono la garanzia, esse sono state mantenute lottando con una parte della commissione che non ho nessuna difficoltà a definire col suo nome, la socialcomunista, favorevole alle tendenze accentratrici.

«I nostri rappresentanti hanno dovuto lottare anche con l'altra parte della commissione, che era favorevole ad un'indebita intromissione della Chiesa nello Stato. La formula «libera Chiesa in libero Stato» si era andata evolvendo sotto lo Stato liberale in questa altra formula: «libere Chiese nello Stato sovrano». Lo Stato fascista aveva invece involuto questa formula nell'altra: «la Chiesa Stato sovrano nello Stato». E il progetto della commissione, ottenuto coi voti di uomini che avevano consacrato la loro vita alla difesa dell'autorità dello Stato, il progetto della commissione non può su questo punto soddisfare i repubblicani italiani.

«Se non facciamo una Costituzione moderna, noi non riusciremo o riusciremo più difficilmente, a risalire le tappe della nostra redenzione. Noi vecchi repubblicani abbiamo sempre detto che non faremo mai i repubblicani se i nostri fanciulli li affideremo all'educazione dei preti; non faremo mai i repubblicani se i nostri rapporti famigliari non saranno regolati sul principio che la famiglia è la cellula primogenita, se i nostri rapporti famigliari verranno regolati dalla Chiesa».

La questione sociale

Entrando nel tema dei rapporti con gli altri partiti l'oratore afferma che fatta la repubblica occorre dare ad essa un contenuto e questo impone l'esame dei problemi sociali da parte del partito repubblicano.

Ecco quindi il partito che si preoccupa giustamente di precisare il suo programma sociale, di dare un indirizzo sociale al proprio programma. Quale è la caratteristica che ha sempre distinto la nostra scuola sociale dalle altre?

È comune alla nostra scuola e alle scuole socialiste l'esigenza dell'emancipazione del salariato; è comune alla nostra scuola e alle scuole socialiste l'esigenza di sopprimere un regime economico che ha dato le sue prove e che è ca-

duto in molte degenerazioni, il regime capitalistico. Non saranno i repubblicani a negare che noi viviamo oggi, noi italiani come i Giapponesi, come tutto il mondo, noi viviamo e moriamo tra i flussi e riflussi di un'immensa rivoluzione sociale, che scuote il mondo. Immensa la rivoluzione sociale tra le due guerre: fascismo e antifascismo. Se guardiamo ad ogni paese europeo, scopriamo l'immenso travaglio che assorbe la vita di tutti gli stati e che in definitiva ci ha portato alla seconda guerra mondiale, che almeno ha questa caratteristica diversa dalle altre guerre di questo genere: ha sì delle ragioni comuni a quelle delle altre guerre, ma ha questa caratteristica fondamentale: che la guerra si è combattuta non soltanto alle frontiere, esercito contro esercito, ma si è combattuta nell'interno stesso delle frontiere; si è formata una specie di internazionale ideale della democrazia e della libertà al di là dei confini nazionali, al di là della separazione delle lingue e delle razze. Noi non vogliamo negare che c'è questa rivoluzione sociale. Era esattamente prevista dai nostri Maestri». E l'oratore legge a questo punto un passo di Bovio, nel quale il processo di emancipazione religiosa, politica e sociale è trascritto con chiara evidenza.

«Quale è dunque la nostra caratteristica? Non possiamo noi contentarci, come ultimo termine di questa rivoluzione sociale, della cosidetta dittatura del proletariato che è in Russia. Apparteniamo ad un mondo occidentale, ed abbiamo in noi il gusto della libertà che mai vorremmo perdere per nessuna conquista sociale. Il socialismo per noi o la rivoluzione sociale deve essere la garanzia della libertà, non la soppressione della libertà.

La nazionalizzazione

Il partito repubblicano ha un programma sociale che soddisfa le legittime esigenze del proletariato italiano. Programmaticamente noi vogliamo dunque le conquiste sociali, garantendo la libertà individuale. Siamo noi contrari a certe forme di nazionalizzazione? Io direi di no. Io dico che certi servizi pubblici essenziali, che servono la società tutta intiera, le banche, certe industrie monopolistiche possono essere nazionalizzate. Comunque non siamo aprioristici contro questo sistema; ma non ammettiamo la possibilità di un unico sistema. Come nel nostro stato politico noi siamo per la pluralità delle sovranità — il Comune, la Regione, lo Stato — così nel nostro stato economico siamo per la pluralità dei sistemi. La nazionalizzazione può convivere col sindacato cooperativo con la piccola proprietà nata dal lavoro e che non sfrutta il lavoro dell'uomo.

«A questo punto voi direte come mi ha detto, quando ho tenuto presso a poco lo stesso linguaggio un socialista delle Marche: ma così parla anche Saragat. Io ho detto: così non parla Saragat, nè parla Pacciardi; così parla la scuola repubblicana italiana. Dopo un giro vizioso di quasi un secolo, lo dico senza gelosie e senza orgogli, per una gran parte dei socialisti italiani, forse si apre un'altra via, una via soleggiata per il nostro povero paese. La scuola socialista e la scuola repubblicana sono le due correnti storiche della democrazia italiana.

«Nel corso della loro storia — spiega l'oratore — hanno rappresentato una verità ciascuna. La nostra verità era che senza conquistare il potere al popolo, senza demolire l'istituto medioevale monarchico, senza fare del popolo l'artefice del suo destino, era vano parlare di conquiste sociali. La loro verità era che, mentre noi ci fossavamo, e giustamente, sulla conquista della Repubblica, essi si occupavano della vita degli umili, degli operai, istituendo quella rete di organizzazioni economiche che ha costituito certamente un progresso del proletariato italiano e l'ha trasformato da suddito in cittadino. Se camminiamo insieme, noi costituiamo tutta una verità; ebbene, si apre forse un'altra via alla travagliosa politica italiana. In fondo che cosa manca, che cosa è mancato finora? Ho detto e scritto da qualche parte che mi pare che questa Repubblica rappresenti la danza macabra dei due abissi.

«Che cosa manca? — insiste l'on. Pacciardi — Manca la base democratica, manca a questa repubblica un partito o dei partiti che vogliano costruire. Questa davvero è una sacrosanta unità d'azione. Mancano dei partiti che siano repubblicani democratici. Questa è la base della repubblica».

I rapporti col comunisti

Circa i rapporti coi comunisti l'on. Pacciardi afferma che c'è un anticomunismo intelligente e un anticomunismo imbecille. Questo è di coloro che vogliono sopprimere dalla vita politica del paese, magari con le mitragliatrici, un partito che ha quattro milioni di voti e che è legato ad una grande internazionale. L'anticomunismo intelligente è quello di risolvere nella repubblica democratica, nella libertà democratica alcuni problemi alcune esigenze che oggi sono poste soltanto dai comunisti.

«Se noi riusciamo nella repubblica democratica a fare la riforma agraria, se riusciamo a risolvere il problema industriale, se facciamo di questa repubblica non soltanto il tempio della libertà democratica, ma anche della giustizia sociale; se noi facciamo una repubblica moderna, ebbene allora il comunismo avrà tagliato le gambe, e sarà forse contento di farsi tagliare le gambe così».

Concludendo l'on. Pacciardi dice che i repubblicani italiani devono mostrare che sanno discutere e lavorare onestamente e seriamente per risolvere quei gravi problemi che agitano le loro coscienze, tutte le coscienze; così hanno le capacità per farlo; alle capacità aggiungano la fede e la resurrezione dell'Italia sarà cosa certa.

Un caldo applauso accoglie le ultime parole dell'oratore.

La discussione

Dopo il discorso dell'ex segretario del P. R. I. ha inizio la discussione cui partecipano numerosissimi congressisti.

Cartellini, di Macerata, insiste sulla possibilità di andare oltre la fraternità di rapporti col nuovo partito socialista dei lavoratori italiani. Borgiani, di Jesi, entra in merito alla nuova costituzione. Simoncini, di Forlì, esordisce criticando serenamente la Direzione del Partito ed individuando nel difetto di organizzazione certi inussistenti motivi del pessimismo che recentemente si sono rilevati fra le file del partito ed afferma la necessità che il congresso ne elimini le cause.

Prende quindi la parola Ravaioli di Ravenna, il quale si dilunga in una critica costruttiva sulla linea di condotta politica recente del partito ed ha parole di simpatia verso il nuovo movimento che fa capo all'on. Saragat.

Piccioni, di Perugia, ammonisce i presenti ricordando che nel lontano congresso di Ancona si diceva: «O Mazzini o Stalin» e gli eroici commessi risposero: «Mussolini». Precisa che funzione dei ministri al Governo deve essere quella di amministrare e non solo di controllare.

Tramarol, di Brescia, dopo aver espresso la sua approvazione alla relazione Pacciardi, entra in merito alla cosidetta crisi del partito che ritiene sia stata solo una crisi «romana».

Bianchi, di Genova, riferendosi al problema del governo, asserisce che il fallimento di esso, e quindi la necessità del partito di uscire, è dovuto alla sua eterogeneità, causa prima della sua impotenza. Campagna di Napoli auspica una maggiore organizzazione nel mezzogiorno dove il partito ha vaste possibilità di successo e sente la necessità di operare contro l'opportunismo qualunquista. Ciampolini, di Siena, polemizza con coloro che hanno eccessivamente criticato i ministri repubblicani e riafferma che il socialismo mazziniano è capace di affrontare e risolvere i problemi nazionali. Conclude dichiarandosi favorevole al decentramento politico e amministrativo.

A questo punto viene respinta la proposta di fondere la discussione sulle due relazioni, quella politica di Pacciardi e quella economico-sociale di Belloni.

Dondina di Milano sostiene che il P. R. I. deve contribuire a formare un ordine giuridico che riconosca i diritti per i quali il partito ha sempre combattuto: diritto di referendum, di iniziativa e di revoca. Dopo Frigè, pure di Milano, Cifarelli di Bari, associandosi alla relazione di Pacciardi, riafferma la attualità della funzione del partito che oggi deve costituire il perno di una collaborazione tra i partiti democratici repubblicani. Cifarelli si dichiara contrario sia al filo-comunismo che all'anti-comunismo e tratta il problema dei ceti medi e del meridione, problema che deve risolversi non a parole ma coi fatti. L'oratore poi prende in considerazione il nuovo partito di Saragat ed i rapporti fra esso e il P. R. I. La fine di questo intervento è salutata da un fragoroso e prolungato applauso pressochè unanime. Amadeo di Milano, che richiede che sia stabilito un principio di massima: principio nello stabilire il quale è sufficente essere quello che si è sempre stati: operare e lottare per la battaglia costituzionale e per la laicità dello Stato.

Prende quindi la parola Palermo di Napoli, il quale insiste sulla necessità di alimentare la battaglia politica nel Mezzogiorno.

Il Ministro Macrelli ultimo oratore della giornata, illustra ampiamente le difficoltà incontrate nel suo lavoro dalla sparuta schiera ministeriale dei repubblicani e prova come i ministri stessi abbiano fatto solo l'interesse del Paese, dimenticando quello del partito. Qualcosa tuttavia è stato fatto: il sequestro dei beni dei Savoia e il ritorno delle case del popolo alle antiche associazioni sono opera dei repubblicani. Il Ministro conclude dichiarando che continuerà a servire il partito con la stessa fede e lo stesso disinteresse sia da un seggio ministeriale che nelle file, come gregario.

La relazione Belloni

sull'indirizzo economico-sociale

Belloni richiamandosi a quanto ha affermato nella relazione scritta, osserva che la dottrina sociale, su cui è tempo di mettere l'accento del partito repubblicano italiano, non si forma ora, come il discorso di qualche precedente oratore sembra aver voluto lasciar intendere, ma è antica ed unitaria.

Belloni ribadisce l'unicità degli spiriti nel partito. La nostra è una casa compiuta nelle sue strutture essenziali ed arredata. Si tratta di conoscerla e di farla conoscere. Chiarisce il senso italiano, mazziniano, della parola socialismo, che significa necessariamente abolizione della schiavitù del salariato, cioè della lotta delle classi, cioè del capitalismo. Non significa, però, necessariamente confisca statale. Chiarisce il concetto di una socializzazione in parte affidata ai Sindacati e alle Cooperative e integrata dalle libere attività e proprietà associate. Differenzia il socialismo libertario mazziniano dal socialismo paternalista, fatalista per quanto democratico, di Saragat.

Parla della lotta delle classi, che è alla base di tutta la storia umana fino ad oggi. Cita Cattaneo, il quale disse: «Adamo significa uomo, Abele significa nullatenente, Caino significa possidente, sfruttatore e spogliatore». Ricorda come Mazzini attuò la lotta di resistenza degli operai; egli, il primo organizzatore degli operai italiani, li incitato ad associarsi per potenziarsi e a scendere in campo con bandiera propria. Ma la lotta delle classi non va drammatizzata. Mazzini inserì l'attività operaia in un concetto solidaristà nazionale, che corrispondeva al suo tempo. E corrisponde ancora al nostro. Anche oggi le classi operaie non possono portare innanzi la loro causa umana senza associarsi alle classi medie, che hanno pari interessi umani. Questo solidarismo può essere chiamato anche aclassismo o superclassismo, purchè si stabilisca che non è indifferentismo nella perpetua lotta fra Caino e Abele.

Partito di proletariato o di classi medie? Partito di lavoratori, del braccio e dell'intelletto, che mira ad associare tutte le attività possibili nel progresso della giustizia sociale, nella libertà.

A questo punto l'oratore soggiunge testualmente:

«Mi si dirà che queste sono questioni astratte; ebbene, lasciate che io vi dica che i problemi di contingenza non si risolvono se non ci si mette l'anima. E anima significa principii. I principii sono la attrazione che feconda la pratica.

È chiaro che siamo un partito anti-borghese. Ora dobbiamo vedere e quello che ci comandano i nostri principi e quello che ci comandano e consentono i tempi».

Concretamente il relatore conclude con una serie di precisazioni sull'orientamento sociale che si delineano nei seguenti punti:

1.) Definizione ed attribuzioni di coloro che meritano la qualifica giuridica di lavoratori; 2.) il parassitismo sociale deve essere bandito e definito reato; 3.) riaffermazione dell'unità sindacale e avviamento delle forze operaie impiegatizie e tecniche a una stretta associazione con l'iniziativa dell'imprenditore attraverso i consigli di gestione; 4.) politica di cooperazione e creazione a tale scopo di un fondo nazionale; 5.) politica scolastica di massima diffusione dell'insegnamento tecnico; scuola obbligatoria e gratuita.

DA GRANAROLO

Siamo costretti a rimandare la pubblicazione di una lettera del Signor Giuseppe Facchini; relativa ad una interpellanza democristiana nel Consiglio Comunale del 2 Gennaio.

La nuova Direzione del P. R. I.

Il XIX Congresso Nazionale del Partito ha nominato la nuova Direzione. Sono risultati eletti:

1. Randolfo Pacciardi	voti 188.465
2. Giuseppe Chiostergi	186.609
3. Aurelio Natoli	181.671
4. Amadeo Sommovigo	181.663
5. Michele Cifarelli	179.400
6. Ferruccio Parri	178.085
7. Franco Antonicelli	174.317
8. Cino Macrelli	173.492
9. Cipriano Facchinetti	170.725
10. Giulio Andrea Belloni	163.070
11. Ugo La Malfa	161.389
12. Enrico Martino	155.798
13. Antonio Manazzi	154.634
14. Mario Pratt	154.393
15. Ugo Della Seta	147.645
16. Giovanni Conti	143.616
17. Battista Bardanzellu	142.213
18. Ezio Amadeo	141.741
19. Oliviero Zuccarini	141.655
20. Mario Razzini	141.222
21. Mario Frigè	138.826
22. Giulio Morpurgo	137.372
23. Franco Simoncini	137.330
24. G. B. Boeri	134.196

Per il movimento nazionale femminile repubblicano è stata eletta:

Teresa Bartoli Macrelli voti 157.272

La morte dell'on. Grisolia

Sabato 18 gennaio è morto in Roma l'on. Girolamo Grisolia, membro della Direzione del Partito. Era nato ad Amendolara (Cosenza) nel 1902; era dottore in filosofia ed avvocato, autore di varie pubblicazioni giuridiche; ha collaborato attivamente alla "Rivista Penale". Recentemente aveva scritto una breve acuta monografia sulla "Attualità della Dottrina sociale ed economica di Mazzini". Nominato nel 1945 membro della Direzione Centrale del P. R. I. fu dal Congresso del febbraio designato alla carica di Vice-Segretario generale del Partito.

Alla famiglia del valoroso Amico scomparso le commosse condoglianze dei repubblicani faentini e del "Lamone".

MARIO CARRARA

Dopo ventitrè anni di assenza, proveniente dagli Stati Uniti d'America, ove erasi rifugiato per sfuggire alle feroci persecuzioni fasciste, ha fatto ritorno in Italia da circa due mesi Mario Carrara. Al suo arrivo è stato salutato da Randolfo Pacciardi, col quale è legato da profonda amicizia, e da un largo stuolo di amici e compagni di fede.

Vera tempra di repubblicano ha spiegato in America un'attività politica eccezionale combattendo insieme con gli amici della vecchia guardia ardenti battaglie contro la cappa fascista di New York per molti anni imperante.

Apprezzato collaboratore ed amministratore della «Italia Libera», il valoroso settimanale, già diretto da Randolfo Pacciardi, che in America ha sostenuto la più accanita lotta per gli ideali umani e sociali dell'antifascismo.

Organizzatore di fervida fede, ha potuto raccogliere l'adesione alle idee Mazziniane ed antifasciste di migliaia di lavoratori dell'antracite della Pensylvania.

L'opera sua alla vigilia della sua partenza per l'Italia è stata sottolineata da favorevoli commenti della stampa Italo-Americana. Giunge a noi dotato di una esperienza e preparazione politica eccezionale, acquistate in venti anni di soggiorno in America. Egli certamente potrà portare un prezioso contributo alla lotta per la libertà e la giustizia, per il consolidamento della Repubblica, per la ricostruzione. Di ritorno dal Congresso di Bologna ha promesso di fermarsi per breve tempo a Brisighella ove ha una sorella. In tale occasione speriamo che i repubblicani faentini possano avere l'onore di ospitarlo e festeggiarlo.

LUIGI CECCAROLI

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

ANNO LX — NUMERO 18

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

BARI, DOMENICA 19 GENNAIO 1947

Telefoni: Direz. 11240 — Segret. di Red. e Red. politica 11273 — Cronaca 11239 — Provincia 11369 — Tip. 12515

Amministrazione: Telef. Direzione 11236, Contabilità e Abbonamenti 12147 — Finanziari L. 75 — Necrologie L. 30 — Legali e Commerciali L. 60 — Sez. per la Puglia in Italia (S.P.I.) P. Roma n. 49 - Tel. 13048

Pubblicità: Per ogni mill. Commerciali L. 30 — Abbonamenti: Un anno L. 1.800 — Semestrale L. 900 compresa l'ediz. del lunedì - L. 12 l'estero - Arretr. L. 15

PUGLIA

di Armando Perotti

Con quest'articolo di Armando Perotti, poco noto alle nuove generazioni ma popolarissimo tra le vecchie, *La Gazzetta del Mezzogiorno* vuole dar seguito al Gazzetta di Puglia il 29 febbraio 1912. Fu uno scritto articolo, infatti, che inizionò la pubblicazione del giornale e fu uno il nostro omaggio di fede e di amore alla Regione, la buona della quale abbiamo combattuto tante battaglie e la cui gloria quella ci proponiamo di accrescere. Avvertiamo che il testo è stato ricomposto anche su quello dell'ottimo di Storia e storielle di Puglia, dove il Perotti aggruppa la parte centrale, sulla vicissitudine dei successivi assetti civili che ci siano verificati sul problema regionale e che si conseguono le tesi più diverse e contrastanti.

Quando l'Adriatide scomparve sotto l'indifferente riso della sera, in un recidivismo eguale nell'ora degli orti, la gioventù non pervenuta, la Santa Italia, si mostrò a grado a grado nella forma definitiva: e la regione che si chiamò Puglia ebbe i limiti, gli aspetti, i doni, che ci furono e godiamo le sue fortune. Da divina favore la cinse del cosiddetto. d'Appennino, riparo non terribile; e la adagiò lungo il mare, aperta ai vecchi fatori, libera via alle avventure degli uomini non anche nati. Le aprone generose, che insieme non dell'ultimo inaridiscono, erompenti non badando a guardia del spendere, che il lavoriforma Ostante chiede; indi dall'agitato suolo buono i nomini degradarono in colli e in gobbe sino alla larga fascia bianca, che s'impigna dei detriti delle alture, e l'ultima colone di poggi, che fa da spina alla penisoletta estrema, mentre tra un fiore e un tempio, tra gli azzurri aerei ed eguorei, in vista delle serve nudi divise dalla cinta violenza dell'immagine. De l'Italia è un tratto predominante: parco il lavoro della gente, la Puglia ne è la mano, pronta ad aiutare e ad offrire.

Dal Fortore al Bradano, dalle Murgie al mare, essa è una compagine ben definita dai suoi confini, non possibile di separazione o di dismembrazione, necessaria, immutabile, consolidata. La individuano le differenze con le regioni limitrofe, i caratteri particolari e climatici, la natura e gli aspetti della vita. Non esiste l'opposizione superficiale sembra separare in zone distinte quella consonanza, la Puglia è un tutto progressivo, non solo nella natura e rispettano dai confini così.

E gli uomini che vi crebbero formarono quell'unità una stirpe a sé, con segni morali e fisici inconfondibili agevolmente da chi ed altre limitate o prossime, nelle lo spazio e nel tempo, le passioni. Noi, lontano dalle preoccupazioni dei millenari con le attuate tradizione che oggi ravvisiamo impresse nel corpo e nell'anima: uni e compatti dal Vareso a Finisterre, dell'antichità Vulture alla dolce marina. I gruppi umani che dirono aborigeni, e di cui vestigia disorganizzano i documenti, furono i figli del suolo, che li partori, come nella leggenda greca mitica e nel verso del poeta, ed immagine vivi e li dotò della sua energia. Hanno una razza pura dentità e resistenza: potente dell'incessante lavorare, della povertà, dell'aspro lavoro, delle persone della sorte; resistenza alle tentazioni del sangue e delle idee; conservatrice, or con ostinazione, or con passato remoto, della tradizione, delle costumanze, del patrimonio atavi, della libertà.

Ondate di genti si sono succedute sul misero suolo, ma è rimasto indigesto ogni rigetto, e ritrovi sempre nelle vene sedimenti, abbarbicate agli affioranti culturali, la prodigiosa virtù di rigenerazione e di ritorno. E' allora evidente in tutte le vere e profonde fisolità equilibratrice, che prende e dona, che accetta e diffonde, sino a che il fortuito trovino uno si riassimila: quella fisolità ad un tempo di adattamento e di conformazione, che lascia ad ognuno il suo, che lascia ad ognuno il suo, e rendere l'energia tra la realtà e le lontane tendenze. Tipo, accenti, istituti, linguaggio, arnesi, vocabolo: tutto assorbe la nostra vitalità trasmutata in ragione stessa del vivere, attinta alle forze misteriose della terra, ai cieli e del mare. Conseguità di natura e qualità di stirpe sono le sue fondamentali dell'armonia pugliese. La sulle spiane, che vasti vedono e in cui scorre troppo di buono, non vanno oltre l'apparizione della corte e dell'azienda di Puglia. I paesi contemporanei sono più recenti: l'indefinibile grappolano in ogni luogo e non pongono in ogni luogo e ad ogni momento, dalle zolle e dagli uomini, un solo intorno la varietà di questi e la creazione di quelle. Una e di unità, una la gente.

Si dice comunemente: le Puglie, anzi, le tre Puglie. No: bisogna dire: la Puglia, al singolare, perchè è una. Questo nome abbe la sua rivendita: traducendo e adeguando d'un nome diverso e preeliminare, designò dapprima il territorio su cui s'esercitava la purga storica; si estese poi alle due odierne provincie settentrionali; infine designò quella che più di ogni altra conservò costanti e caratteri di Dauna, sino a comprendere tutta il Regno, finchè calle e determinare l'attuale regione politica, con quasi necessità territoriali. Dunque, la Puglia: e vi fanno grazia di una disquisizione sul significato di questo nome.

Questa antica geografica e politica è sempre limitata e ne diremo. Se un altro autorizzato la descrizione di natura della terra forma e la guarda e bagna nelle acque, come una nativa isola, una inalterabile ancora ai suoi abitatori. *La gleba* non dura, ma il branco dell'uomo la frange e la smuotilizza il radicale l'acqua nuova alla superficie, ma scavando si ritrova una terra di quella abbondante composizione che le circhia assai turbidenza alle sete degli animali e delle piante: e la falce è rinnovata con sufficienza. Le diversità, spesso con prodigalità, dalla madre comune. E come è dei prodotti materiali, così fu degli ideali: il sopravvivono dell'anima scalza con tregualle dilorosa, ma non bastevi alla nostra esistenza, e talvolta l'hanno arricchita di gioia e illuminata di splendori.

Le lunga e stretta conformazione, l'istinto storico delle autonomie locali, la necessità e il desiderio, non permettono che in Puglia sorgesse e durasse un centro stabile di attrazione e irradiazione. Anche oggi, questo di Bari è demograficamente e socialmente e politicamente la maggiore città pugliese, essa non è il centro vitale, cervello e cuore, di tutte le Puglie, e neppure di tutta la Terra di Bari. Ben compresi, quasi a provarlo con che non sia possibile di sostituire la natura e di dominazione, necessità, immutabile, consolidata. Ma

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

ANNO LX — NUMERO 22 — *La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie* — BARI, GIOVEDI' 23 GENNAIO 1947

Telefoni: Direz. 11348 — Segret. di Red. e Red. politica 11279 — Cronaca 11378 — Provincia 11383 — Tip. 12163 — Amministrazione: Telef. Direzione 13134, Contabilità e Rivendite 12147 — Pubblicità: Per ogni milim. Commerciali L. 50 — Finanziari L. 75 — Necrologie L. 50 — Legali e Giudiziari L. 60 — Rivolgersi per la Pubblicità in Bari: (S.P.I.) P. Roma n. 48 - Tel. 12048 — Abbonamenti: Un anno L. 1.800 — Semestrale L. 900 (provvista l'ediz. del lunedì) - L. 6 la copia - Arret. L. 10

PARLA STALIN

Non esistono motivi per una nuova guerra

(Servizio speciale della "Gazzetta")

2

Quarta domanda: E' inevitabile, l'Unione Sovietica, nel suo cinquantesimo anniversario da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di una forza di polizia internazionale, composta con la partecipazione di tutte le Nazioni Unite, da inviare immediatamente dovunque ed ove necessario minacce armate contro la pace?

Risposta: Certamente.

Quinta domanda: Data che non ritenete che la bomba atomica deve essere controllata dalle Nazioni Unite, non dovrebbero essere, mediante ispezione, controllati tutte le riserve e i mezzi di fabbricazione di armamenti di ogni tipo e il governo responsabile in tempo di pace della energia atomica?

Stalin risponde con un'altra domanda: — In generale?

Replica: Sì, in generale, ma specialmente per quanto riguarda la fabbrica della Russia ed un progetto del genere.

Stalin: Certamente. Sul principio dell'ispezione nessuna eccezione deve esser fatta nei riguardi della Russia. La Russia si conformerebbe alla maggioranza degli stati che vogliono l'ispezione e i controlli cui dovranno sottostare le altre nazioni.

Debbo notare che nel darvi questa risposta, nemmeno questa risposta ha origine il Maresciallo Stalin e che in essa non è stata neppure accennata alla possibilità di far uso del diritto di veto.

Sesta domanda: Credete che sarebbe utile un nuovo incontro fra i Tre Grandi per discutere tutti i problemi internazionali che attualmente rappresentano una minaccia alla pace del mondo?

Risposta: Ritengo che sarebbe bene avvenisse non uno ma numerosi. In questo caso questi incontri sarebbero senz'altro utili.

A questo punto mia moglie ha chiesto al Maresciallo Stalin se egli personalmente che questi incontri non dovrebbero servire anche a stabilire più strette relazioni fra i grandi più buoni delle personalità del rappresentanti dei governi, e non non soltanto fra i rispettivi governi.

Stalin ha risposto che, a suo parere, sarebbe opportuno raccogliere in questo momento un esercito così grande da lanciare contro un altro Stato, contro un'altra grande potenza, giacchè nessuno oggi è possibile fare la guerra senza il popolo. E i popoli non hanno desiderio di combattere. Sono stanchi della guerra. E ragionabile una soluzione comprensibili motivi atti a giustificare una nuova guerra. Nessuno sopporterebbe per che sono divenibile combattere. Per tutte queste ragioni non vedo alcuna di pericolo nei fatti che qualcuno dei rappresentanti del Governo degli Stati Uniti vada parlando di peggioramento delle relazioni con noi. E' per questo sembrano completamente che debba concludere che il pericolo di una nuova guerra non sia affatto reale.

Nona domanda: Siete pertanto, voi, ed un più largo assenso di informazioni pubblici e scientifiche che i stati due paesi? Siete anche favorevole ad uno scambio di studenti, artisti, scrittori e diversi?

Risposta: Mia certamente!

Decima domanda: Non che credereste, quindi voi, potere in base, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, per una comune politica a lungo sendenza diretta ad aiutare i popoli dell'Estremo Oriente?

Risposta: In certo che voi abbiate molto utile se fosse possibile. Ad ogni modo il nostro governo è disposto a stabilire una politica comune con gli Stati Uniti in Estremo Oriente. L'informazione riguarda: Qualche cosa sui risultati dei prestiti finanziari e di aperture di crediti recisse negoziato fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, accordano a questo avviso un duraturo beneficio per l'economia americana?

Risposta: Sono dicuro che un tale sistema di crediti servirebbe decisamente vantaggioso ad entrambi i paesi: Stati Uniti e Russia.

ELLIOT ROOSEVELT

(Continua)

Copyright 1947 by Corriere Stato, Ed. Int. per concessione esclusiva per l'Italia e per i paesi aderenti alla convenzione internazionale

Reincarico a De Gasperi

Oggi si inizieranno i contatti per la formazione del Governo

A tarda ora è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Stasera alle 21 il Presidente della Repubblica, terminate le consultazioni, ha inviato l'on. De Gasperi a venire e gli ha affidato l'incarico di costituire il nuovo Ministero. L'on. De Gasperi si è riservato di accettare».

Ecco intanto la cronaca della giornata.

Il Presidente della Repubblica ha ripreso stamane alle 9.30 le consultazioni. E' stato ricevuto per primo l'on. Grundo presidente del gruppo parlamentare democristiano, il quale all'uscita ha detto: «Per mia decisione il nuovo Governo non può comprendere l'intervento delle destre perchè questo significherebbe che tutti i partiti politici sono d'accordo su uno stesso programma sociale, il che non è, anzi. Noi democristiani abbiamo assunto soltanto al tutto che assicura progressivo pubblicazione della nostra politica sociale e democristiana, senza quella collaborazione di tutti i partiti che riteniamo indispensabile».

Successivamente è stato ricevuto l'on. Corbi il quale ha dichiarato di ritenere che il suo partito entrerà a far parte del nuovo Governo e porterà nella coalizione ministeriale un senso di equilibrio per la risoluzione degli importanti problemi che esso dovrà affrontare. Alle 13.30 è entrato a Palazzo Giustiniani Vittorio Emanuele Orlando, e successivamente Pietro Nenni, che ha poi affermato non esservi alcune incompatibilità di massima ad un Governo fra il suo partito e il partito socialista dei lavoratori italiani.

Alle 15 si iniziò l'interrogatorio del primo imputato, Francesco Grazia, che dove rispondere di aver partecipato alla costituzione della squadra che prese poi l'organizzazione di «Cuba» e che aveva come compito di bruciare i beni che l'on. Grundo possedeva in città.

«L'Italia è democristiana — ha detto — perchè la maggioranza del popolo è di sentimenti democristiani. Il governo è democristiano fondamento della organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica italiana».

Sulla formazione di detto articolo sono stati presentati vari emendamenti, fra cui uno dell'on. Togliatti tendente a modificare il 1° comma nel seguente tenore: «L'Italia è Repubblica democratica di lavoratori». L'emendamento è stato respinto.

Ramadier ha formato il Governo di coalizione

Bidault agli Esteri

Parigi, 22 gennaio.

Il presidente Vincent Ramadier, Primo Ministro designato, ha annunciato questa sera che il Gabinetto di coalizione è stato formato ed ha sottoposto la lista dei suoi componenti al Presidente Vincent Auriol, il quale due volte Presidenti del Consiglio Maurice Thorez (comunista) e P. H. Teitgen (MRP). Del Governo fanno parte Georges Bidault (MRP), la quale è Ministro degli Affari Esteri, Daniel Mayer (SFIO), come Ministro delle Finanze e il socialista Felix Gouin.

IL PROCESSO MATTEOTTI

iniziato a Roma

Giunta non ricorda troppe cose - Precise contestazioni del Presidente - Oggi sarà interrogato Cesare Rossi

Roma, 22 gennaio.

Il presidente, per l'assemblea di Giovanni Matteotti si è iniziata stamane alquanti alla nostra Assise dopo 21 anni di attesa. La pubblica mesi attende da questo fatto e la tribuna della stampa è affollata fino all'inverosimile. Fra i primi arrivati alle 11 vengono introdotti gli imputati Francesco Cesare Rossi, Amerigo Dumini e Amleto Poveromo. Il quinto imputato, che avrebbe dovuto essere presente, quantunque gravemente ammalato, Filippo Panzeri, ha fatto pervenire un certificato del quale risulta che un'affezione bronchiale lo trattiene a letto, in quattro giorni. Contro gli altri tre imputati Malacria, Filippelli e Viola si procede in contumacia. Alle 9.45 entrano nell'aula, nella quale prendono posto numerosissime donne, i difensori degli imputati: Pietro Nenni, che ha poi affermato non esservi alcune incompatibilità di massima ad un Governo fra il suo partito e il partito socialista dei lavoratori italiani.

Alle 10 si inizia l'interrogatorio del primo imputato, Francesco Grazia, che dove rispondere di aver partecipato alla costituzione della squadra che prese poi l'organizzazione di «Cuba» e che aveva come compito di bruciare i beni che l'on. Grundo possedeva in città.

«L'Italia è democristiana — ha detto — perchè la maggioranza del popolo è di sentimenti democristiani. Il governo è democristiano fondamento della organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica italiana».

Subito dopo è entrato Alberto Bergamini, che è stato trattenuto dal Capo dello Stato fino alle 20.45.

Conclusasi il ciclo delle consultazioni, il Capo dello Stato ha invitato il Presidente del Consiglio dimissionario a recarsi al Palazzo Giustiniano dove l'on. De Gasperi è giunto alle 21 accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza, Pennacchini. Successivamente alla De Gasperi ha lasciato la residenza del Capo dello Stato alle 21.35. Ai giornalisti che erano convenuti numerosi nei saloni della Presidenza e che lo hanno interrogato sul suoi propositi circa la possibilità di una rapida soluzione della crisi, l'on. De Gasperi ha dichiarato:

«Non ricevendo dal Presidente l'incarico di formare il Ministero. Comincerò domani le consultazioni riconvocando, come di diritto, le prime tappe dal Presidente della Costituente Terracini, poi ricevendo i rappresentanti dei partiti e più specificamente dei gruppi parlamentari nell'ordine in cui sono stati ricevuti dallo stesso Presidente della Repubblica. Mi auguro di trovare comprensione per la mia duplice fatica, in modo che si riunisca il più rappresentativo possibile Governo per l'attuazione del Piano ed entro un termine ragionevolmente breve».

L'on. De Gasperi ha quindi aggiunto, rivolgendosi più direttamente ai giornalisti:

«Assistenti col dire la verità e col non avere troppe fantasie riconoscitive, precedentemente ho quello che diceva loro e che poi avrei ricevuto a non fare eccessivo poi della illusioni. Ho il fermo proposito di ritirare soprattutto ad un Governo efficiente, ad un Governo che governi, ad un Governo che sia in grado di risolvere i non molti ma gravi problemi che devono essere risolti prima della convocazione della nuova Camera. Siamo in un periodo di preparazione elettorale di tali problemi si discuteranno maturare, come quelli che riguardano le nuove costituzione democratica, la nuova Costituzione e un nuovo avviamento verso e quelle riforme di struttura che si potranno fare attraverso gli organi normali della Repubblica Italiana».

Terminate le dichiarazioni dell'on. De Gasperi, i giornalisti sono stati avvertiti che il Capo dello Stato desiderava salutarli e sono stati introdotti nel Salone degli Specchi dalla residenza presidenziale. Quando l'on. De Nicola ha fatto il suo ingresso nel salone, è stato accolto da un caldo applauso.

Il Capo dello Stato, che non appariva per nulla affaticato per quanto precedentemente, ha quindi rivolto ai giornalisti alcune parole, che sono state accolte da generali consensi. Egli ha detto, tra l'altro, che è augurato che il Governo che sarà incaricato di formare il nuovo Ministero, possa avere vasti consensi e che possa durare per un lungo periodo di tempo. Ha quindi aggiunto che gli sarebbe stato molto gradito se i giornalisti avessero potuto assistere alla cerimonia del giuramento dei nuovi Ministri.

Il Capo dello Stato ha poi ricevuto in udienza privata il Presidente del Consiglio dimissionario, on. De Gasperi, il quale ha poi lasciato il Quirinale alle 22.30.

Viva eco turca

alla riapertura della Fiera del Levante

Bari, 22 gennaio.

L'Agenzia Anadolu diretta da Ankara dice: «Il Governo turco ha deciso di partecipare alla Fiera del Levante di Bari. Il padiglione turco sarà inaugurato il 5 giugno, giorno della riapertura della Fiera. Il Governo turco ha deciso di partecipare alla Fiera del Levante di Bari. Il padiglione turco sarà inaugurato il 5 giugno, giorno della riapertura della Fiera. Il Governo turco ha deciso di partecipare alla Fiera del Levante di Bari. Il padiglione turco sarà inaugurato il 5 giugno, giorno della riapertura della Fiera».

La nuova direzione

del Partito Repubblicano

Roma, 22 gennaio.

La commissione del Congresso repubblicano di Bologna ha stilato questa notte lo spoglio delle schede di votazione per la nomina della nuova direzione del Partito Repubblicano Italiano. In testa per la nuova direzione del partito è risultato il nome dell'on. Randolfo Pacciardi. Seguono: Chiaromonte, Natali, Somogyi, Cifaldi, Visentini, Parri, Antonicelli, Ghisi Macrelli, Cipriano Facchinetti, Bolzoni, La Malfa, Martino Mentasti, Profili, Della Seta, Conti, Bortolotto, Amadei, Formichi, Sacchi, Frigo, Mariangeli, Giannini, Bucci. La direzione comincerà nel suo seno la nomina del segretario.

L'uccisa di Lambrate era una ladra internazionale

Milano, 22 gennaio.

La donna trovata uccisa a bastonate tra le verde sulla scarpata ferroviaria di Lambrate, stata finalmente riconosciuta. A dare il nome è stato il marito della vittima, Luigi Mattarelli, che aveva denunciato la scomparsa della moglie. Mattarelli non dalla moglie da circa un mese, anzi lui disse che ne era sbarazzato tanto che anche la Questura aveva cessato le ricerche. Ma gli agenti del ufficio politico investigativo che avevano preso in consegna la donna, avevano subito notato che la donna aveva addosso molti oggetti di valore e che quindi non poteva trattarsi di una poveretta. Si misero così a fare delle indagini e ben presto poterono stabilire che la donna era una ladra internazionale, che aveva compiuto furti in mezza Europa. Si chiamava Elvira De Vito, era nata a Bari il 1° gennaio 1900 e aveva precedenti penali per furto a Milano, Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Genova, Trieste, Venezia, Ancona, Pescara, Bari, Lecce, Foggia, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Cagliari, Nuoro, Sassari, Ferrara, Modena, Parma, Reggio Emilia, Mantova, Cremona, Brescia, Bergamo, Como, Varese, Novara, Alessandria, Cuneo, Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Vercelli, Asti, Ancona, Pesaro, Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Terni, Rieti, Viterbo, Frosinone, Latina, Civitavecchia, Velletri, Tivoli, Civitella, Subiaco, Anagni, Ferentino, Alatri, Sora, Cassino, Gaeta, Formia, Terracina, Ostia, Albano, Frascati, Grottaferrata, Marino, Genzano, Nettuno, Ariccia, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Rocca di Papa, Rocca di Papa

QUESTO NUMERO A QUATTRO PAGINE L. 10

ANNO XXVII - N. 16 — Roma - Domenica 19 Gennaio 1947

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1800 - Un semestre L. 930 - Un trimestre L. 480 — La stampa per la sottoscrizione PRO VOCE si riceve all'Ufficio del Giornale — Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 61.370

PUBBLICITÀ: per mill. alla pagina, larghezza di una colonna Commerciali - Aziendali - Finanziarie - Varie L. ... Rivolgersi a: Roma: Via Frattina, 140, L. 75 alla linea; Milano: Via Cerva, 2; Torino: Via Andrea Doria 19 (P. d'Italia); Palermo: Via ...

LA PRIMA GIORNATA DEL XIX CONGRESSO DEL P. R. I.

I DISCORSI DI PACCIARDI E MACRELLI
SULLA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA E INTERNAZIONALE

La cerimonia inaugurale - Parri illustra la Mostra delle "Brigate Mazzini" - Precisazioni sui problemi del Governo, della Costituzione e dei rapporti con gli altri partiti - La questione del mezzogiorno

BOLOGNA, 17 (Sera). — La prima giornata si apre in un'atmosfera piena di ospitalità e di gentilezza. Il presidente del Congresso è naturalmente addirittura una bandiera repubblicana. Ma ciò che colpisce di più è la presenza di tanti giovani, che si trovano lì per la prima volta a partecipare ai lavori e alla vita del partito del Risorgimento.

Quando, pochi minuti prima delle 15, la banda comunale intona gli inni di Mameli e di Garibaldi, un palpito di commozione pervade i presenti, che si levano in piedi applaudendo.

Fratelli i rappresentanti dei partiti sono venuti al palcoscenico.

Mattoni, fra gli altri, il Sindaco di Bologna, Dozza; l'onorevole Saragat, segretario del Partito socialista dei lavoratori italiani; Tibaldi, dirigente del partito di Nenni; Betti, del Partito comunista; Bazoli, socialista. L'Ambasciata americana è rappresentata dal signor John Clark Adams.

Viene letto l'elenco di parecchie centinaia di telegrammi pervenuti da Chiostergi, Parri, Pertini, Bonfantelli, Mazzali, Tibaldi Chiesa, Bucci, Della Seta, Macrelli.

Non appena i membri della Presidenza hanno preso posto, la banda intona "Il Piave", mentre l'assemblea si leva in piedi.

Chiostergi rivolge quindi il saluto del XIX Congresso e di tutti i P. R. I. al Sindaco di Bologna e all'[illegible] vicina ed altresì [illegible].

Dopo la breve parola del Presidente, si succedono alla tribuna Tolloy, a nome del P.R.I. Sezione, la Federazione Comunale cattolica, e Romagnoli, segretario del Partito comunista di Imola.

L'assemblea che l'Assemblea fa a Romagnoli è particolarmente cordiale; molte manifestazioni particolarmente significative le vanno dal Segretario del nuovo partito socialista, che pronuncia poi lo stesso Tolloy, il quale, in questa breve, nervosa cronaca di movimento, non la portata della cerimonia attuale testimoniata fino a quest'ora. L'oratore mostra di apprezzare in tutto il loro significato le calorose ovazioni che salutano le sue parole.

E', quindi, la volta dei rappresentanti dei Partiti d'azione, democristiano, democristiano.

Molti applausi accolgono il rappresentante della Gioventù antifascista spagnola; degno di nota, Dozza, a nome della cittadinanza bolognese, porta il suo profondo benvenuto ed augura buon lavoro al Congresso. Segue il rappresentante dell'A.N.P.I., che saluta i congressisti a nome della Resistenza partigiana e garibaldina.

Esaurita le formalità di rito, si passa alla designazione della Commissione per la verifica dei poteri, dell'ufficio di segreteria, degli scrutatori e dei questori.

Chiostergi svolge, a nome del Congresso, un fervido augurio agli esuli Magnani e Gorilla, attualmente emigrati, ed a tutti i repubblicani che non sono potuti intervenire al Congresso.

Subito (Romani) invita tutti gli intervenuti ad inviare un caloroso saluto al Presidente della Repubblica. L'assemblea fa proda applaudendo entusiasticamente, mentre la banda intona l'Inno di Mameli.

Ciasi, a nome dei partigiani della Brigata Mazzini, invia che il partito non ha sofferto numerosi caduti, il contributo dei partigiani repubblicani alla guerra di liberazione e, pertanto il suo augurio al Congresso, perché gli intervenuti e tutti i partigiani repubblicani siano presenti, vivida presenti i repubblicani veramente uniti per la libertà.

Chiostergi propone, quindi, e la assemblea approva all'unanimità, che i lavori del Congresso siano intanto per due mesi ai presenti di visitare la Mostra delle Brigate Partigiane Antonio Mazzini, allestita nelle sale superiori del Teatro.

Dopo aver pubblicamente che nessuno può entrare in dubbio questo ogni sia stato da ogni compromesso amministrativo, manda un vibrato saluto agli italiani della Venezia Giulia, martoriando. L'unità spirituale di questa popolazione con la madrepatria.

Alle 15 la seduta è tolta e rinviata alle ore 16.

I congressisti si portano, quindi, al loro posto del Teatro per visitare la Mostra, la quale è una documentazione degnissima delle gesta e valore e del contributo dato dai partigiani repubblicani al risorgere del Paese.

Con la semplicità che le compete, Ferruccio Parri, cercando, tra degli amici scomparsi, spiega il significato della Mostra allestita come gli alberi non abbiano permesso agli italiani una elaborazione degli italiani di dare alla lotta contro il neo-fascismo, tutto quell'apporto che essi avrebbero voluto, dedicando contemporaneamente che il nostro governo non abbia voluto adeguatamente far valere, in sede di trattato di pace, le alleanze contratte dai nostri combattenti e fuori della [illegible] italiani. "Tuttavia — aggiunge l'oratore — sono convinto che il nostro contributo può essere ancora fatto valere, domandando la revisione delle clausole più sfavorevoli al nostro Paese. Questo è il senso della nostra Mostra".

La stampa bolognese dedica ampi commenti al Congresso Repubblicano. Sul numero di ieri di Stampa sera, il prof. Giorgio Bombelli tocca, in un lucido e acuto articolo, il valore e l'importanza del Congresso, sottolineando come esso rappresenti la ripresa di una tradizione democratica che è stata interrotta dalla dittatura fascista.

Parla Pacciardi

Pacciardi fa precedere la relazione da un saluto ideale agli amici bolognesi per l'impossibilità organizzativa del Congresso. Per i repubblicani non ha molto con da dire, ma vorrebbe di parlare per coloro che si trovano fuori della sala. Egli esaminerà tutti i problemi che si portranno all'Italia in quest'anno decisivo, cominciando da quelli internazionali.

Fra poco verrà la discussione — dice l'oratore — se è lecito parlare di discussione su un trattato che si è imposto. Il problema della pace. Il Partito dovrà prendere posizione dinanzi a questo immenso problema. E' inutile dire a dei repubblicani che il trattato che ci viene imposto, è ingiusto. Le nostre frontiere sono aperte, il nostro lavoro è taglieggiato, la nostra flotta militare non esiste praticamente più. Trieste langue. E' Capo del Governo è tornato ancora da un viaggio nell'America; forse gli italiani si aspettavano di più, ognuno per conto proprio avrebbe avuto all'America di vivere, che le prime e [illegible] Ed è bene, a mio parere — continua l'oratore — che sia stata l'America a [illegible]. Dovremo andare, o dovremo mendicare il suo aiuto? La decisione appartiene ai singoli cittadini per [illegible] l'universo nazionale, le quali deve consigliare di non dare più.

Prestiti e carbone non debbono pagarsi con la nostra indipendenza

Prima di domandare, naturalmente, l'Assemblea Costituente dovrà risolvere una storica questione al mondo. D'altronde se De Gasperi o qualcuno altro dovesse pagare i prestiti o il carbone con la nostra indipendenza nazionale, io dico che questo non si dovrebbe fare. Schiavi ma non [illegible].

Finchè non avremo ritrovato le nave, sarà difficile far pervenire le nostre merci[illegible], ma verrà un giorno in cui anche le nostre merci[illegible] potranno. Fortunatamente libito ci ha tenuto in una posizione indifesa che oggi potrebbe anche diventare fatale. Il credito di Dayo che ci è stato intorno a noi, permette oggi è stata una concorrenza nel resto contro di noi. E le prime che, per esempio, la Francia ci rendeva conto che all'epoca della bassa ancoriva i rapporti di convivenza fra i popoli non potranno essere contrassegni da una solidarietà quotidiana, territoriale. E' [illegible] pure che non sarà difficile concludere Una che servibbe stata meglio avere al credito della Jugoslavia, un'Italia democratica e repubblicana, piuttosto che incontrarsi nelle nostre frontiere un esercito di interessi estranei alla nostra causa. Il nostro trattato ci riconduce ai 12 anche sarà garantita finalmente della ragione e non della violenza.

Problemi del Governo. — Non ci poteva dire, a questo proposito, parole serene, ma non prese direttamente dal [illegible] quotidiano portando, non in una fase di crisi[illegible] fra un governo morto ed uno che deve ancora sorgere. In genere i governi che sorgono in tali momenti non mutano i loro poteri dal regime morto. In generale questo principio è [illegible] ma [illegible] [illegible] [illegible]

La prima giornata del XIX Congresso del P. R. I.

(Continuaz. dalla 2. pagina)

intendo venire (non ho alcuna intenzione a dirlo qui) in parte un chiarimento della Commissione, favorevole all'accoglimento stesso.

I nostri rappresentanti hanno, però, davanti intese anche con l'altra parte che volgeva una indebita intromissione della Chiesa nello Stato.

Ho avuto occasione di leggere una protesta delle Chiese evangeliche americane in merito alla libertà di religione in India e la risposta ad esse, di Ghandi. Roosevelt e del segretario dell'O.N.U.

E' una risposta davvero: «Finchè ci sarà un solo americano in India — dice Ghandi — Roosevelt — la libertà religiosa è garantita e un pelo di capelluto».

E' una lezione data, e a versi proferita che non ci venisse da Ghandi e Roosevelt, dall'estremo un Paese quasi dittatoriale, pensiamo soltanto regolare nel mondo le nostre idee, ma non pensiamo dettare l'amministrazione del mondo e non facciamo una Conferenza che sia veramente mondiale. Comunque, i repubblicani del Gruppo parlamentare avranno adempimento impegnati a votare nell'Assemblea Costituente la libertà dello Stato. (Applausi).

Non faccio poi i cittadini repubblicani ad aderire i nostri consigli alla educazione del prete e ai nostri seguaci famiglie il sacramento regolati dalla Chiesa.

Rispetto non altri partiti, — Mi sembra che l'amico Bellavi abbia fatto una breve concreta nel suo campo, quello dei problemi sociali.

Ma non si può stabilire un problema del nostro partito con gli altri, se non ci domandiamo che cosa è oggi il nostro partito. Noi siamo della nostra storia noi abbiamo sempre posto l'accento sui problemi che a volta a volta si presentavano come preminenti. Durante il Risorgimento, il problema fondamentale era la realizzazione dell'unità nazionale. Dopo l'unità, schiacciato l'assetto sul problema istituzionale ed era facile che così fosse, perchè si veniva sapere se costituire in Nazione, questa doveva apparentare ad un profilo di certe fruibili, e al popolo.

Oggi i problemi preminenti sono i problemi sociali (applausi) perchè la Repubblica non sia una questione.

Quale è la caratteristica della nostra storia sociale? Io ebbi occasione al Congresso dei Gruppi di azione sociale, di rilevare alcune differenze della nostra storia dalle altre storie socialistiche. Ma vi sono alcuni aspetti della nostra storia comuni alle altre: primo fra tutti l'esigenza dell'emancipazione del salariato. E' necessario che ho fatto le mie prove ed è palese la mia degenerazione, il regime capitalistico.

In tutto il mondo noi oggi vediamo (e rivediamo) fra i fiumi e effluvi di una immensa rivoluzione sociale, alla quale abbiamo accenno noi nostrano voglio fra la prima e la seconda guerra mondiale. In ogni paese europeo vol potete scoprire un interesse meraviglie che si ha portato a questa seconda guerra, la quale ha più di caratteristica rispetto alle altre guerre, che non si combatte solo alle frontiere, ma nell'interno stesso dei paesi e dei regimi. Ebbene, vogliamo seguire che vi sia un'altra rivoluzione sociale? E come la pensiamo se i nostri consigli maturi profondamente con un'idea lontana questa grande rivoluzione?

L'oratore cita alcuni pensieri di Sorin, illustranti la tre fasi, religiosa, politica e sociale della grande rivoluzione cristiana dalla modernità verso il Medioevo. Quindi si dichiarò come sia possibile seguire gli avvenimenti che i nostri pensieri avevano così meravigliosamente previsto. Ma possiamo accettare come ultimo stadio di questa storia dell'umanità, la dittatura del proletariato che ciga in Russia? No, evidentemente il problema deve essere per noi la garanzia della libertà e non la soppressione della libertà. (Applausi).

E allora, quale è la funzione del nostro partito? In noi riscontra a conciliare la rivoluzione sociale con la salvaguardia delle libertà individuale, avendo reso un grande contributo all'umanità.

Adesso dobbiamo trovare una linea unica del P.R.I. (Bravo!)

Quando si dice che siamo liberali, noi siamo avversario, di cinesi qualcuno che va contro l'insegnamento di Mazzini di un articolo di Mazzini ognuno, allora la scuola di Manchester, ritenendo come la libertà di cui gli uomini parlavano, non arriva ad altro che a fare la forza dei grandi contro i piccoli, dei ricchi contro i diseredati. La nostra tradizione mazziniana, il nostro lottare per la libertà, unitamente alla cui lezione storicamente la difesa dell'ordine democratico, una volta che questo sarà stato liberamente conquistato. E' una speciale linea che il P. R. I. è il partito della classe media, ma in dobbiamento la nostra caratteristica ci creano addentellati con i ceti medi e, contemporaneamente, col proletariato.

Programmaticamente, quindi, noi non vogliamo altro che quello che Mazzini chiedeva fin da un secolo fa. Vogliamo, per esempio, la nazionalizzazione dei grandi servizi pubblici, delle grandi industrie monopolistiche, e questa parola nazionalizzazione non ci può spaventare, se lo stesso Mazzini, fin dal 1849, auspicò la nazionalizzazione della terra. Ma la nazionalizzazione può convivere con la cooperativa, con la gestione proficua, con tutte quelle forme economiche che non permettono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. A questa parola mi diceva come giorni or sono disse un socialista di questo partito: «Ma

...con parla anche Saragat e, No, ci si può parlare nè Saragat, nè Pacciardi. Così parla la vostra repubblicana italiana. (Applausi). Ma se dopo un più vicino di quanto un secolo, gran parte dei ceti liberali sono contenti a loro alle forze puramente del socialismo italiano, io dico che si apre una via luminosa per il nostro Paese. La scuola socialista e quella repubblicana sono le due correnti storiche dell'Italia. Nel passato hanno dovuti solo in quarto, che poi noi non ci potevamo parlare di compagine sociale, come ora compagine al popolo la libertà politica, con la creazione del regime repubblicano, mentre noi introduciamo una era di organizzazione economica che indubbiamente ha molto contribuito alla emancipazione dei nostri proletari.

Se oggi noi camminiamo insieme, costituiamo non la verità, la via della politica. Quindi io mi auguro la unità sostanziale di fatto in una sol Partito, unica e necessaria rappresentanza il Partito facendo in modo che ci avviamo di fronte ai più gravi problemi. Stasera ho parlato con un grande Partito della sua posizione. Ebbene, quello Partito repubblicano, che ha avuto grandi tradizioni, che ha avuto Mazzini, Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Bovio, Colajanni, Salvemini, Ghisleri, Conti, Chiesa, Pacciardi, Lussu, Parri, Calamandrei, Codignola, Bauer, Rosselli, Lombardi, Ragghianti, Calogero, Omodeo, Valiani, Carandini, Bergamini, Ferrabino, Ferrara, Cattani, Bonfantini, Bonfiglioli, Bonfiglietti, Bonfiglietti, Bonfiglietti

Anno VII - N. 19 — Roma - Giovedì 23 Gennaio 1947 — Lire 5e1

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1600 - Un semestre L. 850 - Un trimestre L. 440 — Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Prefetti, 8 - Tel. 48.329

PUBBLICITÀ: per mill. alla ... Roma - Via Nazionale 179 (P. 4°piano) Telefono 48.329.

QUADRANTE DELLA SITUAZIONE POLITICA

L'ON. DE NICOLA A COLLOQUIO CON CONTI, GRONCHI E ORLANDO

L'atteggiamento del P. R. I. sarà precisato dopo la riunione della nuova Direzione del Partito - Le sinistre contro spostamenti del Governo a destra

La composizione della nuova Direzione del P. R. I.

...Gasparotto, Bergamini, Cevolotto, Chiaramello, Conti, Cortese, Cosattini, Cotellessa, Cotta, Cuzzaniti, Dal Falco, Dalla Torre, De Gasperi, De Maria, De Nicola, Di Fausto, Facchinetti, Fanfani, Fantoni, Fenoaltea, Ferrari, Fietta, Fiorentino, Fiorini, Foa, Fuschini, Gabrieli, Gallo, Gasparotto, Gatti, Gavina, Gennai Tonietti, Gerini, Gervasi, Gonella, Gorini, Grassi, Grazi, Grieco, Grilli, Gronchi, Guadalupi, Guariento, Guerrieri, Guglielmone, Jacini, Jervolino, Lami Starnuti, Lazzati, Leone, Lizier, Lombardi, Longhena, Lucifero, Lussu, Macrelli, Maffioli, Magrassi, Malagugini, Malvestiti, Mancini, Mannironi, Marazza, Marchesi, Marconi, Marenghi, Marinaro, Martino, Massola, Matteotti, Mattei, Mazzei, Mazzoni, Medi, Merlin, Micheli, Micheli, Minella, Molè, Molinelli, Molinetti, Monterisi, Montini, Moro, Mortati, Moscatelli, Motolese, Murdaca, Musolino, Nasi, Negarville, Nenni, Nicoletto, Nitti, Numeroso, Nunnari, Oggiano, Orlando, Pacciardi, Pajetta, Pajetta, Pallastrelli, Pallenzona, Pansini, Parri, Pastore, Pecoraro, Pella, Perassi, Perlingieri, Pertini, Pesenti, Petrilli, Piccioni, Pignatelli, Pignatone, Pino, Pistoia, Platone, Poletti, Porzio, Preti, Priolo, Proia, Quarello, Quarello, Quintieri, Rapelli, Rapelli, Rapelli

Anno II - N. 9 Sped. in abbon. post. - Gr. I

Roma, 7 Gennaio 1947

Lire dieci

L'IDEA REPUBBLICANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - PIAZZA DEL GRILLO, 5

Periodico culturale d'avanguardia diretto da Giulio Andrea Belloni

L'IDEA REPUBBLICANA RISORGE PIÙ LUMINOSA PERCHÈ INTEGRATA DALLE DOTTRINE SOCIALI
BOVIO

LA PROSPETTIVA POLITICA E SOCIALE
riafferma la vitalità e l'originalità del P.R.I.

INDIRIZZO POLITICO DEL P. R. I.

(Appunti dell'on. Randolfo Pacciardi)

Data l'incertezza della situazione politica si era convenuto, nella Commissione Esecutiva, di attendere la seduta del Comitato Centrale del 22 dicembre, prima di inviare alle sezioni alcune note illustrative sull'orientamento del partito.

Adempiamo oggi all'obbligo assuntoci con la fretta che le circostanze richiedono. Uno sguardo al passato ci farà meglio comprendere le esigenze dell'avvenire.

Come si è formato, dopo il terremoto del ventennio, il partito repubblicano, e quali sono state le ragioni della sua affermazione?

Altri partiti, durante la tirannia fascista, non hanno cessato di esistere, almeno allo stato potenziale. Finchè c'è una parrocchia, c'è, potenzialmente, un partito cattolico, comunque si nomini.

Finchè esisterà la Russia e quella scuola di organizzatori internazionali che è «l'università leninista» esisterà, almeno in potenza, in qualsiasi condizione, un partito comunista.

L'organizzazione del P.R.I. come tale, è stata, nel ventennio, totalmente dispersa. Il che non vuol dire che i repubblicani, come persone, siano stati assenti dalla lotta antifascista.

Le organizzazioni di «Giustizia e Libertà» erano, anzi, in gran parte formate da repubblicani. Come i primi nuclei di quel che fu poi il Partito d'azione erano formati da repubblicani. Ma il partito — come partito — non si è giovato di questa attività clandestina che è stata pertanto cronica e incoerente.

Alla ripresa politica, in condizioni relativa libertà, il partito repubblicano ha trovato il terreno sbarrato da alcuni ostacoli che sembrano insuperabili:

1) *Il partito d'azione. Sembrava, col suo nome mazziniano, con l'irreprensibile battaglia clandestina, con l'adesione dell'intellettualità italiana, con la penetrazione in vasti strati dell'opinione pubblica, col tentativo indubbiamente moderno di concretare politicamente la formula di Rosselli «socialismo liberale», il naturale successore del P.R.I.*

2) *La non appartenenza ai Comitati di liberazione che sembravano l'embrione destinato a sviluppare la ripresa democratica italiana.*

3) *L'ostilità del governo dei sei partiti.*

4) *L'evidente ostilità degli Alleati.*

Il partito repubblicano sembrava condannato a restare un gruppetto di «nostalgici» viventi ai margini della storia politica italiana.

Si deve alla sua giusta impostazione politica, alla libertà e al disinteresse delle sue azioni, all'espressione di verità, di carità, di serietà che ha saputo dare al Paese se ha potuto diventare, in breve tempo, una forza ragguardevole nello schieramento politico italiano, capace di assorbire le altre forze repubblicane e di apparire non un partito ma il partito nazionale della democrazia repubblicana.

La nostra impostazione politica è stata questa: nessuna tregua all'attacco monarchico. Nessuna tregua ai residui dello stato fascista. Nessuna tregua a generali, ministri o diplomatici della monarchia. Nessun compromesso di nessun genere col passato regime.

Alla formula politicamente ambigua di «unione nazionale» intorno al re noi abbiamo sempre opposto la formula «concentrazione repubblicana». Il che ci ha permesso di assumere l'atteggiamento collaborazionista dei vari partiti e senza rompere definitivamente i ponti con la corrente repubblicana del Partito che doveva essere nostra alleata nel momento decisivo in cui la questione istituzionale veniva posta di nuovi al corpo elettorale per la sua soluzione.

Abbiamo affrontato la battaglia del referendum e delle elezioni per l'assemblea Costituente da soli, ma ci siamo giovati della lotta ingaggiata per aprire le porte a repubblicani di altri partiti e indipendenti, delle arrivare a formare il grande partito repubblicano, spina dorsale, in merito nostra, della Repubblica democratica italiana.

Dopo i risultati del «referendum» il partito — benchè fosse del governo — fu estremamente cauto e attivo a contribuì non poco, anche con azioni di piazza, a far perdere la voglia al re di Maggio e di mettere alla volontà popolare.

Immediatamente dopo le elezioni cominciò l'ampliato ingresso nel partito delle forze repubblicane circostanti, sinceriste e liberali.

Quasi assente dalla scena politica italiana del '44, il partito repubblicano stava per divenire nel '46 il solo partito repubblicano democratico, perchè i vari movimenti neo-repubblicani, sorti dopo la disfatta, si ignoravano.

Molte ragioni hanno concorso a determinare questa convenzionale to di posizioni, ma la ragione fondamentale è, secondo noi, questa: il Paese ha riconosciuto nel Partito repubblicano una forza nazionale che aveva un suo programma, un suo stile, una sua coerenza; una forza inconfondibile con quelle che lo avevano governato nel periodo della libertà, sotto la forula dell'unità e la pesante tutela degli Alleati.

Il Paese ha premiato l'intransigenza intelligente (non l'intransigenza querula, sterile e vieta) di un Partito che apparve, per le sue radici nazionali, per la mancanza di spirito politicante, per l'indipendenza verso gli stranieri, per le sue non comuni capacità di sintesi, per il suo programma serio e concreto, per il suo linguaggio di verità, per la sua aderenza alle aspirazioni di differenti strati della pubblica opinione, come una grande riserva politica e morale della Nazione.

* * *

È appunto in virtù di questa sua forza il partito repubblicano fu chiamato a condividere le responsabilità del Governo dal concorde parere dei tre partiti cosiddetti di massa.

Questa esperienza di Governo era disgraziatamente troppo anticipata. Certo il partito, in Repubblica, o diciamo meglio nello stato intermedio fra la monarchia e la repubblica, non aveva pregiudiziali da opporre.

Ma l'esperienza ingliva il partito nel periodo del suo più promettente sviluppo e in quello stato inevitabile di crisi intellettuale che hanno tutti i partiti repubblicani quando passano dall'opposizione antimonarchica alla azione realizzatrice della Repubblica.

Il partito repubblicano italiano sarebbe, noi crediamo, facilmente superato questa crisi che ha ridotto troppo i partiti repubblicani nelle stesse storiche contingenze. Ricordiamoci, per esempio, il frazionamento dei partiti repubblicani in Francia, in Spagna, in Grecia e, in un altro senso, l'involuzione conservatrice del partito repubblicano americano che finì per voti i poteri del Governo repubblicano, dell'Assemblea Costituente repubblicana, del Capo provvisorio dello Stato furono e restano regolari da un decreto della monarchia, è stato impossibile al partito repubblicano di sottrarsi alle responsabilità del potere. Gli inconvenienti di un rifiuto puro e semplice non sarebbero stati inferiori a quelli della partecipazione.

Per questo fu possibile ai repubblicani di non avere una funzione puramente decorativa (continua in 2ª pagina)

Gli affossatori della morale

Un fatto è notato parte, come il Partito che fu di Mazzini e Garibaldi, di Giovanni Bovio e di Arcangelo Ghisleri non deve avere paura di dire cose di sostanza, di contenuto, di realtà. Se ha avuto avuti, riguardo la sua potente operazione. Ma deve, in quella di buona scelta, mostrarsi la sicurezza di sua volontà, affrontare ogni ostacolo.

Non vogliamo dell'Idea — e la collezione del periodico ne è limpida testimonianza — assumere sempre combattività una lotta di principii, di idee. Abbiamo detto ai Partiti, attraverso questa lotta, con la parte migliore dell'azione nostra, l'intendimento che ne ci muove, dando agli avversari la sensazione che sfortilla alla loro libertà che il Partito Repubblicano italiano, fatta la lotta politica, non avrà più altro da fare. Abbiamo la soddisfazione d'avere ottenuto in avanti una attenzione che s'attribuisce nell'opinione e nelle sedute di un pensiero serio, di cui devono, precisamente, per dirigi, oggi da conoscere. Abbiamo determinato una situazione da cui non si torna indietro, qualunque possano essere le sorti del Congresso. Abbiamo pubblicato per alcuni numeri una serie di articoli alla nostra campagna. Poi cessò, ma perfetto raccoglieva nell'«Idea» dell'estrello redazionale il programma di comizi. Ma ci auguriamo che la base del Partito, e tutti quanti che la fanno o aiutano nel Partito non abbiano a scrivere del Partito Socialista, Modena. Abbiamo detto, perchè agitata e accompagnata da atti aperti contro la nostra collettività, ad un appello ancora alla concordia ad un ritorno di sentimenti più consoni alla storia gloriosa del Partito, alla sua storia storica che abbiamo più precisamente. Abbiamo detto che la mentalità tradizionale e della ortodossia ideologica.

Permettete impossibile che altri possa [illegible] dell'«Idea» della nostra [illegible] contro di noi, e ancora [illegible] serenamente.

Dal punto di vista culturale, non crediamo di aver deluso. Dei pochi che di vista personale la somma dei scritti scarsi fatti e contenuti è [illegible] re, il ritratto di ogni... manifesti, ecc. [illegible] documenti pubblicati — per le norme — il ritratto di tutti gli altri del Partito. Vi [illegible] ci siamo trovati di fronte, o per meglio dire, alle spalle, le più labili tendenze in contrapposto alla nostra lotta di idee.

Di distinguerla colore repubblicana.

Non neghiamo se fu più pena — più acuta, dovevamo abbandonare a stessi, ed in coloro che [illegible] contro di noi: ma bisogna pure decidersi!

C'è della gente che sono il Partito e suo modo, con una [illegible] interna, e vorrebbe ridurla a un [illegible] sembri, in mezzo al quale [illegible] personalmente. E' persona [illegible] ne di interessi, la vita [illegible] propria vocazione morale, [illegible] colare, amar troppo [illegible] vano [illegible] fantasie [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - N. 10 Sped. in abbon. post. - Gr. I

Roma, 15 Gennaio 1947

Lire dieci

L'IDEA REPUBBLICANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - PIAZZA DEL GRILLO, 5

Periodico culturale d'avanguardia diretto da Giulio Andrea Belloni

L'IDEA REPUBBLICANA RISORGE PIÙ LUMINOSA PERCHÈ INTEGRATA DALLE DOTTRINE SOCIALI
BOVIO

SULLA SOGLIA DEL XIX CONGRESSO

Fraternità repubblicana

LA STORIA NUOVA NON SI FA SENZA L'ANIMO ANTICO

Riandando le pagine degli atti antichi, dei primi tempi eroici del nostro partito in Italia, noi troviamo che i convegni — per necessità allora segreti e vigilati da uomini in armi, deliberati a mostre cento volte pistoiese che vesti dieno alla consegna, e tal a non contare i « termini » — si aprivano con le parole, pregnanti d'affetto: *salute e fratellanza!*

Ora questa la frase d'accoglienza consueta dell'inizio e del presidente: era questo il saluto abituale, ma non abitudinario, degli irriducibili. Quante volte queste parole furono pronunciate dalla « grave e dolce » voce di Mazzini, dalla voce marziale, che s'abbassava con accento di commossa tenerezza, di un biondo mazziniano sinarchi, o, più tardi, del ferrigno uomo di Valtellina, Maurizio Quadrio? Questo saluto fraterno uomo di Valtellina, Maurizio Quadrio? Questo saluto fu edito e provinciale da tutto lo stuolo dei Martiri nostri antichi, da Jacopo Ruffini ai fratelli Bandiera, da Carlo Pisacane a Rosalino Pilo, da Oberdan a Nazario Sauro... Oggi qualche anima ruggedata sorride scettica mente di quei ricordi e dice, bestemmiando, *Riforisce!* Come se quegli atti dei tempi andati, quelle carte ingiallite che ci testimoniano di quelle prove, non ci ai testassero — dei pari — lo spirito eroico, troppe volte soggiogato dal sacrificio supremo, di coloro che le pronunciavano e le « festivano » nel profondo dei loro cuori generosi!

Jacopo Ruffini si avvenava, nell'angoscia prima che rischiar di cedere sotto le torture degli aguzzini di Carlo Alberto, e pronunciare il nome di un fratello di cospirazione: e, innanzi agli aguzzini di re Lilterio, nella schiera dei nostri Martiri nuovi, tre segnava l'esempio avvelenandosi nella sua cella, che anche noi riconoscemmo a Regina Coeli, il nostro indimenticabile amico Ceva. Massimi affrontava, imperido e inviolabile, la squassante « tempesta del dubbio ». Tutti davano a quella parola augurale o quel l'affermazione di fraternità nazionale il crisma del sacrificio consapevole, e lo splendore e il valore di un atto di fede. Altro che retorica!

Romanticismo, piuttosto. Ma quel non retorico romanticismo, senza di cui non si fa la storia nuova.

E da centocinquant'anni a questa parte il nostro partito ha lacerato, in questa vecchia e dolente Italia, la storia nuova: la storia del riscatto e della rigenerazione. La sta facendo, s'intende, per la parte che gli compete: parte di iniziatore. Alle soglie del Congresso di Bologna il Partito repubblicano continua e sviluppa quest'opera. E sa, nella sanità morale della sua forza di fondo, che la storia nuova, che ancora — e sempre — è da farsi, non si fa senza l'animo antico.

Animo di fratelli illuminati, che lottano per sollevare e sviscerare i fratelli atterrati e inceppati; anche e soprattutto quelli che, come il vecchio prigioniero della Bastiglia, maledicono, nello smarrimento doloroso della loro anima, la liberazione.

Repubblicani d'Italia che v'in dunate a Bologna: la Vandea d'Italia ha da vedere nel nostro partito alta la luce della carità di Patria? Chi può arrogarsi di insegnarvelo?

E ha da vedere, anche, dopo aver viste i dissidi laceranti e tremendi di altri congressi di partito, un esempio di fraternità di partito.

Non la fraternità di fratria delle antiche congreghe, dalle quali si staccò, sono ormai remoti, i fratelli ateni, la *Giovine Italia*, e che Mazzini per tutti noi ripudiò solennemente col suo simbolo della vecchia Carbonería: non la fraternità di uomini liberi, moderni al cento per cento, non sgomentabili da contrasto veruno di persona, ma sempre pronti, al momento dovuto, a gettare sull'ara ardente dei Caduti nostri, dei Martiri, degli Apostoli, dei Precursori, ogni sia pur giusto, e cruccio giusto, risentimento, ogni mondana vanità.

O amici d'ogni tendenza esuberanti nel vostro lottare, amici stessi che vi scontrate con noi e ci offendente, e finite da noi magari, nostro malgrado o per nostro errore, offesi: ricordiamo insieme la grandezza incomparabile della nostra tradizione e del nostro compito storico. Io sento al che tutto il resto, che può riferirsi al breve tramite delle nostre persone sulla scena del mondo, non è se non il bibliocensitus *cuntatus*. Un'ora serena è sopra di noi.

Ci ascolti. Noi parliamo in serenità. Da un lato guardiamo con distacco le cariche politiche che rimarranno doverose accetto se il 24 sindaco nostro *solo fian* al Congresso, ch'è ormai imminente a noi. Dall'altro lato non siamo, notoriamente, di quelli che temono la polemica. Chi volesse mordere, troverebbe sempre pane pei suoi denti. Noi, però, non vogliamo mordere alcuno. E non abbiamo pulsioni personali da sfogare.

Ci muove soltanto una superiore considerazione delle cose.

Qui si tratta di portare innanzi il retaggio dei nostri antichi di rinsaldare la nostra compagine e ampliare le nostre mire d'azione: di presidiare il principio repubblicano e dargli il nuovo prestigio della giustizia sociale, secondo il genio italiano, secondo lo spirito della libertà.

Ricordiamo, amici, in ogni istante: noi la funzione del Partito è il Partito la funzione della Repubblica; la Repubblica la funzione del Paese e dell'equilibrio e della pace (e almeno a noi guerra ci interessa). Così ha voluto, unanime ci sono di fronte a noi, contro di noi, difficoltà tante, e la speranza nostra di vederci divisi: e disfatti dalla divisione. Il interna a noi un mondo, non d'una sola nazione, che ci guarda, stanco di tanti contrasti e anelante di uno spettacolo nuovo: lo spettacolo di una prova, finalmente, di spiriti liberi che sanno al tempo stesso spiriti fratelli.

Amici congressisti al lavoro!

Con questo spirito e con que sto prestigio.

Saluto e fratellanza: ora e sempre!

p. o. b.

Statuto del Partito

Facendo il punto la discussione sullo schematismo del T. S. I. da noi in questo numero aperta gentilmente da notizia degli amici Ravelloni e Tini.

Avendo già compreso, dal numero precedente, l'ottimo proposito degli amici della Federazione Romana e la relazione Pucci al Congresso nazionale immagino, non si vuol mente per quidiamo anche, in questo numero, l'articolato del Statuto Partito. Del quale lavoro pubblicheremo, in uno dei prossimi numeri, ogni sia per gio. ste, o credute giuste, risentimento, ogni mondana vanità.

O amici d'ogni tendenza esuberanti nel vostro lottare, amici stessi che vi scontrate con noi e ci offendente, e finite da noi magari, nostro malgrado o per nostro errore, offesi: ricordiamo insieme la grandezza incomparabile della nostra tradizione e del nostro compito storico. Io sento al che tutto il resto, che può riferirsi al breve tramite delle nostre persone sulla scena del mondo, non è se non il bibliocensitus *cuntatus*. Un'ora serena è sopra di noi.

Ci ascolti. Noi parliamo in serenità. Da un lato guardiamo con distacco le cariche politiche che rimarranno doverose accetto se il 24 sindaco nostro *solo fian* al Congresso, ch'è ormai imminente a noi. Dall'altro lato non siamo, notoriamente, di quelli che temono la polemica. Chi volesse mordere, troverebbe sempre pane pei suoi denti. Noi, però, non vogliamo mordere alcuno. E non abbiamo pulsioni personali da sfogare.

Ci muove soltanto una superiore considerazione delle cose.

Qui si tratta di portare innanzi il retaggio dei nostri antichi di rinsaldare la nostra compagine e ampliare le nostre mire d'azione: di presidiare il principio repubblicano e dargli il nuovo prestigio della giustizia sociale, secondo il genio italiano, secondo lo spirito della libertà.

Ricordiamo, amici, in ogni istante: noi la funzione del Partito, il Partito la funzione della Repubblica; la Repubblica la funzione del Paese e dell'equilibrio e della pace (e almeno a noi guerra ci interessa). Così ha voluto, unanime ci sono di fronte a noi, contro di noi, difficoltà tante, e la speranza nostra di vederci divisi: e disfatti dalla divisione. Il interna a noi un mondo, non d'una sola nazione, che ci guarda, stanco di tanti contrasti e anelante di uno spettacolo nuovo: lo spettacolo di una prova, finalmente, di spiriti liberi che sanno al tempo stesso spiriti fratelli.

Amici congressisti al lavoro!

Con questo spirito e con que sto prestigio.

Saluto e fratellanza: ora e sempre!

p. o. b.

Conformo a quanto annunciato nel n. 3, con questo numero de « L'Idea repubblicana » C. A. Belloni riprende la funzione direttiva del periodico, che da allora aveva in parte affidata a un Comitato redazionale. Questo Comitato resta al proprio posto nella più cordiale collaborazione.

---

all'ara. 9: tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente: è l'antica norma per ovviare dalla nostra generosità; non ciò ha però mai grande valore morale.

*Il Partito è costituito, insomma, tutto dai soci: più che di lavoratori liberi, di cittadini ricordo la coscienziosa osservazione (ci sono attualmente molti soci che non conoscono neanche lo Statuto, ndr), proteste in data 10/11, da 9 a 22) simpatici, nell'aspettazione. Possono contare più sui dinamismi della singola organizzazione, non da Presidenza al Monte Bianco i repubblicani sono tutti uguali: spesso deve cercare la precedenza non la quale si entra nel partito, ci si sta o no nel suo (costituzionalmente e democraticamente). L'associazione ha diritto all'autocritica pubblica di ogni suo dovere che anche un solo socio ne sia privato, di formulare qualsiasi proposta per migliorare la vita del partito, di esprimere il proprio pensiero sulla condotta politica del partito, di essere informato sulla sua attività, di partecipare alla vita del partito, di essere informato sulla sua attività, di partecipare alla vita del partito, di essere informato sulla sua attività, di partecipare alla vita

EDIZIONE DEL LUNEDI'

IL PROGRESSO D'ITALIA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

Direzione - Redazione - Amministr. BOLOGNA - Via Dogali 5 - Tel. 22995

PUBBLICITA' — Per inserzioni di ditte [illegible] una colonna, Finanziaria, Legale, Redazionale L. 70 - Commerciale L. 40 - Mortuarie L. 40 - Necrologie di persone L. 60 - Finanziarie L. 80 - Economiche L. 50 - Cinematografiche L. 50 - Teatrali L. 50 - Varie L. 50 - Concessionario in Italia e all'Estero: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.I. in Via Cesare Balbo 2, Torino, e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno [illegible] - Un numero separato cent. 50 - Arretrato cent. 60 - Estero [illegible] - Conto corrente postale

ANNO II - N. 19 - Una Copia L. 0,50
LUNEDI 20 GENNAIO 1947

Il Partito Repubblicano ha chiuso il suo 19° congresso

Importanti o. d. g. approvati dai delegati - Requisitoria dell'on. Conti e richiamo alla realtà della situazione - La nomina dei nuovi dirigenti

I lavori del XIX Congresso del P.R.I., sempre ieri mattina alle ore 9,30, sono stati ripresi subito alle 9 per ascoltare e per discutere la relazione del segretario di Bologna.

La divergenza dei delegati sulla definizione del programma che il partito dovrà adottare sul terreno pratico per assolvere ai suoi impegni fondamentali in politica, lasciando perplessi molti osservatori politici, ha avuto varie correnti nei discorsi dell'on. Perilli, Inglesi, avv. Ferri, Pacciardi, Bergamini, Ballanti, Bergamo, direttore del gruppo di studi sociali, rappresentante Ballanti, Bergamo, Bergamini, Ballanti, Bergamo, Bergamini, Ballanti, Bergamo, Bergamini,

GIORNALE dell'EMILIA

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: BOLOGNA — Via Ziegelli n. 5 - Telefono 42012 - Telegr. Giornalemilia - Bologna — TIPOGRAFIA MORANDI - Telefono n. 44078

ABBONAMENTI

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONI

VENERDI' 17 gennaio 1947 — Anno III - N. 16 - Una copia L. 4

Il nuovo partito socialista
come lo vede il segretario on. Simonini

L'on. Alberto Simonini, Segretario nazionale del Partito socialista dei lavoratori italiani, ha subito dopo il Congresso di Roma iniziato una serie di conferenze per illustrare i nuovi orientamenti del partito. Ieri sera egli ha parlato a Bologna, nella sala del Consiglio provinciale, gremita di compagni e di simpatizzanti. Ha presieduto il compagno Bonfiglioli, segretario della federazione bolognese del partito.

Il compagno Simonini ha iniziato il suo discorso rilevando come il Congresso di Roma abbia segnato la ripresa della vita democratica nel nostro paese, dopo il periodo di oppressione fascista e di guerra. Il Congresso ha avuto il merito di ricostituire l'unità socialista, che era stata spezzata nel 1921 dalla scissione di Livorno. Ma questa unità non è stata ricostituita sulla base di una vecchia ideologia, bensì sulla base di una nuova concezione del socialismo, che tiene conto delle esperienze fatte in questi anni dalle classi lavoratrici e dalle forze democratiche.

Il Congresso di Roma ha anche segnato la ripresa dell'unità sindacale, che era stata spezzata dalla scissione di Saragat. Il Congresso della C.G.I.L. che si terrà a Parigi nel prossimo mese di marzo, sarà la consacrazione definitiva di questa unità sindacale, che è una delle più grandi conquiste dei lavoratori italiani.

Il Congresso di Roma ha anche segnato la ripresa della lotta per la democrazia e per il socialismo. Il partito socialista dei lavoratori italiani è un partito democratico e socialista, che vuole la democrazia politica, ma vuole anche la democrazia economica, cioè il socialismo. Il partito socialista dei lavoratori italiani è un partito che vuole la democrazia politica, ma vuole anche la democrazia economica, cioè il socialismo. Il partito socialista dei lavoratori italiani è un partito che vuole la democrazia politica, ma vuole anche la democrazia economica, cioè il socialismo.

L. 10

GIORNALE dell'EMILIA

L. 10

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: BOLOGNA — Via Ungarelli n. 3 - Telefono 43412 - 23370 — Conto corrente postale - Bologna — UFFICIO ROMANO: Telefono n. 64978

ABBONAMENTI

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONI

PUBBLICITÀ: Cinema, Arte, Industria e Commercio L. 30 - Legali, Aste, ecc. L. 50 - Finanza, Banche, ecc. L. 60 - Varietà e Rivista L. 80 - Necrologie L. 100 - Partecipazioni L. 150 - Economici L. 50 - Finanziarie L. 100 - Tariffe speciali per serie e contratti annui

Una copia arretrata L. 20 — Una copia festiva L. 30

DOMENICA - 19 gennaio 1947 — Anno III - N. 18 - Una copia L. 10

LA CRISI DEL MINISTERO

Per ora si parla soltanto di rimpasto

Questione di parole

Roma, 18 gennaio

Una guerriglia dei compagni di partito Basilio Lesso tutta alterna sull'Unità. Libera la vigilia del Consiglio dei Ministri avrà avuto dalle sue consultazioni quei precisi motivi di una risoluzione netta.

Una posizione assistente la vostra parte nella situazione politica, per il contemporaneamente tra questione [illegible] per alla conclusione che [illegible] per [illegible] di [illegible] di [illegible] di

GIORNALE dell'EMILIA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: BOLOGNA — ABBONAMENTI — QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONI — Anno III - N. 19 - Una copia L. 6 — LUNEDÌ 20 gennaio 1947

I partiti di fronte alla crisi

Manovre e dichiarazioni

Roma, 19 gennaio

Il 2 febbraio si apre in Costituente una tra le più attendute e lunghe sedute, secondo le stesse previsioni, per il numero e la qualità degli argomenti che quella riunione dovrà affrontare. Da una parte governo, democrazia cristiana, socialisti e repubblicani, da un lato comunisti, socialisti unitari e uomini qualunque, tutti sono impegnati a trovare una via d'uscita.

È la prima occasione in cui si avrà un'ampia discussione della crisi. Ci saranno i rappresentanti dei partiti che parleranno a nome dei loro gruppi parlamentari e dei loro partiti. Ci saranno i rappresentanti del governo che dovranno dire se la crisi è risolta o no, se la formula è stata trovata o no, se il governo è stato ricostituito o no. Ci saranno infine i rappresentanti dei gruppi che dovranno dire se sono o no disposti a votare la fiducia al governo.

Se le prime consultazioni in grado di dare il senso approssimativo della crisi, quelle che seguono la lettura del Presidente del Consiglio, hanno lo scopo di precisare le posizioni e di dare la misura esatta della possibilità di una soluzione positiva.

In esse hanno parlato il presidente del Consiglio, i rappresentanti dei gruppi parlamentari della Camera, i rappresentanti dei gruppi del Senato.

Ieri mattina parlerà il presidente del Consiglio, e dopo di lui parleranno i rappresentanti dei partiti della Costituente.

Non è difficile fin d'ora affermare che le loro dichiarazioni non avranno originalità, le differenze saranno lievissime, le posizioni saranno quelle già note.

Quello che è certo è che ogni partito ha già deciso la sua posizione e che ognuno di essi ha già preparato il discorso che pronuncerà.

Ci sono quindi, ma evidentemente non sono molti, per essere sinceri, i partiti che hanno ancora qualche incertezza e che si riservano di decidere la loro posizione dopo aver ascoltato le dichiarazioni altrui.

Questi partiti sono quelli che hanno una posizione centrale, che sono cioè in grado di dare il loro voto a destra o a sinistra, secondo le circostanze.

Sono i partiti che si affermano che la loro via preferita sarebbe quella di un governo di concentrazione democratica di cui siano esclusi i comunisti, ma che non rifiutano la loro collaborazione se questa dovesse essere richiesta.

Questi partiti sono quelli che hanno dato il voto di fiducia al governo De Gasperi, ma che non hanno partecipato al governo.

Questi partiti sono quelli che hanno votato contro il governo De Gasperi, ma che non hanno partecipato all'opposizione

GIORNALE dell'EMILIA

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: BOLOGNA — Via Riva Reno n. 1 - Telefono 42012 - 23276 — Indirizzo telegrafico: Giornale - Bologna — UFFICIO ROMANO: Telefono n. 64078

ABBONAMENTI — Anno L. 1000, Sem. L. 510, Trim. L. 260 — Estero L. 2000, Sem. L. 1000, Trim. L. 500 — Amm. L. 3000, Sem. L. 1500, Trim. L. 750

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONI

PUBBLICITA': Cent. 50 cpl., Interno cent. L. 1 - Finanz. cent. L. 2 - Necrologie, cent. L. 2 - Economici: parola tariffa 25 lettere cent. - Cifre e segni cent. - Testi per avvisi economici, Lavoro, Aste, Vendite, Affitti, Varie L. 30 - Commerciali L. 50 - Finanziari L. 80 - Legali, Giud. cent. L. 250 - Rivendite: vedi tariffe in testa alle rubriche - Cifre L. 4.50 in più

Sped. in abb. postale Gruppo I — Conto corrente num. 8-16868 — Codella postale n. 619 — Un numero arretrato . . L. 10

MARTEDI' - 21 gennaio 1947 — Anno III - N. 20 - Una copia L. 6

CRISI GENERALE DEL MINISTERO

DE GASPERI HA RASSEGNATO LE DIMISSIONI

L'annuncio

ROMA, 20 gennaio

Il presidente del Consiglio ha ricevuto nel pomeriggio il ministro degli Esteri on. Nenni col quale si è intrattenuto sugli sviluppi della situazione politica. Subito dopo la conferenza segreta, l'on. De Gasperi si è recato a palazzo Giustiniani dove ha riunito i ministri democristiani ed il Capo della Stato democristiano nell'ex-studio [illegible] dell'on. De Nicola vecchio collega [illegible]. In precedenza, l'on. De Gasperi aveva informato tutti i ministri di questo suo intendimento.

Le consultazioni

Il Capo della Stato si è riservato di deliberare sulle dimissioni governative. L'ufficio giuridico parlamentare vuole che l'eventuale crisi duri alcuni giorni [illegible] normalmente, [illegible] alla consultazione dei diversi rami del Parlamento. Il nuovo ministero dovrebbe essere costituito domattina in mezzatempo.

Intanto è opinione diffusa che il Capo della Stato ricorrerà nuovamente all'on. De Gasperi per la formazione del nuovo gabinetto.

Opinioni e previsioni diverse

Non è [illegible], si discute animatamente sulle possibilità di ex-presidente della Camera, On. Orlando, di assumere la presidenza del Consiglio, mentre l'on. De Gasperi assumerebbe il dicastero degli Esteri. Altri invece ritengono che De Gasperi non [illegible] la presidenza del Consiglio [illegible] ma che [illegible] ministro degli Esteri.

Quanto durerà la crisi? Secondo alcuni [illegible] ci vorranno parecchi giorni, secondo altri [illegible] la crisi si risolverà in pochi giorni.

Quale domanda sarà posta dai deputati e da taluni amici politici. Qualcuno ritiene che il Capo dello Stato [illegible] abbia preannunciato la dimissioni, non essendo questo stato ancora accettato, è lecita la carica. L'udienza avrà luogo alle 18.

Quindi, l'on. De Nicola riceverà gli on presidenti dei Consigli dei ministri, assegnando l'ordine di anzianità di carica e precisamente: l'on. V. E. Orlando alle 11, l'on. F. S. Nitti alle 12, l'on. Ivanoe Bonomi alle 15 e alle 16.30 sarà ricevuto l'on. Ferruccio Parri.

Alle 17.30 il Capo della Stato riceverà il conte Carlo Sforza nella sua qualità di ex-presidente della Consulta, mentre alle 18 [illegible] abbia preannunciato la dimissioni, non essendo queste state ancora accettate, è lecita la carica. L'udienza avrà luogo alle 18.

Quindi, l'on. De Nicola riceverà gli ex presidenti del Consiglio

ULTIMA EDIZIONE

ANNO IV - N. 15
Direzione - Redazione
Amministrazione
BOLOGNA VIA DOGALI N. 5
TEL.: 32.705 - 29.883

LA RINASCITA

ULTIMA EDIZIONE

SABATO
18 GENNAIO 1947
Una copia L. 6
Arretrato il doppio - C. C. p. n. 8/14022

PUBBLICITA' — Per inserzioni di ditte, fabbriche, uffici, istituti: Finanziaria, Legale, Avvisi L. 70 — Commerciale L. 40 — Mercantile L. 60 — Rubriche di consumo L. 60 — Piccoli avvisi: sulla tariffa di testa alla varia rubriche — Finanziario anticipato — Tasse Governative per ogni inserzione sul quotidiano alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) — Via Indipendenza 12, piano terreno, Tel. 24-00, Bologna e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno Lire 1000, Semestre Lire 600, Trimestre Lire 400. Spedizione in abbonamento postale

Il XIX Congresso del Partito repubblicano italiano ha iniziato ieri i suoi lavori al Teatro Comunale di Bologna

Le adesioni e il saluto dell'on. Chiostergi alla città - Calda ovazione al rappresentante della Spagna antifranchista Parri parla alla Mostra partigiana delle Brigate "Mazzini„ - Schietto discorso di Pacciardi sui problemi internazionali, politici e sociali - L'on. Macrelli difende l'operato svolto dai ministri repubblicani in seno al Governo

Il XIX Congresso nazionale del Partito Repubblicano Italiano è stato inaugurato ieri mattina, alle ore 10, nel Teatro Comunale di Bologna.

Le adesioni pervenute [illegible] numerosissime. Il saluto [illegible] è stato portato dall'on. Chiostergi, sindaco di Bologna, [illegible] Parri, [illegible] Pacciardi, [illegible] Macrelli, [illegible] Visani, [illegible] Bergamini, [illegible] Cipriani, [illegible] Cattani, [illegible] Cavallotti, [illegible] Cianca, [illegible] Nenni, [illegible] Saragat, [illegible] Romita, [illegible] Lussu, [illegible] Pertini, [illegible] Silone, [illegible] Basso, [illegible] Morandi, [illegible] Togliatti, [illegible] Longo, [illegible] Scoccimarro, [illegible] Amendola, [illegible] Terracini, [illegible] Secchia, [illegible] Roveda, [illegible] Di Vittorio, [illegible] Grieco, [illegible] Pajetta, [illegible] Reale, [illegible] Sereni, [illegible] Negarville, [illegible] Li Causi, [illegible] Pesenti, [illegible] Montagnana, [illegible] Ingrao, [illegible] Alicata, [illegible] Colombi, [illegible] Ravera, [illegible] Jotti, [illegible] Grilli, [illegible] Di Vittorio, [illegible] Fermo, [illegible] Fibbi, [illegible] Fiorentini, [illegible] Bonfantini, [illegible] Valiani, [illegible] Leone, [illegible] Lombardi, [illegible] Pertini, [illegible] Saragat, [illegible] Romita, [illegible] Lussu

ULTIMA EDIZIONE

ANNO IV - N. 14
Direzione - Redazione
Amministrazione
BOLOGNA VIA DOGALI N. 5
TEL.: 22.730 - 28.805

LA RINASCITA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI
17 GENNAIO 1947
Una copia L. 4
Arretrato il doppio - C. C. p. 1/14877

PUBBLICITA' — Per millimetro su di ottava colonna una colonna: Finanziaria, Legale, Necrologi L. 70 — Commerciale L. 40 - Necrologie di ringraziamento L. 60 - Piccoli avvisi: vedi tariffe in testa alle varie edizioni — Pagamento anticipato - Testi da concordare in più — Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.A.) in Via Independenza 32, piano terreno, Tel. 20-834 Bologna e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno Lire 1000, Semestre Lire 500, Trimestre Lire 260. Spedizione in abbonamento postale

SALUTO AD AMICI

Vengo di congressi, quanti, ricordi di movimenti, di emozioni diametrali. Stop a Bologna i delegati al XIX Congresso Nazionale del Partito Repubblicano, giunti da ogni parte d'Italia, tecnicamente ed interpreti di un ideale politico di sempre nascita.

Cosa può dire oggi il partito Repubblicano, quale azione può inserire nell'attuale vita politica della Nazione? Quale motivi si ridestano. Perché sembra che nella attualmente delle forze politiche, altri non abbia da affermare il P.R.I., che sia democratica povertà ed un qualitativo slavismo cadono. Forse gli uccisi siano che l'ideale della repubblica sia morto? Forse che la repubblica non debba avere ancora avvenire? Forse che non sia ancora una bella bandiera, era anche una bandiera politica. Così il ricordo Partito nostro col desiderio, con decisione, con indipendenza in una battaglia, portando oltre un milione di voti alla causa repubblicana.

Quanto è successo poi non è forse ancora argomento di giudizio definitivo. La partecipazione al primo governo della Repubblica, l'impegno di evitare ogni inutile frattura e frattura nel blocco dei partiti antifascisti imposero al Partito una esistenza, un riguardo, un adattamento che non sono dei suo temperamento e del suo stile. Si direbbe che il richiamo del 2 giugno e la fragilità della nuova costruzione politica uscita così stridula e quasi estrema sonno della disfatta bellica e dal terrorizzamento del vecchio regime, abbiano trattenuto i repubblicani in una sospensione silenzio e timore.

Un stato d'animo del resto non era nuovo e di [illegible] 2 Partito venne [illegible] invitato pubblicamente, e ora si doveva assumerne la quasi inevitabile degli stessi artigiani, mentre l'opposizione governativa tendeva ad identificarsi con l'opposizione alla repubblica.

Da questo momento esso cerca la sua responsabilità e [illegible] che precipitosamente e inopportune. Frutto di un acuto disagio, quando mancava totale visione politica di tutto e tutti, la prima preoccupazione per a salvaguardare la dignità e storia del Partito, diminuire e distaccare da una vista [illegible] repubblicano, rendendolo acuto di mordente e di [illegible].

Ma forse il fatto più grave, come [illegible] pesa, è di ordine permanente organizzativo. Scartarie come [illegible] dal cuore del più grave Risorgimento, il P. R. I. teneva e tiene assai più del movimento che dell'organizzazione politica: del resto moderno del termine. La [illegible] sparire che l'ideale sia vecchia [illegible] repubblicana [illegible] deve avere [illegible] o nascondere in [illegible] più massiccia, ma [illegible] più grossolana. Cagiba la patria in richiederà: ci [illegible] — come fu scritto — la bandiera repubblicana era non solo

ULTIMA EDIZIONE

ANNO IV - N. 16
Direzione - Redazione
Amministrazione
BOLOGNA VIA DOGALI N. 3
TEL. 37.798 - 38.885

LA RINASCITA

ULTIMA EDIZIONE

DOMENICA
19 GENNAIO 1947
Una copia L. 10
Arretrato il doppio - C. C. n. 8/14671

PUBBLICITA' — Per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Finanziaria, Legale, Sentenze L. 10 — Commerciale L. 40 — Necrologia L. 40 — Ristretto di cassetta L. 80 — Piccoli avvisi vedi tariffe in testa alle varie rubriche — Pagamento anticipato — Tasse governative in più — Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), in Via Independenza 19, piano terreno, Tel. 34-038, Bologna e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno Lire 1000, Semestre Lire 500, Trimestre Lire 250. Spedizione in abbonamento postale

Sviluppi della crisi a Roma

I sondaggi del Presidente del Consiglio - Si riparla di un governo di centro-sinistra - Una dichiarazione comunista - Il partito democristiano si è orientato

Roma, 18 gennaio

(A.D.D.) - Negli ambienti politici romani più che di crisi si parla oggi di chiarificazione. Da questa parola infatti ha impostato l'on. De Gasperi le sue consultazioni, disponendo, nei suoi primi colloqui politici e poi con tutti i capi partiti.

Il primo chiarimento che l'on. De Gasperi tenta di ottenere è per conoscere se è ancora in lui la fiducia della D.C. e se il suo programma di lavoro pubblicato dal Popolo e approvato dal Consiglio nazionale del partito democristiano, interessi ai quali la D.C. subordina il suo intervento nella soluzione della crisi, abbiano ancora il favore del Governo dei comunisti, sia di quelli socialisti, sia, infine, il favore dello stesso Governo.

Una messa a punto

E' evidente, al conversare di questi giorni, che se tale fiducia, e tale favore, non vi fossero più, l'on. De Gasperi vorrebbe sapere quali siano i propositi del partito che vorrebbe assumere la responsabilità del Governo. Il Popolo infatti ha pubblicato stamane la seguente nuova posizione, che può eventualmente venire usata di provvista dello stesso Consiglio Nazionale democristiano:

«Il partito democristiano ha sempre dichiarato che il governo deve avere la fiducia delle maggioranze parlamentari, ma non significa necessariamente che debba essere costituito dai rappresentanti dei partiti che vi aderiscono. Il Governo De Gasperi è stato costituito dal partito democristiano, ma ha ricevuto la fiducia anche dai comunisti e dai socialisti. Il programma attuale è stato approvato dal Consiglio nazionale democristiano, ma ha ricevuto la fiducia anche dai comunisti e dai socialisti. Il Governo può essere modificato senza che il partito democristiano debba ritirare la sua fiducia, se i partiti che l'hanno data sono d'accordo nel mantenerla».

Questa messa a punto democristiana, che è stata fatta per chiarire la posizione del partito di fronte alla crisi, ha avuto come risultato immediato quello di rendere più difficile la soluzione della crisi stessa. Infatti i socialisti, che avevano dato la loro adesione a un governo di centro-sinistra, hanno ora ripreso la loro libertà di azione, e i comunisti, che avevano dichiarato di non opporsi a un governo democristiano, hanno ripreso la loro libertà di critica.

Il partito democristiano, dopo aver dato per scontato tale appoggio, si trova ora di fronte a una crisi la quale minaccia di diventare gravissima, se non si troverà una soluzione che permetta di superare l'attuale stato di incertezza.

Il problema è quello di sapere se i socialisti e i comunisti vogliono o no assumere la responsabilità del governo, e se la democrazia cristiana è disposta a governare con l'appoggio di uno solo dei due partiti.

Il partito democristiano, che ha ripreso la sua libertà di azione, è ora in grado di esaminare la situazione politica e di decidere se è il caso di ritirare la sua fiducia al governo De Gasperi, o se è meglio mantenerla, in attesa di una soluzione migliore.

Il partito democristiano, che ha ripreso la sua libertà di azione, è ora in grado di esaminare la situazione politica e di decidere se è il caso di ritirare la sua fiducia al governo De Gasperi, o se è meglio mantenerla, in attesa di una soluzione migliore.

Una dichiarazione comunista

Il compagno Togliatti ha fatto una dichiarazione alla stampa, nella quale dice che il partito comunista ritiene che la crisi debba essere risolta con la formazione di un governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei comunisti e dei socialisti, e con l'esclusione dei democristiani.

Il partito democristiano, che ha ripreso la sua libertà di azione, è ora in grado di esaminare la situazione politica e di decidere se è il caso di ritirare la sua fiducia al governo De Gasperi, o se è meglio mantenerla, in attesa di una soluzione migliore

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

ANNO IV - N. 17
Direzione - Redazione
Amministrazione
BOLOGNA VIA DOGALI N. 3 TEL. 22.795 - 20.582

LA RINASCITA

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ
20 GENNAIO 1947
Una copia L. 6
Arretrato il doppio - C. C. n. 8/14672

PUBBLICITA' — Per inserzioni di ulteriore larghezza rete editoriale: Finanziaria, Legale, Sentenze L. 70 — Commerciale L. 60 - Necrologie L. 40 - Rubriche di struttura L. 40 - Piccoli avvisi: vedi tariffe in testa alle varie rubriche — Pagamento anticipato - Tasse governative a parte — Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) in Via Indipendenza 11, piano terreno, Tel. 24-010, Bologna e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno Lire 3000, Semestre Lire 650, Trimestre Lire 450, condizioni di abbonamento a pagina

Pausa domenicale nella crisi romana

Roma, 19 gennaio

E' impressione diffusa negli ambienti politici romani che la crisi, o chiarificazione come da tutti si preferisce chiamarla, raggiungerà il suo culmine verso la metà della settimana ventura.

L'on. De Gasperi, fiero per confermare la fama di temporeggiatore che gli è universalmente riconosciuta, ha trascorso l'intera giornata a Castelgandolfo. Non è peraltro da escludere che egli intenda aspettare il maturare di alcuni elementi ancora dubbi della situazione per trarre le somme e prendere una decisione. Per domani, intanto, è annunciata la riunione della direzione e del gruppo parlamentare democristiano che consentirà finalmente De Gasperi nella sua attesa di riferire sulla situazione. Per mercoledì è fissata la riunione della direzione del partito socialista italiano che sarà seguita, mercoledì, dalla riunione del gruppo parlamentare, la quale ultima è attesa con una certa impazienza anche per vedere quanti deputati almo rimasti con Nenni e quanti hanno finalmente trovato vera la spendita di Saragat. C'è poi il Consiglio repubblicano che forse, forse, questa sera si riunì lavori e dal quale si attendono ulteriori indicazioni per la soluzione della crisi.

A proposito della quale non sarà male riferire, come già osservammo ieri, che nessun partito adopera la parola «crisi» e che da ogni parte si fa il possibile per ridurre nei limiti più modesti di una «chiarificazione» l'attuale inestricabile disagio della compagine governativa. Il Popolo, infatti, pubblica oggi un violento articolo dell'on. Andreotti che, come è noto, ha fama di essere l'interprete autorizzato del Presidente del Consiglio, nel quale, dopo avere deplorato in termini di irritabile sorpresa l'atteggiamento assunto dall'on. Togliatti alla vigilia del viaggio di De Gasperi e in generale durante tutto il viaggio e sulla proposta della finanza italiana, prende atto che «Si può continuare così? Per senso di responsabilità e di solidarietà democratica, noi vogliamo augurarci che si possa ancora trovare una base per un'azione comune». Ma, subito dopo, aggiunge: «Occorre far sapere a quelle alleate le impegno di solidarietà tra i diversi membri del Governo e fra le forze di cui sono espressioni e in poche parole bandire quel falso senso della «critica costruttiva» che ha permesso alle sinistre di mantenere al Governo contemporaneamente di dispregio e di insolenza. Non potrà continuare la relativa tranquillità dell'attacco al fianco e a tergo e a partiti verso i quali si ha tutta la dignità da tenere intorno il Governo».

Linguaggio, come si vede, abbastanza risoluto e che getta una luce indubbia sulle intenzioni della Democrazia Cristiana di non accontentarsi a ulteriori compromessi senza un previo impegno di solidarietà da parte delle sinistre e in particolare dei comunisti.

Questi ultimi, intanto, fanno il possibile per agevolare quella che, a loro giudizio, è semplicemente una speculazione parlamentaristica e dichiarano che il paese non sente nessun bisogno, in un momento per tanti aspetti così delicato, di una crisi di Governo. Anche la dichiarazione emanata ieri sera dalla Direzione del partito comunista è vivamente commentata nella stampa di ieri, a conclusione della quale democristiani che non vogliono la crisi a tutti i costi si augurano generale».

Quello che si può ragionevolmente desumere dalle indicazioni che precedono è che la Democrazia Cristiana intende chiarire l'incompatibilità esistente di politica estera dei on. De Gasperi per porre su basi più precise la solidarietà governativa e per consolidare la posizione personale del Presidente del Consiglio nel Gabinetto.

Difficile è prevedere quali saranno le soluzioni e le decisioni. I pronostici più accreditati sono per ora quelli di una conferma della formula governativa attuale, ma con un programma pervenuto dal Governo e con l'impegno da parte di tutti di assecondi della politica economica del duplice binario. Ond almeno si spera.

IL CONGRESSO DEL PARTITO REPUBBLICANO

Una giornata di vivaci discussioni sul programma sociale e sullo statuto

Un telegramma del Presidente De Nicola - L'omaggio dei delegati ai Caduti della Resistenza e della guerra 1915-18 - Un ricevimento a Palazzo d'Accursio

Non si potrebbe dire che i delegati al XIX Congresso del Partito repubblicano [illegible] siano [illegible] la malattia [illegible] sia [illegible] di lavorare. Salvo le discussioni furono chiuse dopo la [illegible] di sette e ieri mattina alle ore 9 il Consiglio nazionale [illegible] i congressisti, tutto che notabili, minori, [illegible] a tarda sera. Perciò l'onorevole Ugo Della Seta [illegible] Congresi d'azione per [illegible] interventi di delegati, riducendo opportuno farne una [illegible] cause.

Principi validi

La relazione [illegible] che il partito repubblicano ha una [illegible] sociale moderna [illegible] conquista [illegible] lavoro; [illegible] ieri sera: [illegible] della libertà, [illegible] economico che equilibra [illegible] sviluppo e quindi della libertà [illegible] Nazionale [illegible] di fronte [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIMA EDIZIONE

ANNO IV - N. 19
Direzione - Redazione
Amministrazione
BOLOGNA VIA DOGALE N. 2
TELEF. 22.755 - 26.805

LA RINASCITA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI
21 GENNAIO 1947
Una copia L. 6
Arretrato il doppio - C. C. p. n. 14/27

ABBONATEVI — Per mobilitare al vostro giornale una schiera sempre più numerosa di amici. Ricordate L. 10 - Cannocchiali L. 12 - Barometri L. 8 - Binocoli di ottavera L. 18 - Pianoli avviati vedi tariffa in testa alle varie colonne — Pagamento anticipato - Tasse comprese in ogni — Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), in Via Indipendenza 12, piano terreno, Tel. 24-805, Bologna e sue succursali. — ABBONAMENTI: Anno Lire 1200, Semestre Lire 600, Trimestre Lire 300, Sostenitore in abbonamento anno

De Gasperi si è dimesso

Le ragioni del gesto spiegate ad una conferenza stampa - Un colloquio con il Capo dello Stato

Le ragioni della crisi

Roma, 20 gennaio

Vale forse dire se il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, ha presentato o no le sue dimissioni al Governo di cui è capo dello Stato, on. De Nicola. Dimissioni ci sono state, e sono state accettate dal Presidente della Repubblica, che ha dovuto dare il suo consenso alla richiesta del Presidente del Consiglio.

Da domani mattina l'on. De Nicola inizierà le consultazioni. Il Presidente della Repubblica riceverà per primo, alle 9,30, il Presidente uscente on. De Gasperi. Successivamente consulterà il Presidente dell'Assemblea Costituente on. Saragat e quindi gli on. Presidenti del Consiglio Orlando, Nitti, Bonomi e Parri, l'on. Presidente della Camera nazionale sociale Rossa e i Presidenti dei gruppi parlamentari dei vari partiti politici per la costituzione della nuova Maggioranza Governativa. Si ritiene probabile che il Capo dello Stato conferisca l'on. De Gasperi di fiducia al suo studio per l'incarico di formare il suo terzo Governo.

Prima di recarsi dal Presidente della Repubblica, l'on. De Gasperi aveva convocato i capi delle correnti democristiane, per avere da loro un'ultima parola di chiarimento e di conferma della loro volontà di appoggio al Governo. Ma non la palese di questa fiducia faceva contrasto singolare il fatto che tutti dovevano constatare la disorganizzazione esistente nelle file democristiane e la mancanza di una salda direzione.

Gravissima preoccupazione, confermata da questa crisi nata dalle file di quello stesso partito che ha espresso il Presidente del Consiglio, è quella di non poter contare su una maggioranza parlamentare sicura e stabile, che possa affrontare le gravi difficoltà del momento.

Prima che questo articolo fosse redatto, circolava insistentemente la voce che il Presidente del Consiglio avesse rassegnato le dimissioni del suo Governo. Ma la notizia era ancora priva di conferma ufficiale.

Alle 17 circa, infatti, il Presidente della Repubblica, on. De Nicola, ha ricevuto al Quirinale il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, il Presidente del Consiglio on. Orlando, il Presidente della Camera on. Saragat, il Presidente del Senato on. Paratore e il Presidente della Corte Costituzionale on. Ruini.

Da quanto risulta, l'on. De Gasperi avrebbe comunicato ai Presidenti della Repubblica e delle Assemblee legislative la decisione presa dal Governo di rassegnare le dimissioni.

Il viaggio dunque — dichiarò l'on. De Gasperi — non ha esercitato influenza sulla decisione del Governo di dare le dimissioni. Il Governo ha ritenuto opportuno di rassegnare le dimissioni per ragioni politiche, in quanto la maggioranza che lo sosteneva non è più omogenea.

Il Governo — ha proseguito l'on. De Gasperi — ha ritenuto di dover

Anno IV N. 4 - ROMA - 26 Gennaio 1947

Spedizione in Abbon. Postale - Gruppo II

Ghigliottinato Corbino per essersi opposto al cambio della mon:ta...

Cantachiaro

Antigiornale Satirico Politico

...che faremo del testone di Scoccimarro?

L. 10 (Arretrato L. 12) o

Esce il VENERDI'

IN GAMBA!

E' ormai chiarissimo perchè De Gasperi con far disastro sulla crisi, la crisi inutile, pericolosissima, che ha reso gli animi tanto divisi.

★

Tutti lo vogliono: al Nord un'epoca migliore e un simile ordine di cose e in sud per rivare in d'esser compatiti e assistiti, cosa ora ovvia.

★

Che d'altra Atlantico andare degli ordini, più o meno energici sul nostro dramma si può comprendere, ma Alcide essere ascoltato vi spenda poi suo programma!

★

Il male è il solito, checchè egli blateri di sana e limpida democrazia, ed ha per simbolo — se per necessità che si rammenori — la sazietà.

★

Poichè è impossibile che i manipolemacoli che gli obbediscono sono legione, c'è da scommettere ch'egli abbia subito detto con stizza: — Quale occasione!

★

Ed ora s'apita per poter battere quella che regola la sua maestra onde mattarina l'avvenire e si studia di una commissione tutta di destra.

★

E' mai possibile? Dovremo ammettere, dati i protocolli di quella prima, che un bolscevismo può libero, sì, che siam noppio, sovramno incanto!

★

Di sangue e lacrime trenino gl'intrecci le genti italiche sul duro affanno! No! C'è chi vigila pronto a combattere e certi calmoli non preoccuparsi!

★

Tu sogni mocharo, caro De Gasperi, a lungo il calice ne più d'amaro! Se non vuoi comparir in testa, Stromboli! Accolta il salmito del

CANTACHIARO!

Spieghiamoci bene!

E' bene il nostro equilibratore Cipriano Facchinetti, salutare dal la crisi in atto, di chiudere, non. Proprio la quarta giorna di tentativo egli ha voluto concretare una chiusura, che è stata pubblicata dai giornali, di un segno alquanto oscuro e per lo meno strano.

In questa circolare si parla abbastanza confusamente di attese ai cittadini, di senso di responsabilità, di libertà che non deve essere licenza ed altre cose, in genere, che non vogliono dire niente. Ma il fatto più grave è quello che si riferisce alla situazione politica e Vittorio affondare l'esercito e il settore.

Una domanda. Spieghiamoci bene, chiarezza innanzitutti. Finchè si parla vuol essere una proibizione ai giornali di dire certe verità sull'esercito e sulla sua vasta organizzazione di ufficiali, di sottufficiali e di truppa, siamo in regime di democrazia, o ci dà un assaggio di fascismo?

E' vero che la Costituzione non è ancora in vigore, ma è pure vero che il governo attuale è nato dalla Costituente e Vittorio affondare l'esercito e il settore.

Se così stanno le cose, allora siamo proprio a mal partito. Vuol dire che non siamo più in regime democratico, ma in regime di dittatura di classe, e

1947 GENNAIO 23 Giovedì Spedizione N. 1

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE — BARI
Via Vittorio Veneto, N. 102 - Telef. 12210 - 10202

ABBONAMENTI
SOSTENITORE LIRE 1.500 — ANNUO LIRE 1.150
SEMESTRALE LIRE 600 — TRIMESTRALE LIRE 420
UNA COPIA LIRE 4 — ARRETRATA LIRE 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LA VOCE

QUOTIDIANO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

PUBBLICITA'
Concessionaria esclusiva S.M.I.P. - Soc. Meridionale Il. per la Pubblicità - Bari, Via Vitt. Veneto 102 - Tel. 10202
TARIFFE DELLE INSERZIONI:
Commerciali L. 40 m/m — Cronaca L. 50 — Finanziarie e legali L. 70 — Necrologie L. 30, oltre le tasse governative e l'imposta sull'entrata.
IL GIORNALE si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio contrastassero di non accettare

BARI
ANNO IV
N. 19

PER L'UNITA' DELLA REGIONE

Responsabilità della Puglia

di RUGGERO GRIECO

ROMA, 22. — I lavori della Commissione dei 75 mi trattengono a Roma. Altrimenti sarei venuto a Bari, per partecipare al convegno indetto dagli amici bravi del «Centro per l'Autonomia del Mezzogiorno», sul tema «La Puglia e l'ente regione». Dirò qui, ancora una volta, il mio pensiero sulla questione, che è pure il pensiero della mia parte politica. Vorrei, insieme tutto agevolare il terreno alla discussione, nulla so particolare compatibile e del pettegolezzo provinciali. Ma riconosco che l'impresa non è facile. Ecco si confonde, in realtà, con le cause stesse della disgregazione di tutta la nostra vita politica. Vorrei, in questa occasione di bilancio, dire che io mi diletto della autonomia regionale? Oppure se questa che riferisce vuole il fine antigovernativo a favore della lontana. La prima è stata respinta dalla seconda sottocommissione, la seconda è stata approfondita contro il nostro parere.

Per appoggiare le richieste, i fautori della specializzazione della Puglia hanno presentato motivi storici, motivi economici, argomenti interessi alla via di comunicazione o allo stato dei servizi statali nella loro zona.

I motivi storici ed economici sono, per la loro stessa natura, motivi di ispirazione federalistica. La nostra storia naturalmente, unificata con la sua Basilicata ogni richiamo alla identità amministrativa delle nostre regioni non può non avere significato di «distinzione», di «separazione». La stessa cosa vale per i motivi economici. Nè non possiamo sottolineare che una parte qualsiasi dell'Italia possa di «distinguersi» di «separare» la propria ricchezza dall'economia nazionale, che deve essere unitaria.

Al contrario di quanto vogliono i fautori delle «piccole regioni» e di un regionalismo esasperato, dobbiamo sostenere che il carattere «unitario» dell'economia italiana deve essere accentuato: è questo uno dei punti marginali del programma democratico meridionale. Questo poi agli «argomenti» ricorsi alla strada ordinaria e formale, ai servizi scolastici e della giustizia, e altro, è facile rispondere che le sentenziate rivendicazioni del le nostre popolazioni, in questo campo, non vennero soddisfatte dal federalismo nazionale, ma dal rafforzamento dell'unità nazionale, solo con una politica veramente nazionale di tutto l'unitario, la quale elimini le regioni più favorite ed eliminare il risentimento delle regioni ai arretrate e disordinate.

In base a questi orientamenti generali nel momento l'unità della regione pugliese. Ma già detto che questa unità riposa sulla consapevolezza delle esigenze particolari e della concretezza delle Puglia. I lavoratori e i ceti democratici pugliesi sono forse oggi, politicamente delle ricostruzione nella regione.

Chi può avere interesse a spezzare quella forza in due o tre tronconi? La risposta non è difficile, e dobbiamo annunciare fraternamente ma severamente i democratici pugliesi che si sono lasciati abbindolare dal falso messaggio della «piccola felicità». Essi, che pure vanno volentieri, abbandonano gl'interessi dei lavoratori a delle democrazie pugliesi che sono solidali, e per conseguenza tradiscono obbligatoriamente gl'interessi dei lavoratori della stessa loro «piccola regione».

Ma vediamo in dettaglio quella di costituire la regione Daunia o l'altra autonoma alla Murgia. La prima è stata respinta dalla seconda sottocommissione, la seconda è stata approfondita contro il nostro parere.

Per appoggiare le richieste, i fautori della specializzazione della Puglia hanno presentato motivi storici, motivi economici, argomenti interessi alla via di comunicazione o allo stato dei servizi statali nella loro zona.

I motivi storici ed economici sono, per la loro stessa natura, motivi di ispirazione federalistica. La nostra storia naturalmente, unificata con la sua Basilicata ogni richiamo alla identità amministrativa delle nostre regioni non può non avere significato di «distinzione», di «separazione». La stessa cosa vale per i motivi economici. Nè non possiamo sottolineare che una parte qualsiasi dell'Italia possa di «distinguersi» di «separare» la propria ricchezza dall'economia nazionale, che deve essere unitaria.

Al contrario di quanto vogliono i fautori delle «piccole regioni» e di un regionalismo esasperato, dobbiamo sostenere che il carattere «unitario» dell'economia italiana deve essere accentuato: è questo uno dei punti marginali del programma democratico meridionale. Questo poi agli «argomenti» ricorsi alla strada ordinaria e formale, ai servizi scolastici e della giustizia, e altro, è facile rispondere che le sentenziate rivendicazioni delle

Anno 72 - N. 16 - Una copia lire sei

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano Sabato 18 gennaio 1947

PROSPETTIVE

Con le dimissioni di Pietro Francia, Gronchino che i democristiani avrebbero più di una ragione per sollecitare, perchè [illegible] che [illegible] — fine negativa — del ciclo estremamente agitato [illegible] quadrangolare dell'evasione socialista di Roma. Le dimissioni di Pietro Nenni erano [illegible] e non [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

Anno 72 - N. 17 - Numero 8 4 pagine L. 10

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 19 gennaio 1947

SUCCESSO DEL PRESTITO

Roma 18 gennaio, notte.

Il prestito nazionale ha fruttato 231 miliardi in cifra tonda: 79 miliardi per conversione di Buoni del Tesoro quinquennali, 34 per conversione di debiti statali per forniture militari rateizzate e redimibile al Consorzio sovvenzioni valori, 16 per conversione di Buoni del Tesoro ordinari, e il resto, cioè 112 miliardi, per sottoscrizione in contanti.

Se si rifletta che i Buoni del Tesoro ordinari erano definiti nei trattati della stessa stregua come «mandati del Tesoro a breve scadenza», da due a dieci mesi, praticamente [illegible] quelli [illegible] 128 miliardi, il 36 per cento del totale.

I risultati soddisfacentissimi [illegible] i 231 miliardi [illegible] dei 400 [illegible] dei 600 miliardi di lire; [illegible] cadono [illegible], come certi di dimostrare giorni or sono, alcune basse [illegible] provocate, prima del prestito, dall'ultra [illegible] della Banca d'Italia. Quei calcoli concludevano nel dichiarare che la sottoscrizione per contanti [illegible] 110 miliardi, ed [illegible] 128 miliardi, il 16 per cento [illegible] il prestito [illegible] 110 miliardi, e nell'ipotesi più probabile, potevano giungere ai 65 miliardi. Ed lo conclusero che, se fosse attuabile che la realtà avesse superato i 60 miliardi, ciò sarebbe stato dovuto « non a calcolabili ragioni economiche, ma al patriottismo dei sottoscrittori ». La realtà ha superato non solo « il probabile » e « l'ottimistico », ma anche « l'ipotesi massima »: 128 miliardi affluiti, invece dei 110 inverosimili.

Perchè, dal puro punto di vista economico, i 110 erano inverosimili? Perchè essi erano stati valutati supponendo che si raggiungesse, quanto volta, il massimo — toccato in passato per il contante — della percentuale dei gettito del prestito, cioè per tali quali, ottenuta, il beneficio dell'esenzione dalla patrimoniale. Ma le banche, accertata, alle quali i depositi contano — aspettando per gli immobili — dal 3 al 3,50 per cento, avevano interesse a sottoscrivere ad un tasso che fruttava soltanto il 2,50 per cento. La scelta del 3,50 per cento assicurava per il primo soggetto alla patrimoniale, fu fatta dopo che i banchieri, interrogati, unanimi rilevarono che nonostante il non mercato più elevato, il primo avvantaggio sarebbe [illegible] dei [illegible] secondo; e la mancanza d'interesse a sottoscrivere per [illegible] previsto, dei grossi sottoscrittori, esenti da [illegible] cumulabile e perciò più [illegible] preferire il 3,50 ai [illegible] 3 per cento assicurato [illegible] marzo e, per essi, [illegible] esente [illegible] futura patrimoniale.

Ripeto, nonostante queste plausibilissime ragioni, che [illegible] avevano consigliato alla [illegible] abbastanza di ottenere [illegible] sottoscrizioni [illegible] a quelli [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

QUESTO NUMERO A QUATTRO PAGINE L. 10

ANNO XXVII - N. 10 — Domenica 12 Gennaio 1947

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1800 - Un semestre L. 930 - Un trimestre L. 440 — Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 64.325

PUBBLICITÀ:

IL CONGRESSO SOCIALISTA

LA LEZIONE DELL'UNIVERSITÀ

Oggi, nella sua terza giornata, il Congresso socialista entra alla sua fase più drammatica. Ma i suoi tratti più appariscenti e dibattiti di idee sono già giunti ieri al loro momento culminante. In quella Roma che pure vide la nascita e l'affermazione del XVIII Congresso nazionale repubblicano, e che ultimamente ha ospitato quello internazionale delle cooperative, il pubblico delle grandi occasioni ha avuto ieri sera, nell'Aula Magna dell'Università, il suo spettacolo. Al pubblico non di fine mondo. Ma che vuole pur lui una importanza più sostanziale, che ideologica e morale e politica.

A che è dovuto tutta la vivacità di questo Congresso, ciò che ancora è repubblica i suoi tumulti, attese e sorprese? Il gran pubblico? A quei principi romani, che sono la sostanza stessa della lotta battaglia marxista sul terreno politico e sul terreno sociale. Tutto si riduce a quei principi, che sono l'orrore dei semplicisti e dell'empirismo qualunquista — il quale va gridando che non i principi ma le minute applicazioni «di che?» interessano; non gli uomini di idee ci vogliono, ma i tecnici (e che cos'è una tecnica senza idee generali?) — e quei principi che sono il segreto terrore dei conservatorismo più pavido. Il quale è quello che ha paura del suo stesso volto: e vive mascherato, ha paura della stessa voce e parla in falsetto, magari da repubblicano.

Sono una novità, forse, i grandi principi che s'intabarrano nella polemica dell'aula magna dell'Università di Roma? Ohibò! Sul rapporto generale [illegible] principi [illegible] della grande cultura, nel mio della vita, e più la cittadinanza che vuole il capo degli avvenimenti politici, minuti, che tribolano la vita delle famiglie?

No, ma quei principi non sono, in Italia, una novità. A Roma già furono proposti nella costituzione della Repubblica del 1849, agitati nell'ultima polemica massimalista, sostenuti nel Congresso della Società operaia affratellata dello stesso Mazzini, stabiliti alla radice della poderosa organizzazione generale delle forze italiani del lavoro e di tutto il movimento sociale italiano che è spiritualmente mobilitato in quelli giorni, intorno alla Stadium Urbis. Sono i principi ideali che erano innanzi, come il relatore dei Maestri, da Romagnosi a Ghislieri, al nostro pensiero quando redigevamo le relazioni per l'imminente Congresso repubblicano di Bologna, sull'orientamento sovversivo-sociale del Partito socialista: solo che noi quei principi li abbiamo potuti portare severamente oltre i limiti della necessarie affermazioni e messe a punto teoriche; oltre le indicazioni tattiche: li abbiamo potuti sviluppare in prescrizioni politiche e amministrative di legislazione costituzionale, di seconda parte della Repubblica, che il dibattito del Congresso socialista — arroventato e accecato anche alla lettera — non può [illegible] quasi [illegible] nostri ascoltatori.

E quei principi [illegible] — che [illegible] splendida [illegible] e operosa. Una nazione divisa [illegible] un'istituzione fu[illegible] [illegible] [illegible] il 2 giugno [illegible] sessanta ancora [illegible] — è vero [illegible] vive e vibrante nei più larghi strati della popolazione. Perchè, anche, l'anima del nostro popolo, nel [illegible] del bisogno, non concede l'adorazione dell'acritico e — per sempre — vigile a ogni idolatria e al pericolo di gloriosa e di libertà che si agitano all'Università di Roma. Si tratta, appunto, dei principi di Giustizia e di Libertà.

L'Università di Roma non ha mai dato [illegible] più efficaci di quelle che da [illegible] ora alle generazioni [illegible] nel loro fiore, dal vecchio di estraneazione [illegible] di civile e di pane [illegible]

Invano i [illegible] provvidenziale [illegible] [illegible] [illegible]

ANNO XXVII - N. 15 — Roma - Sabato 18 Gennaio 1947 — Spedizione in abbonamento postale — Lire 8ol

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1600 - Un semestre L. 830 - Un trimestre L. 440
La offerta per la sottoscrizione PRO VOCE si riceve all'ufficio del Giornale
Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Profeti, 8 - Tel. 64329

PUBBLICITÀ: per mill. alt.mm, larghezza di una colonna Commerciali - Apolloni - Domologia e Varie

STAMANE SOLENNE INAUGURAZIONE AL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

IL XIX CONGRESSO REPUBBLICANO INDICHERA' AL PAESE QUALE E' LA GIUSTA VIA

Bologna città ospitale - La comune volontà di difendere la Repubblica, la democrazia e la giustizia sociale, cementa l'unità di spirito dei congressisti - Arrivo degli esponenti del Partito Repubblicano Italiano

BOLOGNA, 17. — Tutti i muri di Bologna sono letteralmente tappezzati dei bei manifesti del XIX Congresso Repubblicano che oggi si apre in questa città per commemorare la Repubblica Italiana nella ricorrenza celebrazione della democrazia e della giustizia sociale. Le vie principali della città sono attraversate da striscioni tricolori, pennoni e bandiere rosse e nell'atrio dell'avveniristico, Bologna si è ieri mattina con una splendida aria e con una palese ospitalità. Accogliente fervida, vibrante, come tutte le grandi città operaie, il quieto cittadino, trasformatosi poscia dalla guerra, ma non per questo meno ospitale, generosamente sapiente.

Sono molti giorni che il Comitato organizzatore si prodiga instancabilmente per superare le molteplici difficoltà che l'organizzazione di un grande Convegno Nazionale inglobe in questi tempi.

Ma appena giunti dal treno abbiamo avuta la netta sensazione del primo contatto di tante fedeli. L'ufficio stampa, installato nelle stazione, funzionava egregiamente, avvalendosi di altoparlanti opportunamente sistemati per svegliare i congressisti; verso il centro di sistema delle Poste Aeree, gentilmente messo a disposizione, funzionava con un terminale per il trasporto di persone e con vetture i ospitari alloggi, dal Comando Territoriale.

Nei locali della Sezione del P. R. I. in via Garibaldi, sin dalle 6 del mattino era in funzione un buffet per ristoro dei bersaglieri calde i convenuti.

Il lavoro più arduo e veramente ingrato per gli organizzatori, è stata la ricerca degli alloggi.

La città è in condizioni (dicono) gli alberghi rigurgitano, le camere private vanno a ruba. Migliaia di una richiesta di [illegible] gli altri amici del Comitato Organizzatore, hanno potuto trovare ospitalità differita che l'organizzazione di un grande Convegno Nazionale inglese

QUESTO NUMERO A QUATTRO PAGINE L. 10

ANNO XXVII - N. 16 — Roma - Domenica 19 Gennaio 1947 — Spedizione in abbonamento postale

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1800 - Un semestre L. 930 - Un trimestre L. 440 — La diffida per la sospensione non viene effettuata dal giornale — Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 6 - Tel. 61.379

PUBBLICITÀ: per mill. mm. [illegible]

LA PRIMA GIORNATA DEL XIX CONGRESSO DEL P. R. I.

I DISCORSI DI PACCIARDI E MACRELLI
SULLA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA E INTERNAZIONALE

La cerimonia inaugurale - Parri illustra la Mostra delle "Brigate Mazzini" - Precisazioni sui problemi del Governo, della Costituzione e dei rapporti con gli altri partiti - La questione del mezzogiorno

BOLOGNA, 17 (Comp.). — La prima giornata di apertura [illegible] del Congresso [illegible] è stata [illegible] dedicata [illegible] alla cerimonia inaugurale [illegible] e alla visita alla Mostra delle Brigate Mazzini. Nel pomeriggio [illegible] si è riunita la commissione politica [illegible] per la discussione della relazione politica [illegible] e [illegible] per la discussione della relazione politica [illegible] e [illegible] per la discussione della relazione politica [illegible] e

La prima giornata del XIX Congresso del P.R.I.

(Continuaz. dalla 1. pagina)

...bervando contro ogni tentativo di alcuni quei partiti che vogliono ritornare alla vecchia concezione dello Stato, che era quella dell'assolutismo.

I nostri rappresentanti hanno, però, dovuto lottare anche con l'altra parte che voleva una indebita intromissione della Chiesa nello Stato.

Ho avuto occasione di leggere alla protesta delle Chiese evangeliche americane in merito alla libertà di religione in Italia e la risposta ad esse, di Ehrenfried Rossevelt e del Segretario dell'O.N.U.

E' una risposta davvero: e l'Italia ci sarà un soldato americano in Italia — dice Eleonora Roosevelt — la libertà religiosa è garantita su un piede di uguaglianza».

E' una buona data, e a nessuno perderà che non si venisse da Eleonora Roosevelt, dall'ottava Stampa un Paese quasi distrutto, possiamo soltanto regolare nel mondo le nostre idee, ma non possiamo dettare l'amministrazione del mondo se non facciamo una Costituzione che sia veramente moderna. Camerade, i repubblicani del Gruppo parlamentare avranno numerosi impegnati a sostenere nell'Assemblea Costituente le loro idee nella Stato. (Applausi).

Non facciamo noi i cittadini repubblicani di offenderci i nostri fratelli alla educazione del partito e a rispetti famiglie il sistema regnicoli della Chiesa.

Ringrazio con altri gentili [illegible] che avete con l'amico Bellavia per dare loro atto [illegible] nel suo campo, quello dei problemi sociali.

Ma non si può stabilire un problema, dal nostro partito con gli altri, se non si denunciano che cosa è oggi il nostro partito. Nel corso della nostra storia noi abbiamo sempre posto l'accento sui problemi che a volta a volta si presentavano come preminenti. Durante il Risorgimento il problema nazionale; nel primo [illegible] dell'800 quello sociale. Dopo l'unità, sottolineato l'accento sul problema istituzionale ed ora la [illegible] che noi fummo, perchè si vuole fare oggi un contributo [illegible] Nazione, [illegible] ci vuole [illegible] un'impronta repubblicana.

Io sono il primo a negare che [illegible] ci sia un'assenza [illegible] alcuni [illegible] Ma [illegible] dopo un [illegible] di [illegible] un grave [illegible] dei nostri [illegible] [illegible] alle Varie partizione [illegible] socialismo [illegible], la [illegible] che si apre una via luminosa per il nostro Paese. La scuola [illegible] e quella repubblicana come la [illegible] nostri storici dell'Italia. Noi [illegible] Forma diritti sulla [illegible] che per noi non si potrà parlare di conquiste sociali, senza aver conquistato al popolo la libertà politica, con la cessazione del regime repubblicano, saremo noi [illegible] una rete di repubblicani [illegible] [illegible] [illegible]

ANNO XXVII - N. 17

QUESTO NUMERO A QUATTRO PAGINE L. 10

Roma - Martedì 21 Gennaio 1947

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1800 - Un semestre L. 900 - Un trimestre L. 440
Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 64.329

PUBBLICITÀ: ...

UNITA' DEL PARTITO ANCHE NEL PROGRAMMA SOCIALE

LA RELAZIONE SOCIALE DI G. A. BELLONI APPROVATA A GRANDE MAGGIORANZA DAL CONGRESSO

Il P. R. I. è un partito d'avanguardia - La mozione conclusiva - Relazione politica di Randolfo Pacciardi approvata con una fraterna manifestazione di compattezza Le parole chiarificatrici di Brosio - Bellusci - Sforza - Zuccarini e di La Malfa

Importante discorso del Ministro Facchinetti

BOLOGNA, 20 (Com.) Nelle prime ore di stamane, dopo una lunga ed esauriente discussione svoltasi nella notte tra domenica e lunedì, a cui hanno partecipato numerosi oratori, il Congresso si è pronunciato sull'indirizzo economico sociale del partito, approvando alla quasi unanimità la relazione Belloni. Anche in questo campo l'unità del partito si è manifestata con l'adesione totale dell'Assemblea alla mozione conclusiva dei gruppi d'azione sociale della quale daremo domani il testo integrale.

Tale mozione afferma tra l'altro che il Partito Repubblicano Italiano è un partito d'avanguardia sul piano sociale, che persegue il superamento dell'economia capitalistica in un regime di libertà civile e di libera iniziativa di produzione. Dopo aver chiesto soluzioni concrete per i più gravi ed immediati problemi che tormentano la vita italiana, la mozione propugna l'adesione del Consiglio di gestione e la partecipazione degli operai e dei dirigenti agli utili della azienda e chiede che sia promossa una profonda riforma agraria, i cui termini e le cui modalità debbono adeguarsi alle condizioni locali.

Nel campo sindacale la mozione riaffermando l'unità sindacale propugna l'apoliticità dei sindacati e della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, impegnando in pari tempo tutti i lavoratori iscritti al Partito Repubblicano Italiano a partecipare...

Mozione per le autonomie locali

Sono l'ultimo del giorno votato per acclamazione dal Congresso, nella seduta di sabato sera, dopo la giornata del Congresso, al termine delle discussioni sulla relazione politica.

Il XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano, riconfermando la sua alta opera per l'integrità e l'unità nazionale, protesta vivamente contro l'imposto e iniquo trattato di pace e, per riconoscendo l'inevitabilità di subire...

impegna il gruppo parlamentare a farsi promotore, in seno alla Costituente, di una solenne protesta presso i Parlamenti di tutti i popoli liberi del mondo, la quale esprima la volontà di stroncare ogni politica da parte dei Paesi e le Nazioni in un momento di ricostruzione dei popoli.

Inoltre come primo ed essenziale compito del partito quello di lavorare nel Paese la massima di una schiacciante decisiva denuncia delle forze politiche italiane; fatta da costituire la base sicura di un governo capace di realizzare il consolidamento delle Repubblica democratica nell'unione una effettiva soluzione dei vitali problemi sociali e politici della vita italiana;

dichiara che il Partito non ha pregiudiziali circa la persona politica al governo in regime repubblicano e dà mandato alla Direzione del Partito di decidere in merito alle partecipazione o non partecipazione al governo, in base alle valutazione delle condizioni nelle quali i rappresentanti del partito dovrebbero operare e della realizzazione che il nuovo governo avrebbe in ordine al consolidamento ed allo sviluppo della democrazia e della istituzioni repubblicane;

dichiara altresì, che, superate degli eventi l'attuale contingente governativo, l'accettazione e l'incondizionata applicazione dei concetti informatori del documento formulato dal Comitato Centrale il 22 dicembre e presentato al Presidente del Consiglio, condizionano l'eventuale partecipazione del P.R.I. al nuovo governo;

auspica che il partito prosegua ed intensifichi la politica intrapresa con la dichiarazione dell'8 settembre 1946 in occasione dell'adesione della concentrazione democratica repubblicana al P.R.I., politica tendente a creare una vasta formazione di democrazia sociale che stabilisca le condizioni di un nuovo equilibrio di forze nella vita politica italiana;

sottopone, infine, all'attenzione vigile della Direzione del partito del Congresso, la necessità ed il dovere del P.R.I. quale partito esclusivamente garante della Repubblica democratica e del progresso sociale ed economico nell'ordine e nella libertà, di stimolare il processo di chiarificazione in senso democratico che si sta svolgendo in tutte le correnti politiche italiane.

Il Congresso affida alla nuova Direzione del Partito la tradizione di più o meno notizie e orientamenti per le prossime e che;

a) raccolga dagli enti locali o dalle associazioni le notizie di ogni genere o attività per la compilazione, la conservazione, l'ordinamento dell'autonomie comunali, sviluppo e finanziarie dei Comuni, delle costituende regioni e degli enti intermedi;

b) consigli nella soluzione dei problemi politici e giuridici che sempre più numerosi si presenteranno;

c) diventi la guida e l'ausiliatrice costante nel merito e fatti di esso per tutti gli amministratori e cittadini che nella democrazia vive locale, consapevoli e liberi, intendono contribuire la quantità di forza e di prosperità della Repubblica Italiana.

In difesa della Repubblica

BOLOGNA, 19 (Com.). — Anche con la stampa cittadina dedicata, sempre spazio al Congresso repubblicano. *La Repubblica* apre il suo editoriale con un titolo a 7 colonne largheggiando in particolari sul discorso pronunciato dagli intervenuti e prestando notevole risalto le diverse tesi sostenute.

Anche il *Giornale dell'Emilia* sotto un titolo a quattro colonne riportava un ampissimo resoconto della prima giornata del Congresso, notando come, a differenza di tanti altri convegni politici, l'aspetto del "Ciamician" aveva una vera atmosfera di solennità e di serietà.

La seconda giornata si apre alle 8,30 avendo dinanzi a sè un programma particolarmente faticoso che si protrarrà per buona parte della notte. Primo a parlare è Pacciardi (Villafranca) che tratta la Repubblica nata il 2 giugno abbia influito la speranza e le aspirazioni del popolo italiano.

Mazzoni (Torino) si associa pienamente alla tesi sostenuta da Chiaffoli, dichiarando che Sforza (P.L.I.) giunge il prestigio del partito sta di molto gradito. Il Presidente Bartolucci ha molto da fare per contenere entro i limiti del tempo i discorsi degli oratori che a volte si lasciano andare a divagazioni.

Rossi (La Spezia) avanza che tutti sono d'accordo sul fatto che "questa specie di repubblica non soddisfa nessuno", e ricorda quanto ha detto Pacciardi per affermare la necessità che la Repubblica abbia un nocciolo. A suo parere il partito non può sostenere da solo questa funzione (*sic!* non è vero, *ndr*) ma deve farsi da sè). Sulla stessa linea Bazzani si pronuncia nel senso che bocchi non sia necessario "uh, bruciare i sacrificiati" perchè egli si senta soggettato repubblicano, è tuttavia opportuno formare un movimento capace di guidare la Repubblica. Escita quindi ad esempio come il Partito d'Azione, unito al Partito Socialista dei lavoratori italiani, verso i comunisti bolscevichi e verso tutte quelle altre forze politiche capaci di creare tale movimento, pretende intorno a questo la maggior parte degli italiani.

Bondfoli (Bologna) in una elevata orazione si dichiara assolutamente contrario alla tesi di Rossi. Il Partito Repubblicano Italiano è qualcosa di diverso da tutti gli altri partiti, con il compito di una rivoluzione, ma di spirituale una categoria spirituale. E' necessario richiamarsi ai nostri principi, che sono al presente fatti i maggiorenti e gli altri membri partito stanno? Essi provano solo fare perdere di vista i nostri principi e il nostro particolare e specifico — ribadì, ora l'oratore — una categoria spirituale. Tutto è conservato in nostri principi, pubblicano. *La Repubblica* apre il suo editoriale con un titolo a 7 colonne largheggiando in particolari sul discorso pronunciato dagli intervenuti e prestando notevole risalto le diverse tesi sostenute.

Anche il *Giornale dell'Emilia* sotto un titolo a quattro colonne riportava un ampissimo resoconto della prima giornata del Congresso, notando come, a differenza di tanti altri convegni politici, l'aspetto del "Ciamician" aveva una vera atmosfera di solennità e di serietà.

La seconda giornata si apre alle 8,30 avendo dinanzi a sè un programma particolarmente faticoso che si protrarrà per buona parte della notte. Primo a parlare è Pacciardi (Villafranca) che tratta la Repubblica nata il 2 giugno abbia influito la speranza e le aspirazioni del popolo italiano.

Mazzoni (Torino) si associa pienamente alla tesi sostenuta da Chiaffoli, dichiarando che Sforza (P.L.I.) giunge il prestigio del partito sta di molto gradito. Il Presidente Bartolucci ha molto da fare per contenere entro i limiti del tempo i discorsi degli oratori che a volte si lasciano andare a divagazioni.

Rossi (La Spezia) avanza che tutti sono d'accordo sul fatto che "questa specie di repubblica non soddisfa nessuno", e ricorda quanto ha detto Pacciardi per affermare la necessità che la Repubblica abbia un nocciolo. A suo parere il partito non può sostenere da solo questa funzione (*sic!* non è vero, *ndr*) ma deve farsi da sè). Sulla stessa linea Bazzani si pronuncia nel senso che bocchi non sia necessario "uh, bruciare i sacrificiati" perchè egli si senta soggettato repubblicano, è tuttavia opportuno formare un movimento capace di guidare la Repubblica. Escita quindi ad esempio come il Partito d'Azione, unito al Partito Socialista dei lavoratori italiani, verso i comunisti bolscevichi e verso tutte quelle altre forze politiche capaci di creare tale movimento, pretende intorno a questo la maggior parte degli italiani.

Bondfoli (Bologna) in una elevata orazione si dichiara assolutamente contrario alla tesi di Rossi. Il Partito Repubblicano Italiano è qualcosa di diverso da tutti gli altri partiti, con il compito di una rivoluzione, ma di spirituale una categoria spirituale. E' necessario richiamarsi ai nostri principi, che sono al presente fatti i maggiorenti e gli altri membri partito stanno? Essi provano solo fare perdere di vista i nostri principi e il nostro particolare e specifico — ribadì, ora l'oratore — una categoria spirituale. Tutto è conservato in nostri...

Villa Ruspoli acquistata dalla Spagna

Il giornalista Franco ha firmato un decreto che autorizza il Ministero degli Esteri ad acquistare la Villa Ruspoli, situata a Roma sul Gianicolo. La spesa autorizzata per l'acquisto di Villa Ruspoli è di sessanta milioni di pesetas.

Avremo, dunque, un rappresentante del glorioso esercito di Garibaldi, vicino al monumento di Garibaldi.

C'è davvero da compiacersene, e a giorno gli altri non avranno dubbio l'Urss, adeguando subito l'uomo d'affari dell'ultimo momento storico della libertà...



L'imponente ascolto del Teatro Quirinale

Precisazioni sulle consegne della Export-Import Bank

WASHINGTON, 20. — Trattative specifiche avranno inizio fra i funzionari italiani e quelli della Export-Import Bank fra una decina di giorni onde stabilire la ripartizione del credito di 100 milioni di dollari accordato dalla Banca all'Italia. Il ritardo stabilito dovuto — secondo una autorevole fonte italiana — al fatto che questi non hanno ancora ricevuto dalla Banca le informazioni richieste dalla Banca e Camilli non sono ancora in grado di fornire. Una parte importante dei crediti dovrà servire a finanziare le esportazioni statunitensi di grano, acciaio e cuoio per le fabbricazione di automobili, autocarri, carri ferroviari e locomotive in Italia, oltre al carbone necessario per detta industria. La stessa fonte ha dichiarato che è probabile la concessione in breve tempo di un piccolo credito; di rotta successiva più tardi a rate.

Le 30 navi richieste dal Primo Ministro De Gasperi in occasione della sua visita saranno riservate in Italia in tempo molto più breve di quello che occorse per le precedenti consegne. Liberty, in quanto le navi saranno prese dove sono e abbisognano di minori riparazioni. Queste, poi cioè, saranno compiute in Italia invece che negli Stati Uniti come accadde per il primo gruppo di navi consegnate.

Un tecnico italiano verrà probabilmente dall'Italia per presiedere alle consegne del transatlantico Conte Biancamano — all'ancora, vicino San Francisco — e del Conte Grande, ancorato nel fiume James della Virginia. Si ritiene che

(Continua in 2ª pagina)

RAMADIER ALLE PRESE CON L'M.R.P.

Rinvio a martedì della formazione del Governo

PARIGI, 20. — Dopo la sua conversazione col presidente Auriol, avvenuta ieri sera all'Eliseo, Paul Ramadier ha dichiarato di voler intraprendere la trattativa con i vari esponenti politici fino a domani mattina quando si riunirà l'Assemblea Nazionale alla quale verrà data lettura della lettera di Auriol con la quale si dà ufficialmente a Ramadier l'incarico di costituire il nuovo governo. Il testo della lettera di Auriol al presidente della Assemblea Nazionale è stato pubblicato. La lettura di Auriol e la dichiarazione di Ramadier con l'annuncio l'opinione degli osservatori politici che il primo ministro designato si sente ora abbastanza sicuro circa le sue possibilità di successo.

Il gruppo parlamentare dell'M.R.P. si opporrebbe ancora alla formazione di un governo di coalizione e rimarrebbe ancora intenzionato a rimanere all'opposizione. Tuttavia, anche nei riguardi dell'atteggiamento del ministero della Difesa Nazionale ai comunisti, l'M.R.P. ha proposto in suo luogo un "Ministero di Stato" che avrebbe il compito di coordinare i compiti della forze armate. Se si giungerà a questo, l'M.R.P. finirà il suo consenso alla nomina di un comunista a tale carica poichè i tre dipartimenti — esteri, marina, aviazione — sono affidati a tre elementi non comunisti.

I capi degli altri partiti si sono riuniti oggi alle 15 al Palais Bourbon, per attendere lo sviluppo della situazione.

La Brette informa che l'accordo raggiunto la settimana scorsa a Londra tra Bidault e Attlee ha fornito ampio oggetto di discussione nei colloqui che il Primo Ministro designato, Paul Ramadier, ha avuto con i leaders dei partiti per la formazione del Governo di coalizione. Si ritiene che la politica francese rimarrà tuttavia per quanto riguarda il futuro stesso politico della Ruhr e della Renania.

Leggere in 1ª pagina:
PARINACCI INVOCA
la soppressione degli avvocati
dall'Archivio Segreto
del Re di Cremona

QUADRANTE DELLA SITUAZIONE POLITICA

Verso la soluzione della crisi

L'on. De Gasperi assumerà il Ministero degli Esteri? - Commenti sulle risultanze del Congresso del P. R. I. - Probabile unificazione di alcuni Ministeri

La crisi governativa si avvia ...per la fine del mese in corso l'elaborazione del progetto di Costituzione, riprenderà domani la sua seduta.

I ricevimenti del Capo dello Stato

Il Capo dello Stato ha ricevuto tutti il Ministro dell'industria, on. Morandi, il Ministro del commercio con l'estero on. Corbelli ed il Sottosegretario alla Presidenza on. Cappi.

* * *

Nel corso il Governo italiano ha aderito ad invito di Grani inviati ai membri del Comitato della F. A. O. (Food Agriculture Organization) con sede in Italia per porre in atto dell'organizzazione europea di quale importante sua mansione.

Auriol risponde al Ministro Nenni

Al telegramma di omaggio inviato dal Ministro degli Esteri, il nuovo Presidente della Repubblica francese Vincent Auriol ha così risposto:

«Sono molto grato per le cortesi espressioni che mi vengono indirizzate da nostro collega e di mio personale amico. Ho sempre avuto per lei la più alta considerazione e sono lieto di poter contare sulla sua preziosa collaborazione».

Il saluto del "Movimento Partigiani" al Congresso Nazionale del P. R. I.

Il Col. Dalli, Segretario Generale del Movimento Partigiano ha inviato al Gruppo Liberale del...



L'on. Pacciardi svolge la sua relazione politica.



Parla l'on. Ferruccio Parri

Il Buco
della serratura

Non si tratta della solita rubrica curata dai pettegoli di turno del giornale. Non si tratta nemmeno della solita rubrica curata da un gruppo di giovani che intanto gusti superficiali attendono a spiegare quel che succede nel mondo. Niente di tutto ciò. Si tratta invece di una rubrica che vuole essere una specie di osservatorio attraverso il quale ogni lettore possa vedere quello che succede nel mondo e nella vita italiana.

Intanto un osservatorio composto di quanti stampa, "Il Mondo" vuole... Pannella, Cappa, Longanesi, Alle Presidenza del Consiglio dei Ministri, Governo di ogni... vicenda spinosa che riguardano il governo del Capo... ...ministri, ...ministeriali formulate a Roma, da persone per compito ne hanno la visione di un mondo... Perciò, parole che è stato detto, anche in una data momento, non si ripeterà più non può essere la stessa. Ognuno ad ognuno ha... ...ministeriali. E che l'on. Togni... ...ministro, in quattro ...ministeriali... ...ministeriale che... ...ministeriale... ...ministeriale... ...ministeriale

ANNO XXVII - N. 16 — Roma - Mercoledì 22 Gennaio 1947 — Lire 8+1

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1600 - Un semestre L. 830 - Un trimestre L. 440 — Un numero Lire 6 - Arretrato Lire 10

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Frentelli, 8 - Tel. 64.329

PUBBLICITÀ

IL XIX CONGRESSO DEL P. R. I. HA CONCLUSO I SUOI LAVORI

PRECISI DISCORSI DI CONTI E LA MALFA
SULL'ESSENZA DELLA DOTTRINA SOCIALE DEL PARTITO

Il testo ufficiale della mozione presentato dai Gruppi d'Azione Sindacale - Modificazione dei principii generali dello Statuto - Unità del Partito, organizzazione e stampa - Un simpatico gesto in favore della "Voce,,

Ieri alle ore 13 l'on. Ugo Conti ha concluso la sua appassionata quanto elevata relazione sul tema: "Essenza della dottrina sociale del Partito". Ha seguito un applauditissimo discorso dell'on. La Malfa.

Il XIX Congresso Nazionale del P.R.I. volle ed approvò la relazione Bilancio, affermò che il P.R.I. ha una precisa visione sociale, è un partito di avanguardia che propugna il superamento dell'economia capitalistica in un regime di libertà civili e di libero esercizio di produzione;

partendo il Congresso fa suoi i 5 punti di concretamento politico contenuti nella relazione Bilancio.

Inoltre, sul piano delle realizzazioni, il Congresso afferma che il Partito deve:

1) prospettare ai Paesi socialisti pratiche, concrete per i più urgenti ed insoluti problemi, le cui mancata o ritardata soluzione favorirebbe il malcontento popolare offrendo così, a movimenti agitatori e reazionari, le armi per la loro azione disfattista ed oppositiva alla democrazia e alla Repubblica, e favorirebbero altresì speculazioni demagogiche.

2) Il Partito deve perciò sinceramente e sostenere un programma minimo di pronta attuazione per gli impellenti ed improrogabili problemi della disoccupazione, degli alloggi, dell'alimentazione, della moneta, dei prezzi e della più equa ridistribuzione della ricchezza nazionale, mediante la collettiva applicazione di quei principi che — pensati il Stato nella economia — permettono la soluzione dei problemi dello stesso;

3) prospettare l'attuazione di un piano organico di scuole primarie, le gratuità degli studi secondari e superiori per i non abbienti meritevoli e capaci; inoltre la istituzione di scuole di mestieri, di sperimentazione, di direzione professionale, l'incremento ed il potenziamento degli istituti di istruzione tecnica e professionale;

4) propugnare l'attuazione dei Consigli di gestione e la corresponsabilizzazione dei lavoratori e dirigenti agli utili della azienda, ciò da capitalismo, in modo individuale e inaccettabile, tali quote e da consentire lo sviluppo ed il graduale disotto della azienda stessa da parte dei lavoratori, impegnando gli interessati della Storia ed un'opera di consolidamento e di funzionamento con il previsto Fondo Nazionale, nel quadro del superiore interesse generale ed intendo questa opera di trasformazione produttiva dei complessi industriali inclusi nel cap. dell'I.R.I. Pronunciare la democratizzazione della vita delle aziende, diretta a preparare l'advenire di forme di autogoverno tecnico e operaio e in modo particolare la istituzione di particolari commissioni di controllo sindacale di gestione, alle quali siano chiamati a partecipare tutti i lavoratori di ciascuna azienda;

5) Studiare e promuovere una profonda riforma agraria, tendente a risolvere con stanziamenti come l'Italia, una riforma agraria attuabile mediante la modifica e che permetta la mobilità ed i trasferimenti delle riforme da attuarsi alle condizioni locali. Tale riforma deve essere fondata di una maggior produzione e deve tendere all'abolizione del latifondo e al graduale passaggio della terra in proprietà, indifferenziata e coercitiva, di chi la lavora, tenuto conto di particolari casi di necessità di una struttura di tipo familiare, legittimi da un rapporto di lavoro assicurato e produttivo attuato fra le parti e le cose.

6) Invocato lo sviluppo e la organizzazione dell'artigianato e la costituzione di provvedimenti, promuovere le costituzione di Associazioni di artigiani e cooperazioni di credito, produzione e vendita collettiva;

7) mantenere la nazionalizzazione, la semplificazione ed il perfezionamento dell'attuale sistema della Assicurazioni Sociali, da mantenersi con le quali sono ora amministrati, una l'attuazione di un piano organico che contenga gli inconvenienti attuali con adeguata disciplina della materia alla storia.

Il nel campo sindacale il Partito, richiamandosi alle deliberazioni prese dal precedente Congresso di Napoli, dopo la lotta per il Riconoscimento, a dopo l'unità sindacale, specialmente con la stretta unità di trattamento, ha posto il problema della organizzazione sindacale, sostenendo il principio della unità sindacale e propugna la opportunità del Sindacati a delle C.G.I.L. sostenendo in pari tempo l'assoluto rispetto dei metodi democratici in seno alla vita organizzativa sindacali.

Il Congresso impegna il compagno tutti i lavoratori, che del mondo che della manualità ad P.R.I. a partecipare attivamente alla vita sindacale e ritiene indispensabile che il proselitismo di questo settore delle relazioni con le correnti sindacali affini avvenga particolarmente attraverso i Gruppi di Azione Sindacale che la nuova direzione del Partito dovrà investire e potenziare.

In tal modo il P.R.I. continua sulla via della sua genuina tradizionale unione di democrazia politica e democrazia sociale.

Il Congresso delibera, infine, di demandare alla nuova Direzione del Partito la nomina di speciali commissioni di studio, incaricate di elaborare le modalità di applicazione dei principii sopra fissati.

Ultima fase dei lavori

BOLOGNA, 21 (Sera). — Il XIX Congresso del Partito Repubblicano Italiano si è chiuso alle 7 di sera mediante al Teatro Comunale di Bologna. Non ve ne sono stati altri oggi.

La seduta pomeridiana si apre alle 15,30 con la lettura di alcuni telegrammi di adesione e di auguri tra cui quello del Presidente, on. De Nicola che è accolto con grandi applausi dal Congresso.

L'on. Conti, in apertura della seduta, ha annunciato che il Comitato Esecutivo ha deciso di inviare un telegramma di saluto al Presidente della Repubblica

La seconda giornata del Congresso

Dopo [illegible] annunciato, il segretario del discorso di Nitti (Palermo) con pubblicato ieri, e i lavori della seconda giornata del Congresso di Bellano, Ottaviani, Bonini, Romano, La Malfa.

Nitti (Palermo) dopo aver dichiarato che il Partito deve assumere tutta la sua autonomia, conclude che nel Psrl, Repubblicani, Soc. vi sono troppo stretti due tronconi che non vivono coerenza. Ma questo è due opposti blocchi nei quali si divide oggi l'Italia, sono entrambi per la difesa forte, per le Stato accentrato, per la difesa della proprietà. Bisognerà quindi in quanto tali, e non per quel che dicono che sia il nome peculiare loro,